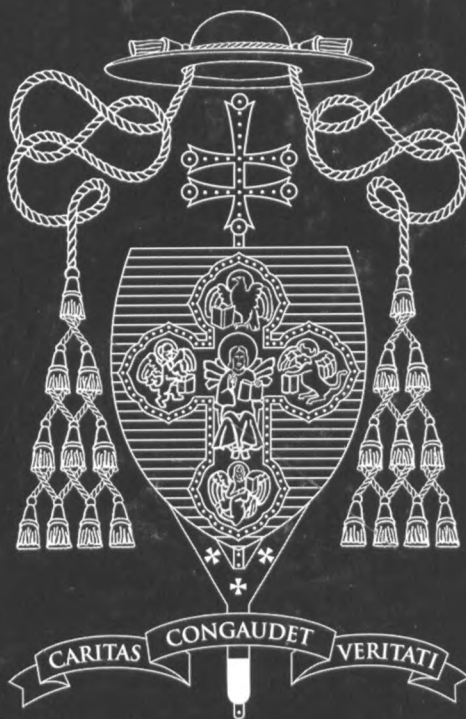


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



12

Anno XCII
Dicembre 2015

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio;*
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 20 giugno (festa della Patrona dell'Arcidiocesi);
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 2 novembre; nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

De Angeli don Maurizio
(tel. 011/51.56.306 - 339/122.83.41)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento
(solo martedì - giovedì - sabato)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Settore per la Pastorale degli Anziani e Pensionati

tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upgtorino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ▶

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XCII

Dicembre 2015

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale della Pace	1539
Messaggio natalizio 2015	1548
Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (3.12)	1550
Incontro con l'Associazione dei Genitori delle Scuole Cattoliche (5.12)	1552
Apertura della Porta Santa nella Basilica Vaticana nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria (8.12):	
– Omelia nella Concelebrazione	1554
– All'Angelus	1555
Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna (8.12)	1557
Ai gruppi del Progetto Policoro (14.12)	1558
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12)	1560
 Atti della Santa Sede	
<i>Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo</i>	
«Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11, 29) - Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione del 50° anniversario di <i>Nostra aetate</i> (n. 4)	1567
 Atti dell'Arcivescovo	
Linee direttive dell' <i>Ordo Virginum</i> dell'Arcidiocesi di Torino	1581
Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Torino - Approvazione di modifica allo <i>Statuto</i>	1599
Messaggio per la Giornata del Seminario	1608
Messaggio per il Santo Natale 2015	1610
Intervento al Convegno diocesano per la pastorale della disabilità	1612
Apertura della Porta Santa nella Cattedrale	1618
Intervento alla presentazione del rapporto Migrantes sulla emigrazione italiana all'estero	1622
Omelia in Cattedrale alla Messa natalizia per il mondo universitario	1625



Apertura della Porta Santa al Cottolengo	1629
Incontro con i giornalisti per gli auguri di Natale	1632
Omelia nella Messa natalizia per il mondo del lavoro	1637
Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
– Nella Notte Santa	1641
– Nel Giorno	1643

Curia Metropolitana

Vicariato Generale

Facoltà per la binazione e la trinazione - Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa	1647
Misericordia e libertà	1649

Cancelleria

Termine di ufficio – Nomine – Sacerdote religioso defunto – Sacerdote diocesano defunto	1651
---	------

Indice dell'anno 2015

1653

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale della Pace

Vinci l'indifferenza e conquista la pace

1. *Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!* All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e Nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini. La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo.

Custodire le ragioni della speranza

2. Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall'inizio alla fine lo scorso anno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una "terza guerra mondiale a pezzi". Ma alcuni avvenimenti degli anni passati e dell'anno appena trascorso mi invitano, nella prospettiva del nuovo anno, a rinnovare l'esortazione a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza. Gli avvenimenti a cui mi riferisco rappresentano la capacità dell'umanità di operare nella solidarietà, al di là degli interessi individualistici, dell'apatia e dell'indifferenza rispetto alle situazioni critiche.

Tra questi vorrei ricordare lo sforzo fatto per favorire l'incontro dei *leader* mondiali, nell'ambito della COP 21, al fine di cercare nuove vie per affrontare i cambiamenti climatici e salvaguardare il benessere della Terra, la nostra casa comune. E questo rinvia a due precedenti eventi di livello globale: il Summit di Addis Abeba per raccogliere fondi per lo sviluppo sostenibile del mondo; e l'adozione, da parte delle Nazioni Unite, dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, finalizzata ad assicurare un'esistenza più dignitosa a tutti, soprattutto alle popolazioni povere del Pianeta, entro quell'anno.

Il 2015 è stato un anno speciale per la Chiesa, anche perché ha segnato il 50° anniversario della pubblicazione di due Documenti del Concilio Vaticano II che

esprimono in maniera molto eloquente il senso di solidarietà della Chiesa con il mondo. Papa Giovanni XXIII, all'inizio del Concilio, volle spalancare le finestre della Chiesa affinché tra essa e il mondo fosse più aperta la comunicazione. I due Documenti, *Nostra aetate* e *Gaudium et spes*, sono espressioni emblematiche della nuova relazione di dialogo, solidarietà ed accompagnamento che la Chiesa intendeva introdurre all'interno dell'umanità. Nella Dichiarazione *Nostra aetate* la Chiesa è stata chiamata ad aprirsi al dialogo con le espressioni religiose non cristiane. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, dal momento che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo»¹, la Chiesa desiderava instaurare un dialogo con la famiglia umana circa i problemi del mondo, come segno di solidarietà e di rispettoso affetto².

In questa medesima prospettiva, con il Giubileo della Misericordia voglio invitare la Chiesa a pregare e lavorare perché ogni cristiano possa maturare un cuore umile e compassionevole, capace di annunciare e testimoniare la misericordia, di «perdonare e di donare», di aprirsi «a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica», senza cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge»³.

Ci sono molteplici ragioni per credere nella capacità dell'umanità di agire insieme in solidarietà, nel riconoscimento della propria interconnessione e interdipendenza, avendo a cuore i membri più fragili e la salvaguardia del bene comune. Questo atteggiamento di corresponsabilità solidale è alla radice della vocazione fondamentale alla fratellanza e alla vita comune. La dignità e le relazioni interpersonali ci costituiscono in quanto esseri umani, voluti da Dio a sua immagine e somiglianza. Come creature dotate di inalienabile dignità noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà. Al di fuori di questa relazione, ci si troverebbe ad essere meno umani. È proprio per questo che l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana. Mentre ci incamminiamo verso un nuovo anno, vorrei invitare tutti a riconoscere questo fatto, per vincere l'indifferenza e conquistare la pace.

Alcune forme di indifferenza

3. Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza".

La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato. È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinati con un pensiero relativistico e nichilistico. L'uomo pensa di essere l'autore di se stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non

¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

² Cfr. *Ibid.*, 3.

³ Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae vultus*, 14-15.

dovere niente a nessuno, eccetto che a se stesso, e pretende di avere solo diritti⁴. Contro questa autocomprensione erronea della persona, Benedetto XVI ricordava che né l'uomo né il suo sviluppo sono capaci di darsi da sé il proprio significato ultimo⁵; e prima di lui Paolo VI aveva affermato che «non vi è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento di una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana»⁶.

L'indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a se stesso. Purtroppo dobbiamo constatare che l'aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un'apertura delle coscienze in senso solidale⁷. Anzi, esso può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi. «Alcuni semplicemente si compiaciono incolpando i poveri ed i Paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una "educazione" che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati ed inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei Governi, nell'imprenditoria e nelle Istituzioni – qualunque sia l'ideologia politica dei governanti»⁸.

In altri casi, l'indifferenza si manifesta come mancanza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana. Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete⁹. «Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono. Allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene»¹⁰.

Vivendo in una casa comune, non possiamo non interrogarci sul suo stato di salute, come ho cercato di fare nella *Laudato si'*. L'inquinamento delle acque e dell'aria, lo sfruttamento indiscriminato delle foreste, la distruzione dell'ambiente, sono sovente frutto dell'indifferenza dell'uomo verso gli altri, perché tutto è in relazione. Come anche il comportamento dell'uomo con gli animali influisce sulle sue relazioni con gli altri¹¹, per non parlare di chi si permette di fare altrove quello che non osa fare in casa propria¹².

⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 43.

⁵ Cfr. *Ibid.*, 16.

⁶ Lett. Enc. *Populorum progressio*, 42.

⁷ «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 19).

⁸ Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 60.

⁹ Cfr. *Ibid.*, 54.

¹⁰ *Messaggio per la Quaresima 2015*.

¹¹ Cfr. Lett. Enc. *Laudato si'*, 92.

¹² Cfr. *Ibid.*, 51.

In questi ed in altri casi, l'indifferenza provoca soprattutto chiusura e disimpegno, e così finisce per contribuire all'assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato.

La pace minacciata dall'indifferenza globalizzata

4. L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona e investe la sfera pubblica e sociale. Come affermava Benedetto XVI, «esiste un'intima connessione tra la glorificazione di Dio e la pace degli uomini sulla terra»¹³. Infatti, «senza un'apertura trascendente, l'uomo cade facile preda del relativismo e gli riesce poi difficile agire secondo giustizia e impegnarsi per la pace»¹⁴. L'oblio e la negazione di Dio, che inducono l'uomo a non riconoscere più alcuna norma al di sopra di sé e a prendere come norma soltanto se stesso, hanno prodotto crudeltà e violenza senza misura¹⁵.

A livello individuale e comunitario l'indifferenza verso il prossimo, figlia di quella verso Dio, assume l'aspetto dell'inerzia e del disimpegno, che alimentano il perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale, le quali, a loro volta, possono condurre a conflitti o, in ogni caso, generare un clima di insoddisfazione che rischia di sfociare, presto o tardi, in violenze ed insicurezza.

In questo senso l'indifferenza, e il disimpegno che ne consegue, costituiscono una grave mancanza al dovere che ogni persona ha di contribuire, nella misura delle sue capacità e del ruolo che riveste nella società, al bene comune, in particolare alla pace, che è uno dei beni più preziosi dell'umanità¹⁶.

Quando poi investe il livello istituzionale, l'indifferenza nei confronti dell'altro, della sua dignità, dei suoi diritti fondamentali e della sua libertà, unita ad una cultura improntata al profitto e all'edonismo, favorisce e talvolta giustifica azioni e politiche che finiscono per costituire minacce alla pace. Tale atteggiamento di indifferenza può anche giungere a giustificare alcune politiche economiche deplorabili, foriere di ingiustizie, divisioni e violenze, in vista del conseguimento del proprio benessere o di quello della Nazione. Non di rado, infatti, i progetti economici e politici degli uomini hanno come fine la conquista o il mantenimento del potere e delle ricchezze, anche a costo di calpestare i diritti e le esigenze fondamentali degli altri. Quando le popolazioni vedono negati i propri diritti elementari, quali il cibo, l'acqua, l'assistenza sanitaria o il lavoro, esse sono tentate di procurarseli con la forza¹⁷.

Inoltre, l'indifferenza nei confronti dell'ambiente naturale, favorendo la deforestazione, l'inquinamento e le catastrofi naturali che sradicano intere comunità dal loro ambiente di vita, costringendole alla precarietà e all'insicurezza, crea nuove

¹³ Discorso in occasione degli auguri al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 7 gennaio 2013.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Cfr. BENEDETTO XVI, *Intervento durante la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo*, Assisi, 27 ottobre 2011.

¹⁶ Cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 217-237.

¹⁷ «Fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 59).

povertà, nuove situazioni di ingiustizia dalle conseguenze spesso nefaste in termini di sicurezza e di pace sociale. Quante guerre sono state condotte e quante ancora saranno combattute a causa della mancanza di risorse o per rispondere all'insaziabile richiesta di risorse naturali¹⁸?

Dall'indifferenza alla misericordia: la conversione del cuore

5. Quando, un anno fa, nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* "Non più schiavi, ma fratelli", evocavo la prima icona biblica della fraternità umana, quella di Caino e Abele (cfr. *Gen* 4, 1-16), era per attirare l'attenzione su come è stata tradita questa prima fraternità. Caino e Abele sono fratelli. Provengono entrambi dallo stesso grembo, sono uguali in dignità e creati ad immagine e somiglianza di Dio; ma la loro fraternità creaturale si rompe. «Non soltanto Caino non sopporta suo fratello Abele, ma lo uccide per invidia»¹⁹. Il fratricidio allora diventa la forma del tradimento, e il rifiuto da parte di Caino della fraternità di Abele è la prima rottura nelle relazioni familiari di fraternità, solidarietà e rispetto reciproco.

Dio interviene, allora, per chiamare l'uomo alla responsabilità nei confronti del suo simile, proprio come fece quando Adamo ed Eva, i primi genitori, ruppero la comunione con il Creatore. «Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!"» (*Gen* 4, 9-10).

Caino dice di non sapere che cosa sia accaduto a suo fratello, dice di non essere il suo guardiano. Non si sente responsabile della sua vita, della sua sorte. Non si sente coinvolto. È indifferente verso suo fratello, nonostante essi siano legati dall'origine comune. Che tristezza! Che dramma fraterno, familiare, umano! Questa è la prima manifestazione dell'indifferenza tra fratelli. Dio, invece, non è indifferente: il sangue di Abele ha grande valore ai suoi occhi e chiede a Caino di renderne conto. Dio, dunque, si rivela, fin dagli inizi dell'umanità come Colui che si interessa alla sorte dell'uomo. Quando più tardi i figli di Israele si trovano nella schiavitù in Egitto, Dio interviene nuovamente. Dice a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco, infatti, le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (*Es* 3, 7-8). È importante notare i verbi che descrivono l'intervento di Dio: Egli osserva, ode, conosce, scende, libera. Dio non è indifferente. È attento ed opera.

Allo stesso modo, nel suo Figlio Gesù, Dio è sceso fra gli uomini, si è incarnato e si è mostrato solidale con l'umanità, in ogni cosa, eccetto il peccato. Gesù si identificava con l'umanità: «Il primogenito tra molti fratelli» (*Rm* 8, 29). Egli non si accontentava di insegnare alle folle, ma si preoccupava di loro, specialmente quando le vedeva affamate (cfr. *Mc* 6, 34-44) o disoccupate (cfr. *Mt* 20, 3). Il suo sguardo non era rivolto soltanto agli uomini, ma anche ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle piante e agli alberi, piccoli e grandi; abbracciava l'intero creato. Egli vede, certamente, ma non si limita a questo, perché tocca le persone, parla con loro, agisce in loro favore e fa del bene a chi è nel bisogno. Non solo, ma si lascia commuovere e piange (cfr. *Gv* 11, 33-44). E agisce per porre fine alla sofferenza, alla tristezza, alla miseria e alla morte.

¹⁸ Cfr. Lett. Enc. *Laudato si'*, 31, 48.

¹⁹ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 2015, 2.

Gesù ci insegna ad essere misericordiosi come il Padre (cfr. *Lc* 6, 36). Nella parabola del buon samaritano (cfr. *Lc* 10, 29-37) denuncia l'omissione di aiuto dinanzi all'urgente necessità dei propri simili: «Lo vide e passò oltre» (cfr. *Lc* 10, 31. 32). Nello stesso tempo, mediante questo esempio, Egli invita i suoi uditori, e in particolare i suoi discepoli, ad imparare a fermarsi davanti alle sofferenze di questo mondo per alleviarle, alle ferite degli altri per curarle, con i mezzi di cui si dispone, a partire dal proprio tempo, malgrado le tante occupazioni. L'indifferenza, infatti, cerca spesso pretesti: nell'osservanza dei precetti rituali, nella quantità di cose che bisogna fare, negli antagonismi che ci tengono lontani gli uni dagli altri, nei pregiudizi di ogni genere che ci impediscono di farci prossimo.

La misericordia è il cuore di Dio. Perciò dev'essere anche il cuore di tutti coloro che si riconoscono membri dell'unica grande famiglia dei suoi figli; un cuore che batte forte dovunque la dignità umana – riflesso del volto di Dio nelle sue creature – sia in gioco. Gesù ci avverte: l'amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici – è l'unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni. Da ciò dipende il nostro destino eterno. Non c'è da stupirsi che l'Apóstolo Paolo inviti i cristiani di Roma a gioire con coloro che gioiscono e a piangere con coloro che piangono (cfr. *Rm* 12, 15), o che raccomandi a quelli di Corinto di organizzare collette in segno di solidarietà con i membri sofferenti della Chiesa (cfr. *1 Cor* 16, 2-3). E San Giovanni scrive: «Se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui?» (*1 Gv* 3, 17; cfr. *Gc* 2, 15-16).

Ecco perché «è determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provocarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia»²⁰.

Così, anche noi siamo chiamati a fare dell'amore, della compassione, della misericordia e della solidarietà un vero programma di vita, uno stile di comportamento nelle nostre relazioni gli uni con gli altri²¹. Ciò richiede la conversione del cuore: che cioè la grazia di Dio trasformi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne (cfr. *Ez* 36, 26), capace di aprirsi agli altri con autentica solidarietà. Questa, infatti, è molto più che un «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane»²². La solidarietà «è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»²³, perché la compassione scaturisce dalla fraternità.

Così compresa, la solidarietà costituisce l'atteggiamento morale e sociale che meglio risponde alla presa di coscienza delle piaghe del nostro tempo e dell'innegabile inter-dipendenza che sempre più esiste, specialmente in un mondo globalizzato, tra la vita del singolo e della sua comunità in un determinato luogo e quella di altri uomini e donne nel resto del mondo²⁴.

²⁰ Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae vultus*, 12.

²¹ Cfr. *Ibid.*, 13.

²² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.

²³ *Ibid.*

²⁴ Cfr. *Ibid.*

Promuovere una cultura di solidarietà e misericordia per vincere l'indifferenza

6. La solidarietà come virtù morale ed atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo.

Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate a una missione educativa primaria e imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli²⁵.

Per quanto riguarda gli educatori ed i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini ed i giovani, sono chiamati a essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. Rivolgendosi ai responsabili delle Istituzioni che hanno compiti educativi, Benedetto XVI affermava: «Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, ed impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna»²⁶.

Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso. È loro compito innanzi tutto porsi al servizio della verità e non di interessi particolari. I mezzi di comunicazione, infatti, «non solo informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e comunicazione è strettissimo: l'educazione avviene, infatti, per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona»²⁷. Gli operatori culturali e dei *media* dovrebbero anche vigilare affinché il modo in cui si ottengono e si diffondono le informazioni sia sempre giuridicamente e moralmente lecito.

La pace: frutto di una cultura di solidarietà, misericordia e compassione

7. Consapevoli della minaccia di una globalizzazione dell'indifferenza, non possiamo non riconoscere che, nello scenario sopra descritto, si inseriscono anche numerose iniziative ed azioni positive che testimoniano la compassione, la misericordia e la solidarietà di cui l'uomo è capace. Vorrei ricordare alcuni esempi di impegno lodevole, che dimostrano come ciascuno possa vincere l'indifferenza quando sceglie di non distogliere lo sguardo dal suo prossimo, e che costituiscono buone pratiche nel cammino verso una società più umana.

Ci sono tante Organizzazioni Non Governative e gruppi caritativi, all'interno della Chiesa e fuori di essa, i cui membri, in occasione di epidemie, calamità o con-

²⁵ Cfr. *Catechesi* nell'Udienza Generale del 7 gennaio 2015.

²⁶ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2012*, 2.

²⁷ *Ibid.*

flitti armati, affrontano fatiche e pericoli per curare i feriti e gli ammalati e per seppellire i defunti. Accanto ad essi, vorrei menzionare le persone e le associazioni che portano soccorso ai migranti che attraversano deserti e solcano mari alla ricerca di migliori condizioni di vita. Queste azioni sono opere di misericordia corporale e spirituale, sulle quali saremo giudicati al termine della nostra vita.

Il mio pensiero va anche ai giornalisti e fotografi che informano l'opinione pubblica sulle situazioni difficili che interpellano le coscienze, e a coloro che si impegnano per la difesa dei diritti umani, in particolare quelli delle minoranze etniche e religiose, dei popoli indigeni, delle donne e dei bambini, e di tutti coloro che vivono in condizioni di maggiore vulnerabilità. Tra loro ci sono anche tanti sacerdoti e missionari che, come buoni pastori, restano accanto ai loro fedeli e li sostengono nonostante i pericoli e i disagi, in particolare durante i conflitti armati.

Quante famiglie, poi, in mezzo a tante difficoltà lavorative e sociali, si impegnano concretamente per educare i loro figli "controcorrente", a prezzo di tanti sacrifici, ai valori della solidarietà, della compassione e della fraternità! Quante famiglie aprono i loro cuori e le loro case a chi è nel bisogno, come ai rifugiati e ai migranti! Voglio ringraziare in modo particolare tutte le persone, le famiglie, le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri ed i santuari, che hanno risposto prontamente al mio appello ad accogliere una famiglia di rifugiati²⁸.

Infine, vorrei menzionare i giovani che si uniscono per realizzare progetti di solidarietà, e tutti coloro che aprono le loro mani per aiutare il prossimo bisognoso nelle proprie Città, nel proprio Paese o in altre regioni del mondo. Voglio ringraziare ed incoraggiare tutti coloro che si impegnano in azioni di questo genere, anche se non vengono pubblicizzate: la loro fame e sete di giustizia sarà saziata, la loro misericordia farà loro trovare misericordia e, in quanto operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio (cfr. Mt 5, 6-9).

La pace nel segno del Giubileo della Misericordia

8. Nello spirito del Giubileo della Misericordia, ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro.

Anche gli Stati sono chiamati a gesti concreti, ad atti di coraggio nei confronti delle persone più fragili delle loro società, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati ed i malati.

Per quanto concerne i detenuti, in molti casi appare urgente adottare misure concrete per migliorare le loro condizioni di vita nelle carceri, accordando un'attenzione speciale a coloro che sono privati della libertà in attesa di giudizio²⁹, avendo a mente la finalità rieducativa della sanzione penale e valutando la possibilità di inserire nelle legislazioni nazionali pene alternative alla detenzione carceraria. In questo contesto, desidero rinnovare l'appello alle autorità statali per l'abolizione della pena di morte, là dove essa è ancora in vigore, ed a considerare la possibilità di un'amnistia.

Per quanto riguarda i migranti, vorrei rivolgere un invito a ripensare le legislazioni sulle migrazioni, affinché siano animate dalla volontà di accoglienza, nel rispetto dei reciproci doveri e responsabilità, e possano facilitare l'integrazione dei migranti. In questa prospettiva, un'attenzione speciale dovrebbe essere prestata alle

²⁸ Cfr. *Angelus* del 6 settembre 2015.

²⁹ Cfr. *Discorso alla delegazione dell'Associazione Internazionale di diritto penale*, 23 ottobre 2014.

condizioni di soggiorno dei migranti, ricordando che la clandestinità rischia di trascinarli verso la criminalità.

Desidero, inoltre, in quest'Anno giubilare, formulare un pressante appello ai responsabili degli Stati a compiere gesti concreti in favore dei nostri fratelli e sorelle che soffrono per la mancanza di *lavoro, terra e tetto*. Penso alla creazione di posti di lavoro dignitoso per contrastare la piaga sociale della disoccupazione, che investe un gran numero di famiglie e di giovani ed ha conseguenze gravissime sulla tenuta dell'intera società. La mancanza di lavoro intacca pesantemente il senso di dignità e di speranza, e può essere compensata solo parzialmente dai sussidi, pur necessari, destinati ai disoccupati e alle loro famiglie. Un'attenzione speciale dovrebbe essere dedicata alle donne – purtroppo ancora discriminate in campo lavorativo – e ad alcune categorie di lavoratori, le cui condizioni sono precarie o pericolose e le cui retribuzioni non sono adeguate all'importanza della loro missione sociale.

Infine, vorrei invitare a compiere azioni efficaci per migliorare le condizioni di vita dei malati, garantendo a tutti l'accesso alle cure mediche ed ai farmaci indispensabili per la vita, compresa la possibilità di cure domiciliari.

Volgendo lo sguardo al di là dei propri confini, i responsabili degli Stati sono anche chiamati a rinnovare le loro relazioni con gli altri popoli, permettendo a tutti una effettiva partecipazione ed inclusione alla vita della Comunità Internazionale, affinché si realizzi la fraternità anche all'interno della famiglia delle Nazioni.

In questa prospettiva, desidero rivolgere un triplice appello ad astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre che ne distruggono non solo le ricchezze materiali, culturali e sociali, ma anche – e per lungo tempo – l'integrità morale e spirituale; alla cancellazione o alla gestione sostenibile del debito internazionale degli Stati più poveri; all'adozione di politiche di cooperazione che, anziché piegarsi alla dittatura di alcune ideologie, siano rispettose dei valori delle popolazioni locali e che, in ogni caso, non siano lesive del diritto fondamentale ed inalienabile dei nati alla vita.

Affido queste riflessioni, insieme con i migliori auspici per il nuovo anno, all'intercessione di Maria Santissima, Madre premurosa per i bisogni dell'umanità, affinché ci ottenga dal suo Figlio Gesù, Principe della Pace, l'esaudimento delle nostre suppliche e la benedizione del nostro impegno quotidiano per un mondo fraterno e solidale.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2015 - *Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria - Apertura del Giubileo Straordinario della Misericordia*

FRANCISCUS PP.

Messaggio natalizio 2015

Dove rinasce la speranza

A mezzogiorno di venerdì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre dalla Loggia della Benedizione della Basilica Vaticana ha rivolto "Urbi et Orbi" questo messaggio:

Cari fratelli e sorelle, buon Natale!

Cristo è nato per noi, *esultiamo nel giorno della nostra salvezza!*

Apriamo i nostri cuori a ricevere la grazia di questo giorno, che è Lui stesso: Gesù è il "giorno" luminoso che è sorto all'orizzonte dell'umanità. Giorno di misericordia, nel quale Dio Padre ha rivelato all'umanità la sua immensa tenerezza. Giorno di luce che disperde le tenebre della paura e dell'angoscia. Giorno di pace, in cui diventa possibile incontrarsi, dialogare, e soprattutto riconciliarsi. Giorno di gioia: una «gioia grande» per i piccoli e gli umili, e per tutto il popolo (cfr. *Lc 2, 10*).

In questo giorno, dalla Vergine Maria, è nato Gesù, il Salvatore. Il presepe ci fa vedere il «segno» che Dio ci ha dato: «Un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (*Lc 2, 12*). Come i pastori di Betlemme, anche noi andiamo a vedere questo segno, questo avvenimento che ogni anno si rinnova nella Chiesa. Il Natale è un avvenimento che si rinnova in ogni famiglia, in ogni parrocchia, in ogni comunità che accoglie l'amore di Dio incarnato in Gesù Cristo. Come Maria, la Chiesa mostra a tutti il «segno» di Dio: il Bambino che lei ha portato in grembo e ha dato alla luce, ma che è Figlio dell'Altissimo, perché «viene dallo Spirito Santo» (*Mt 1, 20*). Per questo Lui è il *Salvatore*, perché è l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo (cfr. *Gv 1, 29*). Insieme ai pastori, prostriamoci davanti all'Agnello, adoriamo la Bontà di Dio fatta carne, e lasciamo che lacrime di pentimento riempiano i nostri occhi e lavino il nostro cuore. Tutti ne abbiamo bisogno!

Solo Lui, solo Lui ci può salvare. Solo la Misericordia di Dio può liberare l'umanità da tante forme di male, a volte mostruose, che l'egoismo genera in essa. La grazia di Dio può convertire i cuori e aprire vie di uscita da situazioni umanamente insolubili.

Dove nasce Dio, nasce la speranza: Lui porta la speranza. Dove nasce Dio, nasce la pace. *E dove nasce la pace, non c'è più posto per l'odio e per la guerra.* Eppure proprio là dove è venuto al mondo il Figlio di Dio fatto carne, continuano tensioni e violenze e la pace rimane un dono da invocare e da costruire. Possano Israeliani e Palestinesi riprendere un dialogo diretto e giungere a un'intesa che permetta ai due popoli di convivere in armonia, superando un conflitto che li ha lungamente contrapposti, con gravi ripercussioni sull'intera Regione.

Al Signore domandiamo che l'intesa raggiunta in seno alle Nazioni Unite riesca quanto prima a far tacere il fragore delle armi in Siria ed a rimediare alla gravissima situazione umanitaria della popolazione stremata. È altrettanto urgente che l'accordo sulla Libia trovi il sostegno di tutti, affinché si superino le gravi divisioni e violenze che affliggono il Paese. L'attenzione della Comunità Internazionale sia unanimemente rivolta a far cessare le atrocità che, sia in quei Paesi come pure in Iraq, Yemen e nell'Africa subsahariana, tuttora mietono numerose vittime, causano immensi sofferenze e non risparmiano neppure il patrimonio storico e culturale di interi popoli. Il mio pensiero va pure a quanti sono stati colpiti da efferate azioni

terroristiche, particolarmente dalle recenti stragi avvenute sui cieli d'Egitto, a Beirut, Parigi, Bamako e Tunisi.

Ai nostri fratelli, perseguitati in tante parti del mondo a causa della fede, il Bambino Gesù doni consolazione e forza. Sono i nostri martiri di oggi.

Pace e concordia chiediamo per le care popolazioni della Repubblica Democratica del Congo, del Burundi e del Sud Sudan affinché, mediante il dialogo, si rafforzi l'impegno comune per l'edificazione di società civili animate da un sincero spirito di riconciliazione e di comprensione reciproca.

Il Natale porti vera pace anche all'Ucraina, offra sollievo a chi subisce le conseguenze del conflitto e ispiri la volontà di portare a compimento gli accordi presi, per ristabilire la concordia nell'intero Paese.

La gioia di questo giorno illumini gli sforzi del popolo colombiano perché, animato dalla speranza, continui con impegno a perseguire la desiderata pace.

Dove nasce Dio, nasce la speranza; e dove nasce la speranza, le persone ritrovano la dignità. Eppure, ancor oggi schiere di uomini e donne sono private della loro dignità umana e, come il Bambino Gesù, soffrono il freddo, la povertà e il rifiuto degli uomini. Giunga oggi la nostra vicinanza ai più indifesi, soprattutto ai bambini soldato, alle donne che subiscono violenza, alle vittime della tratta delle persone e del narcotraffico.

Non manchi il nostro conforto a quanti fuggono dalla miseria o dalla guerra, viaggiando in condizioni troppo spesso disumane e non di rado rischiando la vita. Siano ricompensati con abbondanti benedizioni quanti, singoli e Stati, si adoperano con generosità per soccorrere e accogliere i numerosi migranti e rifugiati, aiutandoli a costruire un futuro dignitoso per sé e per i propri cari e ad integrarsi all'interno delle società che li ricevono.

In questo giorno di festa, il Signore ridoni speranza a quanti non hanno lavoro - e sono tanti! - e sostenga l'impegno di quanti hanno responsabilità pubbliche in campo politico ed economico affinché si adoperino per perseguire il bene comune e a tutelare la dignità di ogni vita umana.

Dove nasce Dio, fiorisce la misericordia. Essa è il dono più prezioso che Dio ci fa, particolarmente in questo Anno Giubilare, in cui siamo chiamati a scoprire la tenerezza che il nostro Padre celeste ha nei confronti di ciascuno di noi. Il Signore doni particolarmente ai carcerati di sperimentare il suo amore misericordioso che sana le ferite e vince il male.

E così oggi insieme *esultiamo nel giorno della nostra salvezza.* Contemplando il presepe, fissiamo lo sguardo sulle braccia aperte di Gesù che ci mostrano l'abbraccio misericordioso di Dio, mentre ascoltiamo il vagito del Bambino che ci sussurra: «Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: "Su te sia pace!"» (Sal 121 [122], 8).

Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Chiesa serve della missione

Giovedì 3 dicembre, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Vi accolgo in occasione della vostra Assemblea Plenaria, nella quale avete fatto il punto sulla *missio ad gentes*, oltre che offerto preziose indicazioni per il futuro. Sono di ritorno – come ha detto il Card. Filoni – dal mio primo Viaggio Apostolico in Africa, dove ho toccato con mano il dinamismo spirituale e pastorale di tante giovani Chiese di quel Continente, come pure le gravi difficoltà in cui vive buona parte della popolazione. Ho potuto constatare che, laddove ci sono necessità, c'è quasi sempre una presenza della Chiesa pronta a curare le ferite dei più bisognosi, nei quali riconosce il corpo piagato e crocifisso del Signore Gesù. Quante opere di carità, di promozione umana! Quanti anonimi buoni samaritani lavorano ogni giorno nelle missioni!

Evangelizzatrice per natura, la Chiesa inizia sempre evangelizzando se stessa. Discepolo del Signore Gesù, si pone in ascolto della sua Parola, da cui trae le ragioni della speranza che non delude, perché fondata sulla grazia dello Spirito Santo (cfr. *Rm* 5, 5). Solo così è capace di custodire freschezza e slancio apostolico. Il Decreto conciliare *Ad gentes* e l'Enciclica *Redemptoris missio*, a cui avete ispirato questa Plenaria, dicono che «è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che la Chiesa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine» (*Ad gentes*, 2). La missione non risponde in primo luogo a iniziative umane; protagonista è lo Spirito Santo, suo è il progetto (cfr. *Redemptoris missio*, 21). E la Chiesa è serva della missione. Non è la Chiesa che fa la missione, ma è la missione che fa la Chiesa. Perciò, la missione non è lo strumento, ma il punto di partenza e il fine.

Nei mesi scorsi il vostro Dicastero ha realizzato un'indagine sulla vitalità delle giovani Chiese, per capire come rendere più efficace l'opera della *missio ad gentes*, considerata anche l'ambiguità cui è esposta a volte oggi l'esperienza di fede. Il mondo secolarizzato, infatti, anche quando è accogliente verso i valori evangelici dell'amore, della giustizia, della pace e della sobrietà, non mostra uguale disponibilità verso la persona di Gesù: non lo ritiene né Messia, né Figlio di Dio. Al più lo considera un uomo illuminato. Separa, dunque, il messaggio dal Messaggero, il dono dal Donatore. In questa situazione di scollamento, la *missio ad gentes* funge da motore e da orizzonte della fede. È vitale che nel presente momento «la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 23). La missione, infatti, è una forza capace di trasformare la Chiesa al proprio interno prima ancora che la vita dei popoli e delle culture. Ogni parrocchia faccia proprio, dunque, lo stile della *missio ad gentes*. In tal modo, lo Spirito Santo trasformerà i fedeli abitudinari in discepoli, i discepoli disaffezionati in missionari, tirandoli fuori dalle paure e dalle chiusure e proiettandoli in ogni direzione, sino ai confini del mondo (cfr. *At* 1, 8). L'approccio kerigmatico alla fede, così familiare tra le giovani Chiese, abbia spazio pure tra quelle di antica tradizione.

Paolo e Barnaba non avevano il Dicastero missionario alle spalle. Eppure, hanno annunciato la Parola, hanno dato vita a diverse comunità e versato il sangue per il Vangelo. Con il tempo sono cresciute le complessità, e la necessità di uno speciale raccordo tra le Chiese di recente fondazione e la Chiesa universale. Per questo, quattro secoli fa, Papa Gregorio XV istituì la Congregazione *De Propaganda Fide*, che dal 1967 assunse il nome di Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. È evidente che in questa fase della storia «non serve una semplice amministrazione [della realtà esistente]. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno stato permanente di missione» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 25): è un paradigma. San Giovanni Paolo II ne specificò la modalità, affermando: «Ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie di introversione ecclesiale» (Esort. Ap. postsinodale *Ecclesia in Oceania*, 19). «Andare» è insito nel Battesimo, e i suoi confini sono quelli del mondo. Perciò continuate a impegnarvi affinché lo spirito della *missio ad gentes* animi il cammino della Chiesa, ed essa sappia sempre ascoltare il grido dei poveri e dei lontani, incontrare tutti e annunciare la gioia del Vangelo.

Vi ringrazio per il vostro lavoro di animazione e cooperazione missionaria, con cui ricordate a tutte le Chiese che, se costrette nei propri orizzonti, corrono il pericolo di atrofizzarsi e spegnersi. La Chiesa vive e cresce "in uscita", prendendo l'iniziativa e facendosi prossimo. Perciò voi incoraggiate le Comunità ad essere generose anche nei momenti di crisi vocazionale. «La Missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e motivazioni» (*Redemptoris missio*, 2).

Nei tanti sentieri della *missio ad gentes* è già visibile l'alba del nuovo giorno, come dimostra il fatto che le giovani Chiese sanno dare, non solo ricevere. I primi frutti sono la loro disponibilità a concedere propri sacerdoti a Chiese sorelle della medesima Nazione, dello stesso Continente, o a servire Chiese bisognose di altre regioni del mondo. La cooperazione non è più soltanto lungo l'asse Nord-Sud. C'è anche un movimento inverso di restituzione del bene ricevuto dai primi missionari. Sono anche questi i segni di una raggiunta maturità.

Fratelli e sorelle, preghiamo e lavoriamo perché la Chiesa sia sempre più secondo il modello degli Atti degli Apostoli. Lasciamoci sospingere dalla forza del Vangelo e dello Spirito Santo; usciamo dai nostri recinti, emigriamo dai territori in cui a volte siamo tentati di chiuderci. Così saremo in grado di camminare e seminare oltre, più in là. Maria Santissima, Madre di Dio, San Francesco Saverio, oggi, e Santa Teresa di Gesù Bambino, Patroni delle Missioni, illuminino i nostri passi nel servizio al Vangelo del Signore Gesù. Vi accompagno con la mia Benedizione e per favore vi chiedo di pregare per me. Grazie.

Incontro con l'Associazione dei Genitori delle Scuole Cattoliche

Educare i figli è un dovere e un diritto irrinunciabile

Sabato 5 dicembre, il Santo Padre ha incontrato i membri dell'Associazione dei Genitori delle Scuole Cattoliche nel XL di fondazione ed ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, con piacere do il benvenuto a tutti voi, rappresentanti dell'Associazione dei Genitori delle Scuole Cattoliche, nella ricorrenza dei quarant'anni della vostra fondazione. Siete qui non solo per confermarvi nel vostro cammino di fede, ma anche per esprimere la verità dell'impegno che vi contraddistingue: quello, liberamente assunto, di essere educatori secondo il cuore di Dio e della Chiesa.

Si è svolto da poco un importante Congresso mondiale organizzato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. In tale circostanza ho evidenziato l'importanza di promuovere un'educazione alla *pienezza dell'umanità*, perché parlare di educazione cattolica equivale a parlare di umano, di umanesimo. Ho esortato a un'educazione *inclusiva*, un'educazione che faccia posto a tutti e non selezioni in maniera elitaria i destinatari del suo impegno.

È la stessa sfida che oggi sta anche davanti a voi. La vostra Associazione si pone al servizio della scuola e della famiglia, contribuendo al delicato compito di *gettare ponti tra scuola e territorio, tra scuola e famiglia, tra scuola e Istituzioni civili*. Ripristinare il patto educativo, perché il patto educativo si è rovinato, perché il patto educativo è rotto!, e dobbiamo ripristinarlo. Gettare ponti: non c'è sfida più nobile! Costruire unione dove avanza la divisione, generare armonia quando sembra avere la meglio la logica dell'esclusione e dell'emarginazione.

Come Associazione ecclesiale, voi attingete dal cuore stesso della Chiesa l'abbondanza della misericordia, che fa del vostro lavoro un servizio quotidiano per gli altri. Come genitori, siete *depositari del dovere e del diritto primario e irrinunciabile di educare i figli*, aiutando in tal senso in maniera positiva e costante il compito della scuola. Spetta a voi il diritto di richiedere un'educazione conveniente per i vostri figli, un'educazione *integrale e aperta ai più autentici valori umani e cristiani*. Compete anche a voi, però, far sì che la scuola sia all'altezza del compito educativo che le è affidato, in particolare quando l'educazione che propone si esprime come "cattolica". Prego il Signore che la scuola cattolica non dia mai per scontato il significato di questo aggettivo! Infatti, essere educatori *cattolici* fa la differenza.

E allora dobbiamo domandarci: quali sono i requisiti per cui una scuola possa dirsi veramente *cattolica*? Questo può essere un buon lavoro da fare nella vostra Associazione. Voi certamente lo avete fatto e lo fate; ma i risultati non sono mai acquisiti una volta per tutte. Ad esempio: sappiamo che la scuola cattolica deve trasmettere una cultura *integrale, non ideologica*. Ma che cosa significa questo concretamente? O ancora, siamo convinti che la scuola cattolica è chiamata a favorire *l'armonia delle diversità*. Come si può attuare questo in concreto? È una sfida tutt'altro che facile. Grazie a Dio ci sono, in Italia e nel mondo, tante esperienze positive che si possono conoscere e condividere.

Nell'incontro che ebbe con voi nel giugno del '98, San Giovanni Paolo II ribadì l'importanza del "ponte" che deve esistere tra scuola e società. Non vi sfugga mai

l'esigenza di costruire una comunità educante in cui, insieme ai docenti, ai vari operatori e agli studenti, voi genitori possiate essere *protagonisti del processo educativo*.

Non siate fuori dal mondo, ma vivi, come il lievito nella pasta. L'invito che vi rivolgo è semplice ma audace: *sappiate fare la differenza con la qualità formativa*. Sappiate trovare modi e vie per non passare inosservati dietro le quinte della società e della cultura. Non destando clamori, non con progetti farciti di retorica. Sappiate distinguervi per la vostra costante attenzione alla persona, in modo speciale agli ultimi, a chi è scartato, rifiutato, dimenticato. Sappiate farvi notare non per la "facciata", ma per una coerenza educativa radicata nella visione cristiana dell'uomo e della società.

In un momento in cui la crisi economica si fa sentire pesantemente anche sulle scuole paritarie, molte delle quali sono costrette a chiudere, la tentazione dei "numeri" si affaccia con più insistenza, e con essa quella dello scoraggiamento. Ma nonostante tutto vi ripeto: la differenza si fa con la qualità della vostra presenza, e non con la quantità di risorse che si è in grado di mettere in campo. La qualità della vostra presenza, lì, per fare ponti. E mi è piaciuto che Lei [si rivolge al Presidente], parlando della scuola, abbia parlato dei bambini, dei genitori e anche dei nonni. Perché i nonni hanno da fare! Non scartare i nonni che sono la memoria viva del popolo!

Non svendete mai i valori umani e cristiani di cui siete testimoni nella famiglia, nella scuola, nella società. Date generosamente il vostro contributo perché la scuola cattolica non diventi mai un "ripiego", o un'alternativa insignificante tra le varie Istituzioni formative. Collaborate affinché l'educazione cattolica abbia *il volto di quel nuovo umanesimo* emerso dal Convegno Ecclesiale di Firenze. Impegnatevi affinché le scuole cattoliche siano *veramente aperte a tutti*. Il Signore Gesù, che nella Santa Famiglia di Nazaret crebbe in età, sapienza e grazia (cfr. Lc 2, 52), accompagni i vostri passi e benedica il vostro impegno quotidiano.

Grazie di questo incontro, grazie del vostro lavoro e della vostra testimonianza. Vi assicuro il mio ricordo nella preghiera. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Apertura della Porta Santa della Basilica Vaticana nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria

Fare nostra la misericordia del buon samaritano

Martedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il Santo Padre ha dato inizio all'Anno Santo della Misericordia aprendo simbolicamente la Porta Santa della Basilica Vaticana.

Pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata durante la Messa concelebrata in Piazza San Pietro e della catechesi offerta ai fedeli in occasione dell'*Angelus*.

OMELIA
NELLA CONCELEBRAZIONE

Tra poco avrò la gioia di aprire la Porta Santa della Misericordia. Compiamo questo gesto – come ho fatto a Bangui – tanto semplice quanto fortemente simbolico, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, e che pone in primo piano il *primato della grazia*. Ciò che ritorna più volte in queste Letture, infatti, rimanda a quell'espressione che l'Angelo Gabriele rivolse a una giovane ragazza, sorpresa e turbata, indicando il mistero che l'avrebbe avvolto: «Rallegrati, piena di grazia» (Lc 1, 28).

La Vergine Maria è chiamata anzitutto a gioire per quanto il Signore ha compiuto in lei. La grazia di Dio l'ha avvolta, rendendola degna di diventare Madre di Cristo. Quando Gabriele entra nella sua casa, anche il mistero più profondo, che va oltre ogni capacità della ragione, diventa per lei motivo di gioia, motivo di fede, motivo di abbandono alla parola che le viene rivelata. *La pienezza della grazia è in grado di trasformare il cuore*, e lo rende capace di compiere un atto talmente grande da cambiare la storia dell'umanità.

La festa dell'Immacolata Concezione esprime la grandezza dell'amore di Dio. Egli non solo è Colui che perdona il peccato, ma in Maria giunge fino a prevenire la colpa originaria, che ogni uomo porta con sé entrando in questo mondo. È *l'amore di Dio che previene, che anticipa e che salva*. L'inizio della storia di peccato nel giardino dell'Eden si risolve nel progetto di un amore che salva. Le parole della Genesi riportano all'esperienza quotidiana che scopriamo nella nostra esistenza personale. C'è sempre la tentazione della disobbedienza, che si esprime nel voler progettare la nostra vita indipendentemente dalla volontà di Dio. È questa l'inimicizia che attende continuamente la vita degli uomini per contrapporli al disegno di Dio. Eppure, anche la storia del peccato è comprensibile solo alla luce dell'amore che perdona. Il peccato si capisce soltanto sotto questa luce. Se tutto rimanesse relegato al peccato saremmo i più disperati tra le creature, mentre la promessa della vittoria dell'amore di Cristo rinchioda tutto nella misericordia del Padre. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato non lascia dubbi in proposito. La Vergine Immacolata è dinanzi a noi testimone privilegiata di questa promessa e del suo compimento.

Questo Anno Straordinario è anch'esso dono di grazia. Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente. È Lui che ci cerca! È Lui che ci viene incontro! Sarà un Anno in cui *crescere nella convinzione della misericordia*. Quanto torto viene

fatto a Dio e alla sua grazia quando si afferma anzitutto che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre invece che sono perdonati dalla sua misericordia (cfr. Agostino, *De praedestinatione sanctorum* 12, 24)! Sì, è proprio così. Dobbiamo anteporre la misericordia al giudizio, e in ogni caso il giudizio di Dio sarà sempre nella luce della sua misericordia. Attraversare la Porta Santa, dunque, ci faccia sentire *partecipi di questo mistero di amore, di tenerezza*. Abbandoniamo ogni forma di paura e di timore, perché non si addice a chi è amato; viviamo, piuttosto, *la gioia dell'incontro con la grazia che tutto trasforma*.

Oggi, qui a Roma e in tutte le Diocesi del mondo, varcando la Porta Santa vogliamo anche ricordare un'altra porta che, cinquant'anni fa, i Padri del *Concilio Vaticano II* spalancarono verso il mondo. Questa scadenza non può essere ricordata solo per la ricchezza dei Documenti prodotti, che fino ai nostri giorni permettono di verificare il grande progresso compiuto nella fede. In primo luogo, però, il Concilio è stato un incontro. Un vero *incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo*. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa ad uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in se stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario. Era la ripresa di un percorso per andare incontro ad ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro, ... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio. Una spinta missionaria, dunque, che dopo questi decenni riprendiamo con la stessa forza e lo stesso entusiasmo. Il Giubileo ci provoca a questa apertura e ci obbliga a non trascurare *lo spirito emerso dal Vaticano II, quello del Samaritano*, come ricordò il Beato Paolo VI a conclusione del Concilio. Attraversare oggi la Porta Santa ci impegni a fare nostra la misericordia del buon samaritano.

ALL'ANGELUS

Oggi, la festa dell'Immacolata ci fa contemplare la Madonna che, per singolare privilegio, è stata preservata dal peccato originale fin dal suo concepimento. Pur vivendo nel mondo segnato dal peccato, non ne viene toccata: Maria è nostra sorella nella sofferenza, ma non nel male e nel peccato. Anzi, il male in lei è stato sconfitto prima ancora di sfiorarla, perché Dio l'ha ricolmata di grazia (cfr. *Lc 1, 28*). L'Immacolata Concezione significa che Maria è la prima salvata dall'infinita misericordia del Padre, quale primizia della salvezza che Dio vuole donare a ogni uomo e donna, in Cristo. Per questo l'Immacolata è diventata icona sublime della misericordia divina che ha vinto sul peccato. E noi, oggi, all'inizio del Giubileo della Misericordia, vogliamo guardare a questa icona con amore fiducioso e contemplarla in tutto il suo splendore, imitandone la fede.

Nel concepimento immacolato di Maria siamo invitati a riconoscere l'aurora del mondo nuovo, trasformato dall'opera salvifica del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. L'aurora della nuova creazione attuata dalla divina misericordia. Per questo la Vergine Maria, mai contagiata dal peccato e sempre ricolma di Dio, è madre di una umanità nuova. È madre del mondo ricreato.

Celebrare questa festa comporta due cose. Primo: accogliere pienamente Dio e la sua grazia misericordiosa nella nostra vita. Secondo: diventare a nostra volta artefici di misericordia mediante un cammino evangelico. La festa dell'Immacolata diventa

allora la festa di tutti noi se, con i nostri "sì" quotidiani, riusciamo a vincere il nostro egoismo e a rendere più lieta la vita dei nostri fratelli, a donare loro speranza, asciugando qualche lacrima e donando un po' di gioia. Ad imitazione di Maria, siamo chiamati a diventare portatori di Cristo e testimoni del suo amore, guardando anzitutto a quelli che sono i privilegiati agli occhi di Gesù. Sono coloro che Lui stesso ci ha indicato: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 35-36).

L'odierna festa dell'Immacolata Concezione ha uno specifico messaggio da comunicarci: ci ricorda che nella nostra vita tutto è dono, tutto è misericordia. La Vergine Santa, primizia dei salvati, modello della Chiesa, sposa santa e immacolata, amata dal Signore, ci aiuti a riscoprire sempre più la misericordia divina come distintivo del cristiano. Non si può capire un cristiano vero che non sia misericordioso, come non si può capire Dio senza la sua misericordia. Essa è la parola-sintesi del Vangelo: misericordia. È il tratto fondamentale del volto di Cristo: quel volto che noi riconosciamo nei diversi aspetti della sua esistenza: quando va incontro a tutti, quando guarisce gli ammalati, quando siede a tavola con i peccatori, e soprattutto quando, inchiodato sulla croce, perdona; lì noi vediamo il volto della misericordia divina. Non abbiamo paura: lasciamoci abbracciare dalla misericordia di Dio che ci aspetta e perdona tutto. Nulla è più dolce della sua misericordia. Lasciamoci accarezzare da Dio: è tanto buono, il Signore, e perdona tutto.

Per intercessione di Maria Immacolata, la misericordia prenda possesso dei nostri cuori e trasformi tutta la nostra vita.

Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna

Sotto il tuo manto c'è posto per tutti

Nel pomeriggio di martedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il Santo Padre si è recato in Piazza di Spagna per il tradizionale atto di venerazione all'immagine della Vergine ed ha pronunciato questa preghiera:

Vergine Maria, in questo giorno di festa per la tua Immacolata Concezione, vengo a presentarti l'omaggio di fede e d'amore del popolo santo di Dio che vive in questa Città e Diocesi.

Vengo a nome delle famiglie, con le loro gioie e fatiche; dei bambini e dei giovani, aperti alla vita; degli anziani, carichi di anni e di esperienza; in modo particolare vengo a te da parte degli ammalati, dei carcerati, di chi sente più duro il cammino.

Come Pastore vengo anche a nome di quanti sono arrivati da terre lontane in cerca di pace e di lavoro.

Sotto il tuo manto c'è posto per tutti, perché tu sei la Madre della Misericordia. Il tuo cuore è pieno di tenerezza verso tutti i tuoi figli: la tenerezza di Dio, che da te ha preso carne ed è diventato nostro fratello, Gesù, Salvatore di ogni uomo e di ogni donna.

Guardando te, Madre nostra Immacolata, riconosciamo la vittoria della divina Misericordia sul peccato e su tutte le sue conseguenze; e si riaccende in noi la speranza in un vita migliore, libera da schiavitù, rancori e paure.

Oggi, qui, nel cuore di Roma, sentiamo la tua voce di madre che chiama tutti a mettersi in cammino verso quella Porta, che rappresenta Cristo. Tu dici a tutti: «Venite, avvicinatevi fiduciosi; entrate e ricevete il dono della Misericordia; non abbiate paura, non abbiate vergogna: il Padre vi aspetta a braccia aperte per darvi il suo perdono e accogliervi nella sua casa. Venite tutti alla sorgente della pace e della gioia».

Ti ringraziamo, Madre Immacolata, perché in questo cammino di riconciliazione tu non ci fai andare da soli, ma ci accompagni, ci stai vicino e ci sostieni in ogni difficoltà.

Che tu sia benedetta, ora e sempre, Madre.

Amen.

Ai gruppi del Progetto Policoro

Il lavoro è un diritto per tutti

Lunedì 14 dicembre, ricevendo i gruppi del Progetto Policoro (nato nel 1995 da un'idea del torinese mons. Mario Operti dopo il Convegno Ecclesiale di Palermo, e che al presente coinvolge 14 Regioni Ecclesiastiche italiane per un totale di 128 Diocesi), il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, vi do il mio cordiale benvenuto. Grazie di essere venuti numerosi!

Vent'anni fa nasceva il Progetto Policoro, frutto del Convegno Ecclesiale di Palermo. Il Progetto veniva alla luce con una volontà precisa: quella di individuare risposte all'interrogativo esistenziale di tanti giovani che rischiano di passare dalla *disoccupazione del lavoro* alla *disoccupazione della vita*.

Nel suo tentativo di coniugare il Vangelo con la concretezza della vita, questo Progetto rappresentò da subito una grande iniziativa di promozione giovanile, una vera occasione di sviluppo locale a dimensione nazionale. Le sue idee-forza ne hanno segnato il successo: la formazione dei giovani, il lancio di cooperative, la creazione di figure di mediazione come gli "animatori di comunità" e una lunga serie di gesti concreti, segno visibile dell'impegno di questi venti anni di presenza attiva.

Con la sua concreta attenzione al territorio e alla ricerca di soluzioni condivise, il Progetto Policoro ha dimostrato come la qualità del lavoro «libero, creativo, partecipativo e solidale» esprima e faccia crescere sempre la *dignità* della stessa vita umana (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 192). Non perdiamo di vista l'urgenza di riaffermare questa dignità! Essa è propria di tutti e di ciascuno. Ogni lavoratore ha il diritto di vederla tutelata, e in particolare i giovani devono poter coltivare la fiducia che i loro sforzi, il loro entusiasmo, l'investimento delle loro energie e delle loro risorse non saranno inutili.

Quanti giovani oggi sono vittime della disoccupazione! E quando non c'è lavoro a rischiare è la dignità, perché la mancanza di lavoro non solo non ti permette di portare il pane a casa, ma non ti fa sentire degno di guadagnarti la vita! Oggi i giovani sono vittime di questo. Quanti di loro hanno ormai smesso di cercare lavoro, rassegnati a continui rifiuti o all'indifferenza di una società che premia i soliti privilegiati – benché siano corrotti – ed impedisce a chi merita di affermarsi. Il premio sembra andare a quelli che sono sicuri di se stessi, benché questa sicurezza sia stata acquisita nella corruzione. Il lavoro non è un dono gentilmente concesso a pochi raccomandati: è un diritto per tutti!

Voi rappresentate certamente un segno concreto di speranza per tanti che non si sono rassegnati, ma hanno deciso di impegnarsi con coraggio per creare o migliorare le proprie possibilità lavorative. Il mio invito è quello di continuare a promuovere iniziative di coinvolgimento giovanile *in forma comunitaria e partecipata*. Spesso dietro a un progetto di lavoro c'è tanta solitudine: a volte i nostri giovani si trovano a dover affrontare mille difficoltà e senza alcun aiuto. Le stesse famiglie, che pure li sostengono – spesso anche economicamente – non possono fare tanto, e molti sono costretti a rinunciare, scoraggiati.

Qui potete fare voi la vostra parte. A quella domanda "cosa c'entra la Chiesa con la mia situazione" - che tu hai detto e che hai sentito tante volte - la risposta è stata "la testimonianza". E qui voi potete entrare con la vostra testimonianza, corpo a corpo con chi ha bisogno di coraggio, di sostegno. Sostenere le nuove energie spese per il lavoro; promuovere uno stile di creatività che ponga menti e braccia attorno a uno stesso tavolo; pensare insieme, progettare insieme, ricevere insieme e dare aiuto: sono queste le forme più efficaci per esprimere la solidarietà come dono. E qui c'entra la Chiesa, perché è Madre di tutti! La Chiesa accomuna tutti al tavolo.

Così i giovani riscoprono la "vocazione" al lavoro - vocazione al lavoro, che è uno dei tratti della dignità umana, non c'è la vocazione alla pigrizia, ma al lavoro -, il senso alto di un impegno che va anche oltre il suo risultato economico, per diventare edificazione del mondo, della società, della vita. Spesso l'idea del lavoro come "realizzazione" della persona è stata confusa con un certo modello di ricchezza e di benessere che spinge a ritmi disumani. Non sia così per voi: è meglio educare le giovani generazioni a cercare la giusta misura. Alla scuola del Vangelo si impara ciò che è veramente necessario, perché la nostra vita non ci sfugga dalle mani inseguendo gli idoli di un falso benessere.

Alla scuola del Vangelo, dunque: ecco la via giusta. È vero, Gesù non ha direttamente insegnato come inventarci possibilità lavorative ma la sua parola non smette mai di essere attuale, concreta, viva, capace di toccare tutto l'uomo e tutti gli uomini. Oggi parla anche a noi: ci esorta a fare delle nostre idee, dei nostri progetti, della nostra voglia di fare e di creare una lieta notizia per il mondo.

Il vostro compito non è semplicemente quello di aiutare i giovani a trovare un'occupazione: è anche *una responsabilità di evangelizzazione*, attraverso il *valore santificante* del lavoro. Non di un lavoro qualunque! Non del lavoro che sfrutta, che schiaccia, che umilia, che mortifica, ma del lavoro che rende l'uomo veramente libero, secondo la sua nobile dignità.

Grazie di questo vostro impegno. Vi affido all'intercessione di San Giuseppe Lavoratore. Che il Volto della misericordia di Dio, che sempre illuminò la Santa Famiglia a lui affidata in custodia, risplenda sul vostro cammino e vi indichi sentieri di creatività e di speranza. Il vostro lavoro io l'ho molto a cuore, perché soffro quando vedo tanta gioventù senza lavoro, disoccupata. Pensate che qui in Italia, dai 25 anni in giù quasi il 40% di giovani disoccupati! Cosa fa un giovane, senza lavoro? Si ammala e deve andare dallo psichiatra, o cade nelle dipendenze o si suicida - le statistiche dei suicidi giovanili non sono pubblicate, ma si trovano *escamotage* per non pubblicarle - o cerca qualcosa che gli dia un ideale e fa il guerrigliero. Pensate: questi giovani sono la nostra carne, sono la carne di Cristo e per questo il nostro lavoro deve andare avanti per accompagnarli e soffrire in noi quella sofferenza nascosta, silenziosa che angoschia tanto il loro cuore. Vi assicuro la mia preghiera, vi sono vicino: contate su di me, per questo, perché questo mi tocca tanto. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me, perché anche io ho bisogno di pregare.

La Madonna guardava San Giuseppe, come insegnava a Gesù a lavorare. Preghiamo la Madonna perché insegni, a noi, ad aiutare a trovare lavoro, a lavorare a tanti giovani.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

L'acrostico della misericordia

Lunedì 21 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, gli Arcivescovi ed i Vescovi con i membri della Curia Romana e del Governatorato in occasione dello scambio degli auguri per il Natale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, vi chiedo scusa di non parlare in piedi, ma da alcuni giorni sono sotto l'influsso dell'influenza e non mi sento molto forte. Con il vostro permesso, vi parlo da seduto.

Sono lieto di rivolgermi gli auguri più cordiali di un Santo Natale e felice Anno Nuovo, che si estendono anche a tutti i collaboratori, ai Rappresentanti Pontifici, e particolarmente a coloro che, durante l'anno scorso, hanno terminato il loro servizio per raggiunti limiti di età. Ricordiamo anche le persone che sono state chiamate davanti a Dio. A tutti voi e ai vostri familiari vanno il mio pensiero e la mia gratitudine.

Nel mio primo incontro con voi, nel 2013, ho voluto sottolineare due aspetti importanti ed inseparabili del lavoro curiale: *la professionalità e il servizio*, indicando come modello da imitare la figura di San Giuseppe. Invece l'anno scorso, per prepararci al sacramento della Riconciliazione, abbiamo affrontato alcune tentazioni e "malattie" – il "catalogo delle malattie curiali"; oggi invece dovrei parlare degli "antibiotici curiali" – che potrebbero colpire ogni cristiano, ogni Curia, comunità, Congregazione, parrocchia e movimento ecclesiale. Malattie che richiedono prevenzione, vigilanza, cura e, purtroppo, in alcuni casi, interventi dolorosi e prolungati.

Alcune di tali malattie si sono manifestate nel corso di questo anno, causando non poco dolore a tutto il corpo e ferendo tante anime, anche con lo scandalo.

Sembra doveroso affermare che ciò è stato – e lo sarà sempre – oggetto di sincera riflessione e decisivi provvedimenti. La riforma andrà avanti con determinazione, lucidità e risolutezza, perché *Ecclesia semper reformanda*.

Tuttavia, le malattie e perfino gli scandali non potranno nascondere l'efficienza dei servizi, che la Curia Romana con fatica, con responsabilità, con impegno e dedizione rende al Papa e a tutta la Chiesa, e questa è una vera consolazione. Insegnava Sant'Ignazio che «è proprio dello spirito cattivo rimordere, rattristare, porre difficoltà e turbare con false ragioni, per impedire di andare avanti; invece è proprio dello spirito buono dare coraggio ed energie, dare consolazioni e lacrime, ispirazioni e serenità, diminuendo e rimuovendo ogni difficoltà, per andare avanti nella via del bene»¹.

Sarebbe grande ingiustizia non esprimere una sentita gratitudine e un doveroso incoraggiamento a tutte le persone sane ed oneste che lavorano con dedizione, devozione, fedeltà e professionalità, offrendo alla Chiesa e al Successore di Pietro il conforto delle loro solidarietà e obbedienza, nonché delle loro generose preghiere.

Per di più, le resistenze, le fatiche e le cadute delle persone e dei ministri rappresentano anche delle lezioni e delle occasioni di crescita, e mai di scoraggiamento. Sono opportunità per *tornare all'essenziale*, che significa fare i conti con la consapevolezza che abbiamo di noi stessi, di Dio, del prossimo, del *sensus Ecclesiae* e del *sensus fidei*.

¹ *Esercizi Spirituali*, 315.

Di questo *tornare all'essenziale* vorrei parlarvi oggi, mentre siamo all'inizio del pellegrinaggio dell'Anno Santo della Misericordia, aperto dalla Chiesa pochi giorni fa, e che rappresenta per essa e per tutti noi un forte richiamo alla *gratitudine*, alla *conversione*, al *rinnovamento*, alla *penitenza* e alla *riconciliazione*.

In realtà, il Natale è la festa dell'infinita Misericordia di Dio. Dice Sant'Agostino d'Ippona: «Poteva esserci misericordia verso di noi infelici maggiore di quella che indusse il Creatore del cielo a scendere dal cielo e il Creatore della terra a rivestirsi di un corpo mortale? Quella stessa misericordia indusse il Signore del mondo a rivestirsi della natura di servo, di modo che pur essendo pane avesse fame, pur essendo la sazietà piena avesse sete, pur essendo la potenza divenisse debole, pur essendo la salvezza venisse ferito, pur essendo vita potesse morire. E tutto questo per saziare la nostra fame, alleviare la nostra arsura, rafforzare la nostra debolezza, cancellare la nostra iniquità, accendere la nostra carità»².

Quindi, nel contesto di questo Anno della Misericordia e della preparazione al Santo Natale, ormai alle porte, vorrei presentarvi un sussidio pratico per poter vivere fruttuosamente questo tempo di grazia. Si tratta di un non esaustivo *"catalogo delle virtù necessarie"* per chi presta servizio in Curia e per tutti coloro che vogliono rendere feconda la loro consacrazione o il loro servizio alla Chiesa.

Invito i Capi dei Dicasteri e i Superiori ad approfondirlo, ad arricchirlo e a completarlo. È un elenco che parte proprio da un'analisi acrostica della parola *"misericordia"* – padre Ricci, in Cina, faceva questo – affinché sia essa la nostra guida e il nostro faro.

1. MISSIONARIETÀ e PASTORALITÀ. La missionarietà è ciò che rende, e mostra, la Curia fertile e feconda; è la prova dell'efficacia, dell'efficienza e dell'autenticità del nostro operare. La fede è un dono, ma la misura della nostra fede si prova anche da quanto siamo capaci di comunicarla³. Ogni battezzato è missionario della Buona Novella innanzi tutto con la sua vita, con il suo lavoro e con la sua gioiosa e convinta testimonianza. La pastoralità sana è una virtù indispensabile specialmente per ogni sacerdote. È l'impegno quotidiano di seguire il Buon Pastore, che si prende cura delle sue pecorelle e dà la sua vita per salvare la vita degli altri. È la misura della nostra attività curiale e sacerdotale. Senza queste due ali non potremo mai volare e nemmeno raggiungere la beatitudine del *"servo fedele"* (cfr. Mt 25, 14-30).

2. IDONEITÀ e SAGACIA. L'idoneità richiede lo sforzo personale di acquistare i requisiti necessari e richiesti per esercitare al meglio i propri compiti e attività, con l'intelletto e l'intuizione. Essa è contro le raccomandazioni e le tangenti. La sagacia è la prontezza di mente per comprendere e affrontare le situazioni con saggezza e creatività. Idoneità e sagacia rappresentano anche la risposta umana alla grazia divina, quando ognuno di noi segue quel famoso detto: «Fare tutto come se Dio non esistesse e, in seguito, lasciare tutto a Dio come se io non esistessi». È il comportamento del discepolo che si rivolge al Signore tutti i giorni con queste parole della bellissima Preghiera Universale attribuita a Papa Clemente XI: «Guidami con la tua sapienza, reggimi con la tua giustizia, incoraggiarmi con la tua bontà, proteggimi con la tua potenza. Ti offro, o Signore: i pensieri, perché siano

² Serm. 207, 1: PL 38, 1042.

³ «La missionarietà non è solo una questione di territori geografici, ma di popoli, di culture e di singole persone, proprio perché i "confini" della fede non attraversano solo luoghi e tradizioni umane, ma il cuore di ciascun uomo e di ciascuna donna. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato in modo speciale come il compito missionario, il compito di allargare i confini della fede, sia proprio di ogni battezzato e di tutte le comunità cristiane» (*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2013*, 2).

diretti a te; le parole, perché siano di te; le azioni, perché siano secondo te; le tribolazioni, perché siano per te»⁴.

3. **SPIRITUALITÀ e UMANITÀ.** La spiritualità è la colonna portante di qualsiasi servizio nella Chiesa e nella vita cristiana. Essa è ciò che alimenta tutto il nostro operato, lo sorregge e lo protegge dalla fragilità umana e dalle tentazioni quotidiane. L'umanità è ciò che incarna la veridicità della nostra fede. Chi rinuncia alla propria umanità rinuncia a tutto. L'umanità è ciò che ci rende diversi dalle macchine e dai *robot* che non sentono e non si commuovono. Quando ci risulta difficile piangere seriamente o ridere appassionatamente – sono due segni – allora è iniziato il nostro declino e il nostro processo di trasformazione da "uomini" a qualcos'altro. L'umanità è il saper mostrare tenerezza e familiarità e cortesia con tutti (cfr. *Fil* 4, 5). Spiritualità e umanità, pur essendo qualità innate, tuttavia sono potenzialità da realizzare interamente, da raggiungere continuamente e da dimostrare quotidianamente.

4. **ESEMPLARITÀ e FEDELITÀ.** Il Beato Paolo VI ricordò alla Curia – nel '63 – «la sua vocazione all'esemplarità»⁵. Esemplarità per evitare gli scandali che feriscono le anime e minacciano la credibilità della nostra testimonianza. Fedeltà alla nostra consacrazione, alla nostra vocazione, ricordando sempre le parole di Cristo: «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti» (*Lc* 16, 10) e: «Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!» (*Mt* 18, 6-7).

5. **RAZIONALITÀ e AMABILITÀ.** La razionalità serve per evitare gli eccessi emotivi e l'amabilità per evitare gli eccessi della burocrazia e delle programmazioni e pianificazioni. Sono doti necessarie per l'equilibrio della personalità: «Il nemico – e cito Sant'Ignazio un'altra volta, scusatemi – osserva bene se un'anima è grossolana oppure delicata; se è delicata, fa in modo di renderla delicata fino all'eccesso, per poi maggiormente angosciarla e confonderla»⁶. Ogni eccesso è indice di qualche squilibrio, sia l'eccesso nella razionalità, sia nell'amabilità.

6. **INNOCUITÀ e DETERMINAZIONE.** L'innocuità che rende cauti nel giudizio, capaci di astenerci da azioni impulsive e affrettate. È la capacità di far emergere il meglio da noi stessi, dagli altri e dalle situazioni agendo con attenzione e comprensione. È il fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te (cfr. *Mt* 7, 12 e *Lc* 6, 31). La determinazione è l'agire con volontà risoluta, con visione chiara e con obbedienza a Dio, e solo per la legge suprema della *salus animarum* (cfr. *C.I.C.*, can. 1725).

7. **CARITÀ e VERITÀ.** Due virtù indissolubili dell'esistenza cristiana: «Fare la verità nella carità e vivere la carità nella verità» (cfr. *Ef* 4, 15)⁷. Al punto che la carità

⁴ *Missale Romanum*, ed. 2002.

⁵ *Discorso alla Curia Romana*, 21 settembre 1963: *AAS* 55 (1963), 793-800.

⁶ IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, 349.

⁷ «La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera [...] È una forza che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta» (BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 1: *AAS* 101 [2009], 641). Perciò occorre «coniugare la carità con la verità non solo nella

senza verità diventa ideologia del buonismo distruttivo e la verità senza carità diventa "giudiziarismo" cieco.

8. **ONESTÀ e MATURITÀ.** L'onestà è la rettitudine, la coerenza e l'agire con sincerità assoluta con noi stessi e con Dio. Chi è onesto non agisce rettamente soltanto sotto lo sguardo del sorvegliante o del superiore; l'onesto non teme di essere sorpreso, perché non inganna mai colui che si fida di lui. L'onesto non spadroneggia mai sulle persone o sulle cose che gli sono state affidate da amministrare, come il «servo malvagio» (Mt 24, 48). L'onestà è la base su cui poggiano tutte le altre qualità. Maturità è la ricerca di raggiungere l'armonia tra le nostre capacità fisiche, psichiche e spirituali. Essa è la meta e l'esito di un processo di sviluppo che non finisce mai e che non dipende dall'età che abbiamo.

9. **RISPETTOSITÀ e UMILTÀ.** La rispettosità è la dote delle anime nobili e delicate; delle persone che cercano sempre di dimostrare rispetto autentico agli altri, al proprio ruolo, ai superiori ed ai subordinati, alle pratiche, alle carte, al segreto e alla riservatezza; le persone che sanno ascoltare attentamente e parlare educatamente. L'umiltà invece è la virtù dei Santi e delle persone piene di Dio, che più crescono nell'importanza più cresce in loro la consapevolezza di essere nulla e di non poter fare nulla senza la grazia di Dio (cfr. Gv 15, 8).

10. «**DOVIZIOSITÀ**» – io ho il vizio dei neologismi – e **ATTENZIONE.** Più abbiamo fiducia in Dio e nella sua Provvidenza più siamo doviziosi di anima e più siamo aperti nel dare, sapendo che più si dà più si riceve. In realtà, è inutile aprire tutte le Porte Sante di tutte le Basiliche del mondo se la porta del nostro cuore è chiusa all'amore, se le nostre mani sono chiuse al donare, se le nostre case sono chiuse all'ospitare e se le nostre chiese sono chiuse all'accogliere. L'attenzione è il curare i dettagli e l'offrire il meglio di noi e il non abbassare mai la guardia sui nostri vizi e mancanze. San Vincenzo de' Paoli pregava così: «Signore, aiutami ad accorgermi subito: di quelli che mi stanno accanto, di quelli che sono preoccupati e disorientati, di quelli che soffrono senza mostrarlo, di quelli che si sentono isolati senza volerlo».

11. **IMPAVIDITÀ e PRONTEZZA.** Essere impavido significa non lasciarsi impaurire di fronte alle difficoltà, come Daniele nella fossa dei leoni, come Davide di fronte a Golia; significa agire con audacia e determinazione e senza tiepidezza «come un buon soldato» (2 Tm 2, 3-4); significa saper fare il primo passo senza indugiare, come Abramo e come Maria. Invece la prontezza è il saper agire con libertà e agilità senza attaccarsi alle cose materiali che passano. Dice il Salmo: «Alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore» (Sal 61, 11). Essere pronto vuol dire essere sempre in cammino, senza mai farsi appesantire accumulando cose inutili e chiudendosi nei propri progetti, e senza farsi dominare dall'ambizione.

12. E finalmente **AFFIDABILITÀ e SOBRIETÀ.** Affidabile è colui che sa mantenere gli impegni con serietà ed attendibilità quando è osservato ma soprattutto quando si trova solo; è colui che irradia intorno a sé un senso di tranquillità perché non tradisce mai la fiducia che gli è stata accordata. La sobrietà – ultima virtù di

direzione, segnata da San Paolo, della "veritas in caritate" (Ef 4,15), ma anche in quella, inversa e complementare, della "caritas in veritate". La verità va cercata, trovata ed espressa nell'"economia" della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità» (Ibid., 2).

questo elenco non per importanza – è la capacità di rinunciare al superfluo e di resistere alla logica consumistica dominante. La sobrietà è prudenza, semplicità, essenzialità, equilibrio e temperanza. La sobrietà è guardare il mondo con gli occhi di Dio e con lo sguardo dei poveri e dalla parte dei poveri. La sobrietà è *uno stile di vita*⁸ che indica il primato dell'altro come principio gerarchico ed esprime l'esistenza come premura e servizio verso gli altri. Chi è sobrio è una persona coerente ed essenziale in tutto, perché sa ridurre, recuperare, riciclare, riparare e vivere con il senso della misura.

Cari fratelli, la misericordia non è un sentimento passeggero, ma è la sintesi della Buona Notizia, è la scelta di chi vuole avere i sentimenti del Cuore di Gesù⁹, di chi vuol seguire seriamente il Signore che ci chiede: «Siate misericordiosi come il Padre vostro» (Lc 6, 36; cfr. Mt 5, 48). Afferma padre Ermes Ronchi: «Misericordia: scandalo per la giustizia, follia per l'intelligenza, consolazione per noi debitori. Il debito di esistere, il debito di essere amati si paga solo con la misericordia».

Dunque, sia la misericordia a guidare i nostri passi, a ispirare le nostre riforme, a illuminare le nostre decisioni. Sia essa la colonna portante del nostro operare. Sia essa a insegnarci quando dobbiamo andare avanti e quando dobbiamo compiere un passo indietro. Sia essa a farci leggere la piccolezza delle nostre azioni nel grande progetto di salvezza di Dio e nella maestosità e misteriosità della sua opera.

Per aiutarci a capire questo, lasciamoci incantare dalla preghiera stupenda che viene comunemente attribuita al Beato Óscar Arnulfo Romero, ma che fu pronunciata per la prima volta dal Cardinale John Dearden:

Ogni tanto ci aiuta il fare un passo indietro e vedere da lontano.

Il Regno non è solo oltre i nostri sforzi, è anche oltre le nostre visioni.

Nella nostra vita riusciamo a compiere solo una piccola parte di quella meravigliosa impresa che è l'opera di Dio.

Niente di ciò che noi facciamo è completo. Che è come dire che il Regno sta più in là di noi stessi.

Nessuna affermazione dice tutto quello che si può dire.

Nessuna preghiera esprime completamente la fede.

Nessun credo porta la perfezione.

Nessuna visita pastorale porta con sé tutte le soluzioni.

Nessun programma compie in pieno la missione della Chiesa.

Nessuna meta né obiettivo raggiunge la completezza.

Di questo si tratta: noi piantiamo semi che un giorno nasceranno. Noi innaffiamo semi già piantati, sapendo che altri li custodiranno.

Mettiamo le basi di qualcosa che si svilupperà. Mettiamo il lievito che moltiplicherà le nostre capacità.

⁸ Uno stile di vita improntato alla sobrietà restituisce all'uomo «quell'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza, il quale fa leggere nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile che le ha create» (Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 37); cfr. AA.VV., *Nuovi stili di vita nel tempo della globalizzazione*, Fondaz. *Apostolicam actuositatem*, Roma 2002.

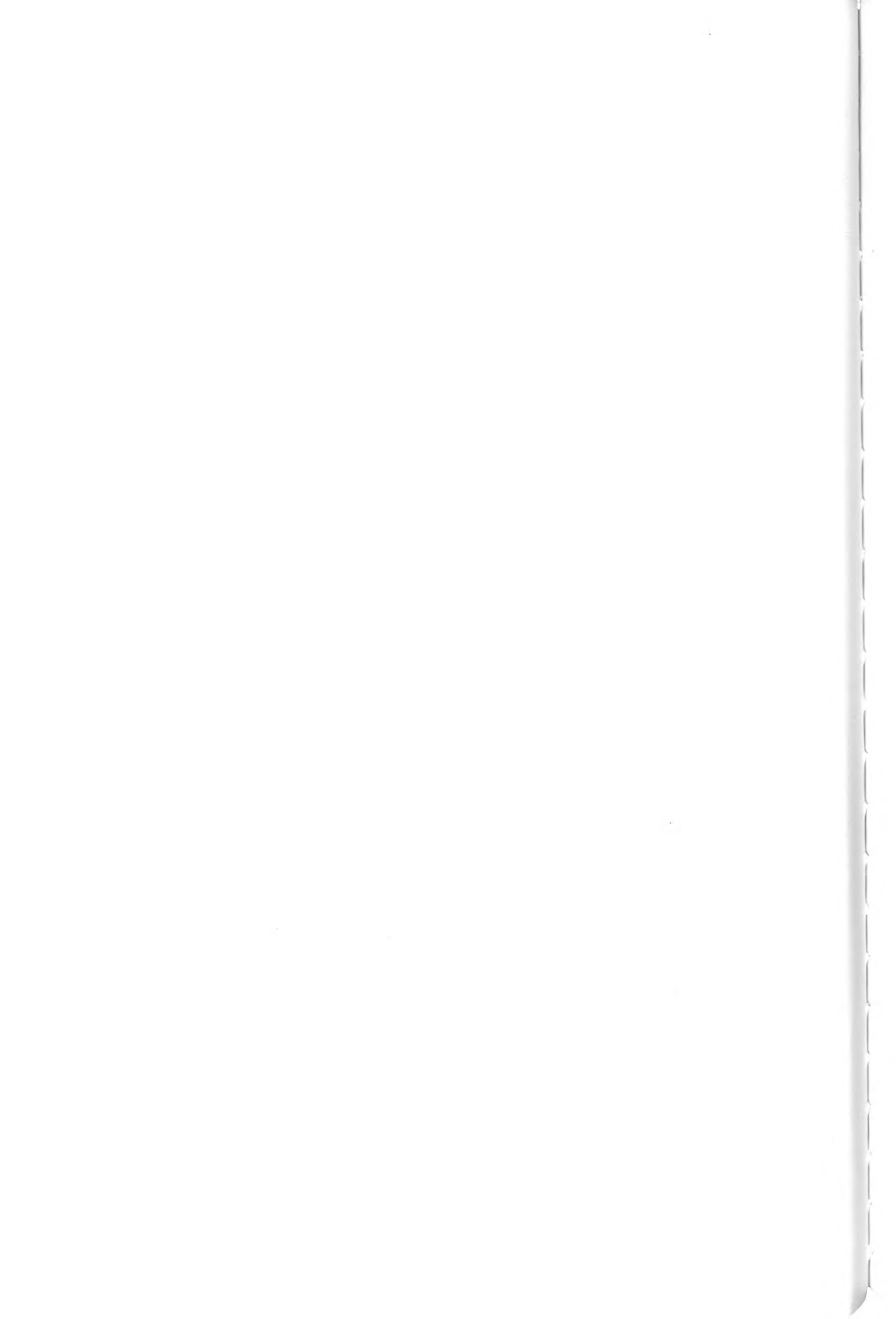
⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Angelus* del 9 luglio 1989: «L'espressione "Cuore di Gesù" richiama subito alla mente l'umanità di Cristo, e ne sottolinea la ricchezza dei sentimenti, la compassione verso gli infermi; la predilezione per i poveri; la misericordia verso i peccatori; la tenerezza verso i bambini; la fermezza nella denuncia dell'ipocrisia, dell'orgoglio, della violenza; la mansuetudine di fronte agli oppositori; lo zelo per la gloria del Padre e il giubilo per i suoi disegni di grazia, misteriosi e provvidenti ... richiama poi la tristezza di Cristo per il tradimento di Giuda, lo sconforto per la solitudine, l'angoscia dinanzi alla morte, l'abbandono filiale e obbediente nelle mani del Padre. E dice soprattutto l'amore che sgorga inarrestabile dal suo intimo: amore infinito verso il Padre e amore senza limiti verso l'uomo».

Non possiamo fare tutto, però dà un senso di liberazione l'iniziarlo. Ci dà la forza di fare qualcosa e di farlo bene. Può rimanere incompleto, però è un inizio, il passo di un cammino. Una opportunità perché la grazia di Dio entri e faccia il resto.

Può darsi che mai vedremo il suo compimento, ma questa è la differenza tra il capomastro e il manovale. Siamo manovali, non capomastri, servitori, non messia.

Noi siamo profeti di un futuro che non ci appartiene.

E con questi pensieri, con questi sentimenti, vi auguro un buon e santo Natale, e vi chiedo di pregare per me. Grazie.



Atti della Santa Sede

COMMISSIONE
PER I RAPPORTI RELIGIOSI
CON L'EBRAISMO

«Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili»

(Rm 11, 29)

**Riflessioni su questioni teologiche attinenti
alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione
del 50° anniversario di *Nostra aetate* (n. 4)**

PREFAZIONE

Cinquant'anni fa, fu promulgata la Dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II. Il suo quarto articolo presenta la relazione tra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico all'interno di un nuovo quadro teologico. Le riflessioni qui di seguito proposte vogliono rendere atto, con gratitudine, di tutto ciò che è stato possibile realizzare nelle relazioni ebraico-cattoliche nel corso degli ultimi decenni e al contempo fornire un rinnovato impulso per il futuro. Nel ribadire lo statuto speciale delle relazioni ebraico-cattoliche nel più ampio contesto del dialogo interreligioso, vengono affrontate questioni teologiche quali l'importanza della Rivelazione, il rapporto tra l'Antica e la Nuova Alleanza, la relazione tra l'universalità della salvezza in Gesù Cristo e la convinzione che l'alleanza di Dio con Israele non è mai stata revocata, e il compito evangelizzatore della Chiesa in riferimento all'Ebraismo. Il presente Documento offre una riflessione cattolica sui temi sopramenzionati, inserendoli in un contesto teologico, affinché il loro significato possa essere approfondito a vantaggio di entrambe le tradizioni di fede. Il testo non è un Documento magisteriale o un insegnamento dottrinale della Chiesa cattolica, ma una riflessione preparata dalla Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo su questioni teologiche attuali, sviluppatesi a partire dal Concilio Vaticano II. Esso vuole essere un punto di partenza per un ulteriore approfondimento teologico, teso ad arricchire e ad intensificare la dimensione teologica del dialogo ebraico-cattolico.

1. Breve storia dell'impatto di *Nostra aetate* (n. 4) nel corso degli ultimi 50 anni

1. *Nostra aetate* (n. 4) è giustamente annoverata tra quei Documenti del Concilio Vaticano II che, con particolare efficacia, sono riusciti a dare un nuovo orientamento alla Chiesa cattolica. Questo cambiamento nelle relazioni della Chiesa con il popolo ebraico e con l'Ebraismo è percepibile con chiarezza solo se teniamo conto del fatto che, precedentemente, esistevano grandi riserve da entrambe le parti, anche perché la storia del Cristianesimo è stata vista come segnata da discriminazioni nei confronti dell'Ebraismo e persino da tentativi di conversione coatta (cfr. *Evangelii gaudium*, 248). Sullo sfondo di questa complessa relazione vi è, tra l'altro, un rapporto asimmetrico: gli ebrei hanno dovuto spesso confrontarsi, quale minoranza, con una maggioranza cristiana, dalla quale sono stati non di rado dipendenti. L'ombra oscura e terribile della *Shoah* sull'Europa durante il periodo nazista ha spinto la Chiesa a riflettere nuovamente sul suo legame con il popolo ebraico.

2. L'apprezzamento di fondo espresso nei confronti dell'Ebraismo in *Nostra aetate* (n. 4) ha contribuito a far sì che comunità nel passato scettiche le une di fronte alle altre si trasformassero col tempo, passo dopo passo, in partner affidabili e addirittura in buoni amici, in grado di far fronte insieme alle crisi e di gestire i conflitti in modo positivo. Il quarto articolo di *Nostra aetate* è dunque considerato come un solido fondamento per gli sforzi tesi a migliorare le relazioni tra cattolici ed ebrei.

3. Ai fini di un'implementazione concreta di *Nostra aetate* (n. 4), il 22 ottobre 1974 fu istituita dal Beato Papa Paolo VI la *Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo*, che, sebbene collegata dal punto di vista organizzativo al Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, è indipendente a livello operativo; essa è incaricata di seguire e promuovere il dialogo religioso con l'Ebraismo. Anche da una prospettiva teologica, il legame tra la Commissione ed il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani ha un senso, poiché la separazione tra Sinagoga e Chiesa va considerata come la prima frattura, quella più densa di conseguenze, all'interno del popolo eletto.

4. L'anno stesso della sua fondazione, la Commissione della Santa Sede pubblicò, il 1° dicembre 1974, il suo primo Documento ufficiale, intitolato «*Orientamenti e suggerimenti per l'ap-*

plicazione della Dichiarazione conciliare "Nostra aetate" (n. 4)». L'obiettivo principale ed innovatore di questo Documento è quello di avvicinarsi all'Ebraismo per conoscerlo nel modo in cui esso si auto-concepisce, esprimere il profondo apprezzamento del Cristianesimo nei suoi confronti e sottolineare l'importanza attribuita dalla Chiesa cattolica al dialogo con gli ebrei, come si legge nel Documento: «Praticamente è dunque necessario, in particolare, che i cristiani cerchino di capire meglio le componenti fondamentali della tradizione religiosa ebraica ed apprendano le caratteristiche essenziali con le quali gli ebrei stessi si definiscono alla luce della loro attuale realtà religiosa» (*Preambolo*). Sulla base della testimonianza di fede della Chiesa in Gesù Cristo, il Documento riflette sulla natura specifica del dialogo della Chiesa con l'Ebraismo. Il testo fa riferimento alle radici della liturgia cristiana nella sua matrice ebraica, menziona nuove possibilità di avvicinamento nel campo dell'insegnamento, dell'istruzione e della formazione e infine propone attività comuni nell'ambito sociale.

5. A distanza di undici anni, il 24 giugno 1985, la Commissione della Santa Sede ha pubblicato un secondo Documento intitolato «*Circa una corretta presentazione degli ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica*». Questo Documento ha un più forte orientamento teologico-esegetico nella misura in cui riflette sulla relazione tra Antico e Nuovo Testamento, delinea le radici ebraiche della fede cristiana, illustra il modo in cui gli ebrei sono presentati nel Nuovo Testamento, menziona ciò che le rispettive liturgie hanno in comune, soprattutto nelle grandi feste dell'anno liturgico, e si sofferma brevemente sul rapporto tra Ebraismo e Cristianesimo nella storia. Riguardo alla "terra dei padri", il Documento afferma: «I cristiani sono invitati a comprendere questo attaccamento religioso, che affonda le sue radici nella tradizione biblica, senza tuttavia far propria un'interpretazione religiosa particolare di questa relazione ... Per quanto concerne l'esistenza dello Stato d'Israele e le sue opzioni politiche, essi vanno visti in un'ottica che non sia di per sé religiosa, ma che si richiama ai principi comuni del diritto internazionale» (VI, I).

6. Un terzo Documento della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo è stato presentato al pubblico il 16 marzo 1998. Esso si occupa della *Shoah* ed è intitolato «*Noi ricordia-*

mo: una riflessione sulla Shoah". Il testo, esprimendo un giudizio severo ma accurato, evidenzia che il bilancio dei 2000 anni di relazioni tra ebrei e cristiani è purtroppo negativo. Esso richiama alla memoria l'atteggiamento dei cristiani nei confronti dell'antisemitismo dei nazionalsocialisti e si concentra sul dovere dei cristiani di ricordare la tragedia umana della Shoah. In una lettera all'inizio di questa Dichiarazione, il Santo Papa Giovanni Paolo II esprime la sua speranza che il Documento «aiuti veramente a guarire le ferite delle incomprensioni ed ingiustizie del passato. Possa esso abilitare la memoria a svolgere il suo necessario ruolo nel processo di costruzione di un futuro nel quale l'indicibile iniquità della Shoah non sia mai più possibile».

7. Tra i Documenti della Santa Sede, va menzionato il testo pubblicato dalla Pontificia Commissione Biblica il 24 maggio 2001, che si occupa esplicitamente del dialogo ebraico-cattolico: "Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana". Questo è il più importante Documento esegetico e teologico del dialogo ebraico-cattolico ed è una miniera di temi comuni che si basano sulle Scritture dell'Ebraismo e del Cristianesimo. Il testo considera le Sacre Scritture del popolo ebraico come «parte fondamentale della Bibbia cristiana», ne tratta i temi basilari, come pure la loro accoglienza all'interno della fede in Cristo, e illustra nel dettaglio il modo in cui gli ebrei sono presentati nel Nuovo Testamento.

8. Testi e Documenti, per quanto importanti, non possono sostituire gli incontri personali ed i dialoghi faccia a faccia. Il dialogo ebraico-cattolico, i cui primi passi sono stati intrapresi sotto il Beato Papa Paolo VI, è stato ulteriormente promosso e approfondito dal Santo Papa Giovanni Paolo II, attraverso i suoi eloquenti gesti nei confronti del popolo ebraico. Primo tra i Papi a recarsi nell'ex campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau per pregare per le vittime della Shoah, egli ha anche visitato la Sinagoga di Roma per esprimere la sua solidarietà alla comunità ebraica. Nel contesto di un pellegrinaggio storico in Terra Santa, è stato ospite dello Stato di Israele, dove ha partecipato a incontri interreligiosi, ha reso visita ai due Rabbini Capo e ha pregato al Muro Occidentale. Regolari sono stati i suoi incontri con gruppi di rappresentanti ebraici sia in Vaticano che durante i suoi numerosi Viaggi Apostolici. Anche il suo Successore, Papa Benedetto XVI, già prima della sua elezione al soglio pontificio, si è impegnato nel dialogo ebraico-

cattolico offrendo, in una serie di conferenze, importanti riflessioni teologiche sul rapporto tra Antica e Nuova Alleanza e tra Sinagoga e Chiesa. A seguito della sua elezione, egli, sulle orme del Santo Papa Giovanni Paolo II, ha continuato a promuovere questo dialogo nel modo a lui proprio, compiendo gesti altrettanto pregnanti ed esprimendo il suo apprezzamento per l'Ebraismo attraverso la forza delle sue parole. Anche l'allora Cardinale Jorge Mario Bergoglio, come Arcivescovo di Buenos Aires, ha avuto a cuore la promozione del dialogo ebraico-cattolico, contando tra i suoi amici molti ebrei dell'Argentina. Attualmente come Papa, continua ad intensificare, a livello internazionale, il dialogo con l'Ebraismo attraverso numerosi incontri amichevoli. Tra questi, uno dei primi è stato quello avvenuto nel maggio 2014 in Israele, dove il Papa ha incontrato i due Rabbini Capo, ha visitato il Muro Occidentale ed ha pregato per le vittime della Shoah allo Yad Vashem.

9. Già prima dell'istituzione della Commissione della Santa Sede, esistevano contatti e relazioni con varie organizzazioni ebraiche, condotti attraverso l'allora Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Avendo l'Ebraismo molte sfaccettature e non presentandosi in maniera unitaria dal punto di vista organizzativo, la Chiesa cattolica si è trovata di fronte alla sfida di determinare con chi interloquire, dato che non era possibile intavolare dialoghi bilaterali individuali ed indipendenti con tutte le organizzazioni e i gruppi ebraici che si dicevano disponibili al dialogo. Per risolvere tale problema, le organizzazioni ebraiche hanno accolto il suggerimento avanzato dalla Chiesa cattolica di costituire un singolo organismo incaricato di condurre questo dialogo. L'*International Jewish Committee on Interreligious Consultations* (IJCIC) è il rappresentante ebraico ufficiale presso la Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo della Santa Sede.

10. L'IJCIC ha cominciato i suoi lavori nel 1970 e già l'anno successivo è stata organizzata a Parigi la prima Conferenza congiunta. Le varie Conferenze che hanno avuto luogo da allora rientrano nelle competenze di quell'organismo chiamato *International Catholic-Jewish Liaison Committee* (ILC) e danno forma alla collaborazione tra l'IJCIC e la Commissione della Santa Sede. Nel febbraio 2011, di nuovo a Parigi, l'ILC ha potuto guardare con gratitudine a 40 anni di dialogo istituzionale. In questo arco di tempo, molto è stato realizzato; dalla contrapposizione

di una volta si è passati a una proficua collaborazione, dal potenziale di conflitto a un'efficiente gestione dei conflitti, da una coesistenza contrastata dalle tensioni a una convivenza solida e fruttuosa. I legami di amicizia sviluppatasi negli anni hanno dimostrato la loro robustezza ed hanno permesso così di affrontare insieme persino temi controversi senza il rischio di arrecare al dialogo un danno permanente. Questo è stato tanto più necessario quanto, negli ultimi decenni, il dialogo non è stato sempre privo di attriti. In generale, possiamo comunque constatare con soddisfazione che nel dialogo ebraico-cattolico, soprattutto a partire dal nuovo Millennio, sono stati compiuti intensi sforzi per affrontare, in modo aperto e positivo, le divergenze di opinione ed i conflitti che si sono di volta in volta presentati, così che le mutue relazioni hanno potuto rafforzarsi.

11. Oltre al dialogo con l'IJCIC, vanno menzionate le conversazioni istituzionali con il Gran Rabbinato d'Israele, che possono essere indubbiamente considerate come frutto dell'incontro che il Santo Papa Giovanni Paolo II ha avuto a Gerusalemme con i due Rabbini Capo durante la sua breve Visita in Israele nel marzo 2000. La prima conversazione è stata organizzata a Gerusalemme nel giugno 2002; da allora, ogni anno ha luogo un incontro, che si tiene in alternanza a Roma e a Gerusalemme. Essendo le due delegazioni relativamente piccole, è possibile condurre una discussione personale ed intensa su vari temi, tra i quali la santità della vita, la condizione della famiglia, il significato delle Sacre Scritture per la vita nella società, la libertà religiosa, i principi etici dell'agire umano, la sfida ecologica, il rapporto tra autorità secolare ed autorità religiosa e i requisiti essenziali di una *leadership* religiosa nella società secolare. Il fatto che i rappresentanti cattolici che partecipano agli incontri siano Vescovi e sacerdoti e che i rappresentanti ebraici siano quasi esclusivamente rabbini presenta il vantaggio di poter affrontare i singoli argomenti anche da una prospettiva religiosa. In tal senso, il dialogo con il Gran Rabbinato d'Israele ha permesso di allacciare relazioni più aperte tra l'Ebraismo ortodosso e la Chiesa cattolica a livello mondiale. A conclusione di ogni incontro, viene pubblicata una Dichiarazione congiunta,

che testimonia quanto ricco è il patrimonio comune dell'Ebraismo e del Cristianesimo e quali tesori preziosi rimangono ancora da dissotterrare. Guardando ad oltre dieci anni di dialogo, possiamo affermare con gratitudine che si è sviluppata una forte amicizia, che costituisce una solida base su cui costruire il futuro.

12. Il lavoro della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo della Santa Sede non si limita naturalmente a questi due dialoghi istituzionali. La Commissione, infatti, ha come intento quello di rimanere aperta a tutte le correnti dell'Ebraismo e quello di curare i contatti con tutte le organizzazioni e i gruppi ebraici che desiderano allacciare relazioni con la Santa Sede. Da parte ebraica, è stato mostrato un particolare interesse per le udienze papali, nella cui preparazione è coinvolta la Commissione. Oltre ai contatti diretti con l'Ebraismo, la Commissione della Santa Sede si sforza di fornire, all'interno della Chiesa cattolica, opportunità di dialogo con l'Ebraismo e di collaborare con singole Conferenze Episcopali, sostenendole nella promozione del dialogo ebraico-cattolico a livello locale. Un buon esempio di ciò è l'introduzione di una "Giornata dell'Ebraismo" in alcuni Paesi europei.

13. Nel corso degli ultimi decenni, sia il "dialogo *ad extra*" che il "dialogo *ad intra*" hanno portato con crescente chiarezza alla consapevolezza che cristiani ed ebrei sono irreversibilmente interdipendenti gli uni dagli altri e che il loro dialogo, dal punto di vista teologico, non è un'opzione arbitraria, ma un dovere. Ebrei e cristiani possono arricchirsi vicendevolmente nella loro amicizia. Senza le sue radici ebraiche, la Chiesa rischierebbe di perdere il suo ancoraggio nella storia della salvezza, scivolando infine in una gnosi astorica. Papa Francesco osserva che «sebbene alcune convinzioni cristiane siano inaccettabili per l'Ebraismo, e la Chiesa non possa rinunciare ad annunciare Gesù come Signore e Messia, esiste una ricca complementarità che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica ed aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure di condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli» (*Evangelii gaudium*, 249).

2. Lo statuto teologico speciale del dialogo ebraico-cattolico

14. Il dialogo con l'Ebraismo è qualcosa di assolutamente speciale per i cristiani, poiché il Cristianesimo ha radici ebraiche che determinano l'unicità delle relazioni tra le due tradizioni (cfr. *Evangelii gaudium*, 247). Nonostante la rottura storica e i dolorosi conflitti che ne sono derivati, la Chiesa rimane consapevole della sua permanente continuità con Israele. L'Ebraismo non può essere semplicemente considerato come un'altra religione; gli ebrei sono i nostri "fratelli maggiori" (Santo Papa Giovanni Paolo II), i nostri "padri nella fede" (Benedetto XVI). Gesù era un ebreo, vissuto nella tradizione ebraica del suo tempo e formato in maniera determinante da quell'ambiente religioso (cfr. *Ecclesia in Medio Oriente*, 20). I primi discepoli radunati intorno a Lui avevano lo stesso retaggio e la loro vita quotidiana era segnata dalla stessa tradizione ebraica. Nella sua relazione unica con il Padre celeste, Gesù si concentrò soprattutto sull'annuncio della venuta del Regno di Dio: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15). All'interno dell'Ebraismo esistevano all'epoca concetti molto diversi sul modo in cui il Regno di Dio si sarebbe realizzato; tuttavia, il messaggio centrale di Gesù sulla venuta del Regno di Dio è in accordo con alcune delle idee ebraiche del tempo. Non si può comprendere l'insegnamento di Gesù e dei suoi discepoli se non lo si situa all'interno dell'orizzonte ebraico e nel contesto della tradizione vivente di Israele; ancora meno lo si può capire se lo si percepisce come contrapposto a tale tradizione. In Gesù, non pochi ebrei del suo tempo hanno visto l'arrivo di un "nuovo Mosè", il Cristo promesso (il Messia). Eppure, la sua venuta ha provocato un dramma le cui conseguenze si fanno sentire ancora oggi. Pienamente e completamente uomo, ebreo del suo tempo, discendente di Abramo, figlio di David, formato dall'intera tradizione di Israele, erede dei Profeti, Gesù si pone in continuità con il suo popolo e con la storia del suo popolo. Dall'altro lato, alla luce della fede cristiana, Egli stesso è Dio - il Figlio - e trascende il tempo, la storia e ogni realtà terrena. La comunità di coloro che credono in Lui confessa la sua divinità (cfr. *Fil 2*, 6-11). In questo senso, Egli è percepito in discontinuità con la storia che ha preparato la sua venuta. Dal punto di vista della fede cristiana, Egli porta pienamente a compimento la missione e le attese di Israele, ma, al contempo, le supera e le trascende in maniera escatologica. La differenza di fondo tra Ebraismo e Cristianesimo consiste nel modo in cui si ritie-

ne di dover valutare la figura di Gesù. Gli ebrei possono vedere Gesù come un appartenente al loro popolo, un maestro ebraico che ha sentito di essere chiamato in modo particolare ad annunciare il Regno di Dio. Il fatto però che il Regno di Dio sia venuto con Lui quale rappresentante di Dio è al di fuori dell'orizzonte ebraico di attese messianiche. Il conflitto tra Gesù e le autorità ebraiche del tempo non dipendeva in fondo da una trasgressione individuale della Legge, ma dalla rivendicazione avanzata da Gesù di agire con autorità divina. Per questo, la figura di Gesù è stata e rimane per gli ebrei una "pietra di scandalo", il punto centrale e nevralgico del dialogo ebraico-cattolico. Da una prospettiva teologica, per la propria auto-comprensione, i cristiani devono far riferimento all'Ebraismo dei tempi di Gesù e in certa misura anche all'Ebraismo sviluppatosi da esso nel corso della storia. Date le origini ebraiche di Gesù, è sempre indispensabile per i cristiani il confronto con l'Ebraismo. Ma la storia delle relazioni tra Ebraismo e Cristianesimo è stata caratterizzata anche da una reciproca influenza.

15. Il dialogo tra ebrei e cristiani può essere definito solo per analogia "dialogo interreligioso", ovvero dialogo tra due religioni intrinsecamente separate e differenti. Non si tratta infatti di due religioni aventi natura fondamentalmente diversa, che si sono sviluppate l'una indipendentemente dall'altra senza reciproca influenza. L'*humus* di ebrei e cristiani è l'Ebraismo del tempo di Gesù, che ha dato origine non solo al Cristianesimo, ma anche all'Ebraismo rabbinico postbiblico successivo alla distruzione del Tempio nel 70 d.C., Ebraismo che aveva dovuto fare a meno del culto sacrificale e che si era incentrato esclusivamente, nel suo ulteriore sviluppo, sulla preghiera e sull'interpretazione della Rivelazione divina sia scritta che orale. Ebrei e cristiani hanno dunque la stessa origine e possono essere considerati come fratelli che hanno preso, come avviene di solito tra fratelli, strade diverse. Le Scritture dell'antico Israele sono parte integrante delle Scritture sia dell'Ebraismo che del Cristianesimo, considerate da entrambi come Parola di Dio, Rivelazione, storia della salvezza. I primi cristiani erano ebrei che naturalmente si riunivano, come membri della comunità, nella sinagoga, rispettavano le prescrizioni religiose alimentari, lo *Shabbat* e il comandamento della circoncisione, ma al contempo confessavano Gesù come il Cristo, il Messia inviato da Dio per la salvezza di Israele e

di tutta l'umanità. Con Paolo, il "movimento ebraico per Gesù" si aprì in maniera definitiva a nuovi orizzonti, travalicando così le sue radici ebraiche. Gradualmente, il suo pensiero si impose, ovvero l'idea che non fosse necessario a un non-ebreo diventare prima ebreo per confessare Cristo. Nei primi tempi della Chiesa, vi erano dunque i cosiddetti giudeo-cristiani ed i cristiani gentili, la "ecclesia ex circumcisione" e la "ecclesia ex gentibus", una Chiesa di origine giudaica, l'altra di origine pagana, ma che, insieme, costituivano l'una e unica Chiesa di Gesù Cristo.

16. La separazione della Chiesa dalla Sinagoga non avvenne però bruscamente, ma, sulla base di recenti conoscenze, sembra che si sia protratta fino al terzo o quarto secolo. Ciò significa che molti giudeo-cristiani dei primi tempi non percepivano come contraddittorio vivere conformemente ad alcuni aspetti della tradizione ebraica e confessare Gesù come il Cristo. Soltanto quando i gentili iniziarono a rappresentare la maggioranza e, all'interno della comunità ebraica, la polemica sulla figura di Cristo acquisì contorni più marcati, una separazione definitiva sembrò ormai inevitabile. Col passare del tempo, i due fratelli – Ebraismo e Cristianesimo – si allontanarono sempre più, crebbe l'inimicizia tra loro e si ricorse anche alla reciproca diffamazione. I cristiani si figuravano spesso gli ebrei come dannati da Dio e ciechi, perché incapaci di riconoscere Gesù quale Messia e Salvatore. Gli ebrei percepivano non di rado i cristiani come eretici che seguivano non il cammino originario indicato da Dio, ma la loro strada. Non senza motivo, negli Atti degli Apostoli, il Cristianesimo è chiamato la "dottrina" (cfr. At 9, 2; 19, 9. 23; 24, 14. 22), in contrasto con la *Halachà* ebraica che regola l'interpretazione normativa ai fini di una condotta pratica. Con il tempo, Ebraismo e Cristianesimo si sono estraniati sempre più, arrivando persino ad acerrimi conflitti e all'accusa reciproca di aver abbandonato il cammino prescritto da Dio.

17. Molti Padri della Chiesa favorirono sempre più la cosiddetta teoria della sostituzione (o "supersessionismo") tanto che, nel Medioevo, essa divenne il fondamento teologico generale per le relazioni con l'Ebraismo: poiché Israele non aveva riconosciuto Gesù come il Messia e il Figlio di Dio, le promesse e l'impegno di Dio non valevano più per Israele, ma si rivolgevano alla Chiesa di Gesù Cristo che era ora il vero "nuovo Israele", il nuovo popolo eletto da Dio. Nati dallo stesso *humus*, Ebraismo e Cristianesimo erano giunti nel corso dei secoli dopo la loro separazio-

ne a un antagonismo teologico che soltanto con il Concilio Vaticano II si sarebbe stemperato. Con la sua Dichiarazione *Nostra aetate* (n. 4), la Chiesa professò inequivocabilmente, all'interno di un nuovo quadro teologico, le radici ebraiche del Cristianesimo. Mentre mantiene salda l'idea della salvezza attraverso una fede esplicita o anche implicita in Cristo, essa non rimette in discussione l'amore costante di Dio per Israele, suo popolo eletto. Viene così delegittimata la teologia della sostituzione che vede contrapposte due entità separate, una Chiesa dei gentili e una Sinagoga respinta e sostituita da tale Chiesa. Da un rapporto originariamente stretto tra Ebraismo e Cristianesimo si era sviluppata una lunga relazione di tensioni che, dopo il Concilio Vaticano II, è stata gradualmente trasformata in dialogo costruttivo.

18. Si è tentato spesso di individuare il fondamento della teoria della sostituzione nella Lettera agli Ebrei. Tuttavia, questa Epistola non si rivolge agli ebrei, ma ai cristiani di origine ebraica, che iniziavano a sentirsi stanchi ed insicuri. Il suo intento è di rafforzare la loro fede e di incoraggiarli nella loro perseveranza, indicando Gesù Cristo come il vero e definitivo sommo sacerdote, il mediatore della Nuova Alleanza. È questo il contesto che occorre tenere a mente per comprendere il contrasto, nella Lettera, tra una prima Alleanza, puramente terrena, ed una seconda Alleanza, nuova (cfr. Eb 9, 15; 12, 24) e migliore (cfr. 8, 7). La prima Alleanza è definita antiquata, già invecchiata e prossima a sparire (cfr. 8, 13), mentre la nuova Alleanza è detta eterna (cfr. 13, 20). Per giustificare questo contrasto, l'Epistola si riferisce alla promessa di una nuova alleanza nel Libro del Profeta Geremia 31, 31-34 (cfr. Eb 8, 8-12). Ciò mostra che la Lettera agli Ebrei non intende provare la falsità delle promesse dell'Antica Alleanza ma, al contrario, la loro fondatezza. Il riferimento alle promesse veterotestamentarie vuole essere d'aiuto ai cristiani, rendendoli sicuri della salvezza in Cristo. Il punto cruciale della Lettera agli Ebrei non è dunque la contrapposizione tra Antica e Nuova Alleanza così come la intendiamo oggi, e neanche il contrasto tra Chiesa ed Ebraismo. Piuttosto, la contrapposizione è tra il sacerdozio eterno celeste di Cristo e il sacerdozio provvisorio terreno. Il tema centrale nella Lettera agli Ebrei, davanti alla nuova situazione creata, è l'interpretazione cristologica della Nuova Alleanza. E questo è precisamente il motivo per cui *Nostra aetate* (n. 4) non ha fatto riferimento alla Lettera agli Ebrei, ma alle riflessioni di San Paolo nella Lettera ai Romani 9-11.

19. A un osservatore esterno, la Dichiarazione conciliare *Nostra aetate* potrebbe dare l'impressione che il testo si occupi delle relazioni tra la Chiesa cattolica e tutte le religioni mondiali in modo paritario. Ma la storia di come è nata la Dichiarazione ed il testo stesso mostrano che non è così. Originariamente, il Santo Papa Giovanni XXIII aveva suggerito che il Concilio promulgasse un *Tractatus de Iudaeis*, ma alla fine prevalse la decisione di prendere in considerazione, in "*Nostra aetate*", tutte le religioni mondiali. Il fulcro della Dichiarazione conciliare, che fa spazio appunto anche alla relazione tra la Chiesa cattolica e le altre religioni, è comunque il suo quarto articolo, che s'incentra sulla nuova relazione teologica con l'Ebraismo. In tal senso, la relazione con l'Ebraismo può essere considerata come il catalizzatore per definire il rapporto della Chiesa cattolica con le altre religioni mondiali.

20. Tuttavia, rispetto alle altre religioni mondiali, il dialogo con l'Ebraismo, da un punto di vista teologico, ha un carattere completamente diverso e si situa ad un altro livello. La fede degli ebrei testimoniata nella Bibbia, fede che si ri-

trova nell'Antico Testamento, non è per i cristiani un'altra religione, ma è il fondamento della loro stessa fede, sebbene la figura di Gesù sia chiaramente l'unica chiave di interpretazione cristiana delle Scritture dell'Antico Testamento. La pietra d'angolo della fede cristiana è Gesù (cfr. *At* 4, 11; *I Pt* 2, 4-8). Il dialogo con l'Ebraismo occupa per i cristiani un posto unico; il Cristianesimo, date le sue radici, è unito all'Ebraismo più di quanto non lo sia a qualsiasi altra religione. Pertanto, solo con le dovute riserve, il dialogo ebraico-cristiano può essere definito "dialogo interreligioso" in senso stretto; si dovrebbe piuttosto parlare di un tipo di "dialogo intra-religioso" o "intra-familiare" *sui generis*. Nel discorso pronunciato presso la Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986, il Santo Papa Giovanni Paolo II ha difatti descritto questa situazione con le seguenti parole: «La religione ebraica non ci è "estrinseca", ma in un certo qual modo, è "intrinseca" alla nostra religione. Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione. Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori».

3. La Rivelazione nella storia come "Parola di Dio" nell'Ebraismo e nel Cristianesimo

21. Nell'Antico Testamento ci viene presentato il piano salvifico di Dio per il suo popolo (cfr. *Dei Verbum*, 14). Questo piano salvifico è espresso chiaramente all'inizio della storia biblica, nella chiamata di Abramo (cfr. *Gen* 12 ss.). Per rivelare se stesso e per parlare all'umanità, redimendola dal peccato e radunandola come un unico popolo, Dio ha iniziato con lo scegliere il popolo di Israele attraverso Abramo, separandolo dagli altri popoli. A questo popolo Dio si è rivelato a poco a poco per mezzo dei suoi inviati, dei suoi Profeti, come il vero Dio, l'unico Dio, il Dio vivente, il Dio redentore. L'elezione divina è un aspetto costitutivo del popolo di Israele. Sol tanto dopo il primo grande intervento del Dio redentore, la liberazione dalla schiavitù d'Egitto (cfr. *Es* 13, 17ss.) e la stipula dell'Alleanza sul Sinai (cfr. *Es* 19ss.), le dodici tribù sono diventate una vera e propria Nazione ed hanno acquisito la consapevolezza di essere il Popolo di Dio, coloro ai quali erano stati trasmessi il messaggio di Dio e le sue promesse, i testimoni della benevolenza misericordiosa di Dio nel mezzo delle Nazioni e anche per il bene delle Nazioni (cfr. *Is* 26, 1-9; 54; 60; 62). Per istruire il suo popolo su come adempiere la sua missione e su come tra-

smettere la Rivelazione affidatagli, Dio ha dato a Israele la legge che definisce come deve vivere (cfr. *Es* 20; *Dt* 5) e che lo distingue dagli altri popoli.

22. Come la Chiesa stessa anche ai giorni nostri, Israele trasporta il tesoro della sua elezione in fragili vasi. La relazione di Israele con il suo Signore è la storia della sua fedeltà e della sua infedeltà. Per compiere la sua opera redentrice, nonostante la piccolezza e la fragilità degli strumenti da Lui scelti, Dio ha manifestato la sua misericordia e la grazia dei suoi doni, così come la fedeltà alle sue promesse che nessuna infedeltà umana può annullare (cfr. *Rm* 3, 3; *2 Tm* 2, 13). In ogni tappa del cammino del suo popolo, Dio si è scelto almeno un «piccolo numero» (cfr. *Dt* 4, 27), un «resto» (cfr. *Is* 1, 9; *Sof* 3, 12; cfr. anche *Is* 6, 13; 17, 5-6), un'esigua comunità di fedeli che «non hanno piegato le ginocchia a Baal» (cfr. *I Re* 19, 18). Attraverso questo resto, Dio ha realizzato il suo piano salvifico. Oggetto costante della sua elezione e del suo amore è sempre rimasto il suo popolo, perché attraverso di esso — come obiettivo finale — tutta l'umanità viene riunita e condotta a Dio.

23. La Chiesa è chiamata il nuovo Popolo di Dio (cfr. *Nostra aetate*, 4), ma non nel senso che Israele, il Popolo di Dio, ha cessato di esistere. La Chiesa è stata «mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'Antica Alleanza» (*Lumen gentium*, 2). La Chiesa non sostituisce Israele, Popolo di Dio, poiché, in quanto comunità fondata in Cristo, rappresenta in Cristo il compimento delle promesse fatte a Israele. Ciò non significa che Israele, non essendo pervenuto a tale compimento, non debba più essere considerato come il Popolo di Dio: «E se è vero che la Chiesa è il nuovo Popolo di Dio, gli ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura» (*Nostra aetate*, 4).

24. Dio si è rivelato nella sua Parola, così che può essere compreso dall'umanità in situazioni storiche concrete. Questa Parola invita tutti gli uomini a rispondere. Se la loro risposta è in accordo con la Parola di Dio, il loro rapporto con Dio è giusto. Per gli ebrei, questa Parola può essere imparata attraverso la *Torah* e la tradizione basata su di essa. La *Torah* è l'insegnamento per condurre una vita riuscita nella giusta relazione con Dio. Chi osserva la *Torah* ha la vita nella sua pienezza (cfr. *Pirqe Avot* II, 7). Osservando la *Torah*, l'ebreo prende parte alla comunione con Dio. Al riguardo, Papa Francesco ha affermato: «Le confessioni cristiane trovano la loro unità in Cristo; l'Ebraismo trova la sua unità nella *Torah*. I cristiani credono che Gesù Cristo è la Parola di Dio fattasi carne nel mondo; per gli ebrei la Parola di Dio è presente soprattutto nella *Torah*. Entrambe le tradizioni di fede hanno per fondamento il Dio Unico, il Dio dell'Alleanza, che si rivela agli uomini attraverso la sua Parola. Nella ricerca di un giusto atteggiamento verso Dio, i cristiani si rivolgono a Cristo quale fonte di vita nuova, gli ebrei all'insegnamento della *Torah*» (*Discorso ai membri dell'International Council of Christians and Jews*, 30 giugno 2015).

25. L'Ebraismo e la fede cristiana, così come sono presentati nel Nuovo Testamento, sono due modi in cui il Popolo di Dio può far proprie le

Sacre Scritture di Israele. Le Scritture che i cristiani chiamano Antico Testamento sono dunque aperte ad entrambi i modi. Una risposta alla Parola salvifica di Dio che sia conforme all'una o all'altra tradizione può dunque dischiudere l'accesso a Dio, sebbene spetti all'intervento divino determinare in che modo egli intenda salvare gli uomini in ciascuna circostanza. Il fatto che la volontà salvifica di Dio sia rivolta a tutta l'umanità è testimoniato dalle Scritture (cfr. *Gen* 12, 1-3; *Is* 2, 2-5; *1 Tm* 2, 4). Pertanto, non esistono due strade diverse che conducono alla salvezza, secondo il motto «Gli ebrei sono fedeli alla *Torah*, i cristiani a Cristo». La fede cristiana professa che l'opera salvifica di Cristo è universale e si rivolge a tutti gli uomini. La Parola di Dio è una realtà unica e indivisa che assume una forma concreta nel contesto storico di ciascuno.

26. In questo senso, i cristiani affermano che Gesù Cristo può essere considerato come la «*Torah* vivente di Dio». *Torah* e Cristo sono Parola di Dio, rivelazione di Dio per noi uomini quale testimonianza del suo amore sconfinato. Per i cristiani, la preesistenza di Cristo come Parola e come Figlio del Padre è un'affermazione dottrinale fondamentale; secondo la tradizione rabbinica, la *Torah* e il nome del Messia esistono già prima della creazione (cfr. *Genesi Rabbah* 1,1). Inoltre, nella visione ebraica, Dio stesso interpreta la *Torah* nell'*Eschaton*, mentre, secondo il pensiero cristiano, tutto è ricapitolato in Cristo alla fine dei tempi (cfr. *Ef* 1, 10; *Col* 1, 20). Nel Vangelo di Matteo, Cristo è presentato come il «nuovo Mosè». Matteo 5, 17-19 mostra Gesù come l'interprete autorevole ed autentico della *Torah* (cfr. *Lc* 24, 27. 45-47). Nella letteratura rabbinica troviamo invece l'identificazione della *Torah* con Mosè. In questo contesto, Cristo quale «nuovo Mosè» può essere collegato alla *Torah*. La *Torah* e Cristo sono il luogo della presenza di Dio nel mondo, nel modo in cui tale presenza è sperimentata nelle rispettive comunità di culto. Il termine ebraico *dabar* significa sia parola che evento – e ciò potrebbe suggerire che la parola della *Torah* può aprirsi all'evento di Cristo.

4. La relazione tra Antico e Nuovo Testamento e tra Antica e Nuova Alleanza

27. L'Alleanza offerta da Dio a Israele è irrevocabile. «Dio non è un uomo da potersi smentire» (*Nm* 23, 19; cfr. *2 Tm* 2, 13). La permanente fedeltà elettiva di Dio espressa nelle Alleanze

precedenti non è mai stata ripudiata (cfr. *Rm* 9, 4; 11, 1-2). La Nuova Alleanza non revoca le precedenti Alleanze, ma le porta a compimento. Attraverso l'evento di Cristo, i cristiani hanno com-

preso che tutto ciò che era avvenuto nel passato doveva essere interpretato in maniera nuova. Per i cristiani, la Nuova Alleanza ha una qualità tutta sua, anche se la caratteristica di ciascuna Alleanza è quella di vivere una relazione specifica con Dio (cfr. la formula dell'Alleanza in *Lv* 26, 12: «Sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo»). Per i cristiani, la Nuova Alleanza in Cristo è il punto culminante delle promesse di salvezza dell'Antica Alleanza e, in tale misura, non è mai indipendente da essa. La Nuova Alleanza ha per base e fondamento l'Antica, poiché è il Dio di Israele che stringe l'Antica Alleanza con il popolo di Israele e rende possibile la Nuova Alleanza in Gesù Cristo. Gesù vive al tempo dell'Antica Alleanza, ma con la sua opera salvifica nella Nuova Alleanza conferma e perfeziona le dimensioni dell'Antica. Il termine Alleanza indica una relazione con Dio che si realizza in modo diverso per ebrei e cristiani. La Nuova Alleanza non può mai sostituire l'Antica, ma la presuppone e le conferisce una nuova dimensione di senso, rafforzando quella natura personale di Dio che è stata rivelata nell'Antica Alleanza e definendo tale natura come apertura a tutti coloro che risponderanno fedelmente tra tutte le Nazioni (cfr. *Zc* 8, 20-23; *Sal* 87).

28. Unità e differenze tra Ebraismo e Cristianesimo sono apparse in primo piano innanzi tutto con la testimonianza della Rivelazione divina. Per il fatto che l'Antico Testamento è parte integrante dell'unica Bibbia cristiana, vi è un senso di appartenenza profondamente radicato e un intrinseco legame tra Ebraismo e Cristianesimo. Il Cristianesimo affonda le sue radici nell'Antico Testamento e da tali radici trae continuamente nutrimento. Ma il Cristianesimo si fonda sulla persona di Gesù di Nazaret, che è riconosciuto come il Messia promesso al popolo ebraico e come l'unigenito Figlio di Dio e che, dopo la sua morte in croce e la sua risurrezione, ha comunicato se stesso per mezzo dello Spirito Santo. Con l'esistenza del Nuovo Testamento, molto presto si è posta la domanda di capire come i due Testamenti si rapportano l'uno all'altro e se ad esempio gli scritti neotestamentari non abbiano superato tutti gli scritti più antichi, annullandone la validità. Questa era la posizione sostenuta nel secondo secolo da Marcione, il quale affermò che il Nuovo Testamento aveva reso obsoleto il libro di promesse dell'Antico Testamento, destinato a svanire nello splendore del Nuovo, proprio come la luce della luna è resa superflua dal sorgere del sole. Questa marcata antitesi tra Bibbia ebraica e Bibbia cristiana non è mai diventata dottrina ufficiale della

Chiesa cristiana. Escludendo Marcione dalla comunità cristiana nel 144, la Chiesa ha respinto il suo concetto di una Bibbia unicamente "cristiana" depurata da tutti gli elementi veterotestamentari, ha testimoniato la propria fede nell'unico Dio, autore di entrambi i Testamenti, e, così facendo, è rimasta fedele all'unità dei due Testamenti, alla "*concordia testamentorum*".

29. Questa, naturalmente, è soltanto una faccia del rapporto tra i due Testamenti. Il patrimonio comune dell'Antico Testamento non ha solo costituito la base fondamentale del legame spirituale tra ebrei e cristiani, ma ha anche comportato una tensione di fondo nelle relazioni tra le due tradizioni di fede. Questo traspare dal fatto che i cristiani leggono l'Antico Testamento alla luce del Nuovo, nella convinzione dichiarata da Agostino nella sua pregnante formula: «L'Antico Testamento si mostra nel Nuovo, mentre il Nuovo è nascosto nell'Antico» (*Quaestiones in Heptateuchum*, 2, 73). Papa Gregorio Magno si espresse in maniera analoga quando definì l'Antico Testamento «profezia del Nuovo» e il Nuovo «il migliore commento all'Antico» (*Homiliae in Ezechielem* I, VI, 15; cfr. *Dei Verbum*, 16).

30. Questa esegesi cristologica può facilmente dare l'impressione che i cristiani considerino il Nuovo Testamento non solo come compimento dell'Antico, ma anche come sua sostituzione. Per capire l'infondatezza di tale impressione basti pensare al fatto che anche l'Ebraismo, dopo la catastrofe della distruzione del secondo Tempio nell'anno 70, si vide costretto ad adottare una nuova lettura delle Scritture. Poiché i sadducei, che erano legati al Tempio, non sopravvissero a tale catastrofe, i rabbini, sulla scia dei farisei che avevano già sviluppato il loro modo particolare di leggere ed interpretare le Scritture, portarono avanti questa attività esegetica, senza più il Tempio quale centro del culto ebraico.

31. Di conseguenza, si profilano due risposte a questa situazione o, per meglio dire, due nuovi modi di leggere le Scritture, ovvero l'esegesi cristologica dei cristiani e l'esegesi rabbinica di quella forma di Ebraismo che ebbe uno sviluppo storico. Poiché ciascuna modalità comportava una nuova interpretazione delle Scritture, la questione cruciale consiste ora nel comprendere precisamente come queste due modalità si rapportano l'una all'altra. Tuttavia, dato che la Chiesa cristiana e l'Ebraismo rabbinico post-biblico si svilupparono in parallelo, ma anche in una reciproca opposizione ed ignoranza, non è possibi-

le trovare una risposta a questa domanda basandosi soltanto sul Nuovo Testamento. Dopo secoli di contrapposizioni, il dovere del dialogo ebraico-cattolico è ora quello di far interloquire tra loro questi due nuovi modi di leggere le Scritture bibliche, per individuare la «ricca complementarietà» laddove esiste ed «aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola» (*Evangelii gaudium*, 249). Pertanto, il Documento della Pontificia Commissione Biblica del 2001, *“Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana”*, afferma che i cristiani possono e devono ammettere che «la lettura ebraica della Bibbia è una lettura possibile, che si trova in continuità con le Sacre Scritture ebraiche dall'epoca del secondo Tempio ed è analoga alla lettura cristiana, che si è sviluppata parallelamente ad essa. Ciascuna delle due letture è correlata con la rispettiva visione di fede di cui essa è un prodotto e un'espressione, risultando di conseguenza irriducibili l'una all'altra» (n. 22).

32. Poiché entrambe le letture sono al servizio di una giusta comprensione della volontà e della Parola di Dio, è evidente quanto sia importante essere consapevoli che la fede cristiana è radicata nella fede di Abramo. Ciò solleva l'ulteriore questione di capire come si rapportano tra loro Antica e Nuova Alleanza. Per la fede cristiana è incontrovertibile che possa esserci soltanto un'unica storia dell'Alleanza tra Dio e l'umanità. L'Alleanza con Abramo, il cui segno è la circoncisione (cfr. *Gen* 17), e la seconda alleanza con Mosè ristretta ad Israele, che vincola all'obbedienza di fronte alla Legge (cfr. *Es* 19, 5; 24, 7-8) ed in particolare all'osservanza dello *Shabbat* (cfr. *Es* 31, 16-17), sono state estese all'intera creazione (cfr. *Gen* 9, 9ss.) nell'alleanza con Noè, il cui segno è l'arcobaleno (cfr. *Verbum Domini*, 117). Attraverso i Profeti poi, Dio propone una nuova ed eterna Alleanza (cfr. *Is* 55, 3; 61, 8; *Ger* 31, 31-34; *Ez* 36, 22-28). Ciascuna di queste Alleanze incorpora la precedente e la interpreta in maniera nuova. Questo vale anche per la Nuova Alleanza, che per i cristiani è l'Alleanza eterna conclusiva e dunque l'interpretazione definitiva di ciò che era stato promesso ai Profeti dell'Antico Testamento o, come dice Paolo, il “sì” e l’“Amen” a «tutte le promesse di Dio» (*2 Cor* 1, 20). La Chiesa, quale rinnovato Popolo di Dio, è stata eletta da Dio incondizionatamente. La Chiesa è il luogo definitivo e insuperabile dell'azione salvifica di Dio. Ciò non significa che Israele, quale Popolo di Dio, sia stato ripudiato o abbia perso la sua missione (cfr. *Nostra aetate*, 4). La Nuova Alleanza, per i cristiani, non è né l'annul-

lamento né la sostituzione, ma il compimento delle promesse dell'Antica Alleanza.

33. Per il dialogo ebraico-cristiano, si rivela costitutiva soprattutto l'Alleanza di Dio con Abramo, poiché egli non è solo il padre di Israele, ma è anche il padre della fede dei cristiani. In questa comunione di alleanza, deve essere chiaro per i cristiani che l'Alleanza stretta da Dio con Israele, in virtù dell'incrollabile fedeltà di Dio al suo popolo, non è mai stata revocata e rimane valida; di conseguenza, la Nuova Alleanza in cui credono i cristiani può essere intesa solo come conferma e compimento dell'Antica. I cristiani sono anche convinti che, attraverso la Nuova Alleanza, l'Alleanza abramitica abbia acquisito quell'universalità rivolta a tutti i popoli, che era originariamente sottesa nella chiamata di Abramo (cfr. *Gen* 12, 1-3). Per la fede cristiana, questo riferimento all'Alleanza abramitica è un aspetto talmente costitutivo che, senza Israele, la Chiesa rischierebbe di perdere la sua collocazione nella storia della salvezza. Dal canto loro, sempre per quanto riguarda l'Alleanza abramitica, gli ebrei potrebbero arrivare alla conclusione che, senza la Chiesa, Israele correrebbe il rischio di rimanere troppo particolarista e di non comprendere a sufficienza l'universalità della sua esperienza di Dio. In questo senso fondamentale, Israele e la Chiesa, conformemente all'Alleanza, restano strettamente legati ed interdipendenti.

34. Che possa esserci soltanto un'unica storia dell'Alleanza di Dio con l'umanità e che, di conseguenza, Israele sia il popolo eletto e amato da Dio, il popolo dell'Alleanza, che non è mai stata sostituita o revocata (cfr. *Rm* 9, 4; 11, 29), è la convinzione alla base dell'appassionato sforzo dell'Apostolo Paolo di conciliare, da un lato, il fatto che l'Antica Alleanza di Dio continua ad essere valida e, dall'altro, il fatto che Israele non ha accolto la Nuova Alleanza. Per rendere giustizia ad entrambi, Paolo ha ideato l'immagine eloquente della radice di Israele nella quale sono stati innestati i rami selvatici dei gentili (cfr. *Rm* 11, 16-21). Si potrebbe dire che Gesù Cristo porta in sé la radice vivente dell'“oleastro” e che, in un senso ancora più profondo, l'intera promessa è in Lui radicata (cfr. *Gv* 8, 58). Questa immagine è per Paolo la chiave decisiva per interpretare la relazione tra Israele e la Chiesa alla luce della fede. Con questa immagine, Paolo esprime la duplice realtà dell'unità e della differenza tra Israele e la Chiesa. Da un lato, questa immagine deve essere compresa nel senso che i rami selvatici innestati non sono all'origine i rami della pianta

nella quale vengono innestati; la loro nuova situazione rappresenta una nuova realtà e una nuova dimensione dell'opera salvifica di Dio, tanto che la Chiesa cristiana non può essere semplicemente intesa come un ramo o un frutto di Israele (cfr. *Mt* 8, 10-13). Dall'altro lato, questa imma-

gine deve essere compresa anche nel senso che la Chiesa trae nutrimento e forza dalla radice di Israele ed i rami innestati avvizzirebbero o addirittura morirebbero se fossero recisi da tale radice (cfr. *Ecclesia in Medio Oriente*, 21).

5. L'universalità della salvezza in Gesù Cristo e l'Alleanza mai revocata di Dio con Israele

35. Poiché Dio non ha mai revocato la sua Alleanza con il suo popolo Israele, non possono esserci vie o approcci diversi alla salvezza di Dio. La teoria che afferma l'esistenza di due vie salvifiche diverse, la via ebraica senza Cristo e la via attraverso Cristo, che i cristiani ritengono essere Gesù di Nazaret, metterebbe di fatti a repentaglio le basi della fede cristiana. Confessare la mediazione salvifica universale e dunque anche esclusiva di Gesù Cristo fa parte del fulcro della fede cristiana tanto quanto confessare il Dio uno e unico, il Dio di Israele che, rivelandosi in Gesù Cristo, si è manifestato pienamente come il Dio di tutti i popoli, nella misura in cui in Cristo si è compiuta la promessa che tutti i popoli pregheranno il Dio di Israele come l'unico Dio (cfr. *Is* 56, 1-8). Nel Documento pubblicato nel 1985 dalla Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo della Santa Sede "*Circa una corretta presentazione degli ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica*" si afferma dunque che la Chiesa e l'Ebraismo non possono essere presentati come «due vie parallele di salvezza» e che la Chiesa deve «testimoniare il Cristo Redentore a tutti» (n. I, 7). La fede cristiana confessa che Dio vuole condurre tutti gli uomini alla salvezza, che Gesù Cristo è il mediatore universale della salvezza e che non vi è «altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (*At* 4, 12).

36. Dalla confessione cristiana di un'unica via di salvezza non consegue, però, che gli ebrei sono esclusi dalla salvezza di Dio perché non credono in Gesù Cristo quale Messia di Israele e Figlio di Dio. Tale affermazione non troverebbe fondamento nella visione soteriologica di San Paolo, il quale, nella Lettera ai Romani, esprime la sua convinzione non soltanto che non può esserci una rottura nella storia della salvezza, ma anche che la salvezza viene dagli ebrei (cfr. anche *Gv* 4, 22). Dio ha affidato a Israele una missione unica e non porterà a compimento il suo misterioso piano di salvezza rivolto a tutti i po-

poli (cfr. *1 Tm* 2, 4) senza coinvolgere il suo «figlio primogenito» (*Es* 4, 22). Vediamo dunque chiaramente che Paolo, nella Lettera ai Romani, risponde in maniera negativa e determinata alla domanda che lui stesso si è posto, ovvero se Dio abbia ripudiato il suo popolo. In maniera altrettanto decisa afferma: «Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!» (*Rm* 11, 29). Il fatto che gli ebrei abbiano parte alla salvezza di Dio è teologicamente fuori discussione, ma come questo sia possibile senza una confessione esplicita di Cristo è e rimane un mistero divino insondabile. Non è dunque un caso che le riflessioni soteriologiche di Paolo in Romani 9-11 circa la salvezza definitiva degli ebrei sullo sfondo del mistero di Cristo culminino in una magnifica dossologia: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (*Rm* 11, 33). Bernardo di Chiaravalle (*De consideratione*, III/1, 3) dice che per gli ebrei «è stato fissato un tempo che non può essere anticipato».

37. Un altro punto focale per i cattolici deve continuare ad essere l'assai complessa questione teologica di come conciliare in maniera coerente la fede cristiana nel ruolo salvifico universale di Gesù Cristo con la convinzione di fede altrettanto chiara che afferma l'esistenza di un'Alleanza mai revocata di Dio con Israele. La Chiesa crede che Cristo è il Salvatore di tutti. Non possono dunque esserci due vie di salvezza, poiché Cristo è il redentore degli ebrei oltre che dei gentili. Qui ci troviamo davanti al mistero dell'agire divino, che non chiama in causa sforzi missionari volti alla conversione degli ebrei, ma l'attesa che il Signore realizzi l'ora in cui tutti saremo uniti, «in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e "lo serviranno sotto uno stesso giogo"» (*Nostra aetate*, 4).

38. La Dichiarazione sull'Ebraismo del Concilio Vaticano II, ovvero il quarto articolo di *Nostra aetate*, si situa in un quadro decisamente teologi-

co per quanto riguarda l'universalità della salvezza in Gesù Cristo e l'Alleanza irrevocata di Dio con Israele. Ciò non significa che nel testo siano state risolte tutte le questioni teologiche sorte nelle relazioni tra Cristianesimo ed Ebraismo. Tali questioni sono state inserite nella Dichiarazione, ma richiedono un'ulteriore riflessione teologica. Naturalmente esistono testi precedenti del Magistero sull'Ebraismo, ma *Nostra aetate* (n. 4) presenta la prima panoramica teologica sulle relazioni della Chiesa cattolica con gli ebrei.

39. A motivo della grande svolta teologica apportata, il testo conciliare non di rado è stato sovra-interpretato e vi sono stati letti aspetti che esso in realtà non contiene. Un esempio importante di sovra-interpretazione è la seguente affermazione: che l'Alleanza stretta da Dio con il suo popo-

lo Israele è sempre in vigore e non sarà mai invalidata. Per quanto vera sia tale affermazione, questa non si trova esplicitamente espressa in *Nostra aetate* (n. 4). Essa è stata invece espressa per la prima volta con assoluta chiarezza dal Santo Papa Giovanni Paolo II, quando ha osservato, durante un incontro con i rappresentanti della comunità ebraica di Magonza, il 17 novembre 1980, che l'Antica Alleanza non è mai stata revocata da Dio: «La prima dimensione di questo dialogo, cioè l'incontro tra il Popolo di Dio dell'Antica Alleanza, da Dio mai denunziata [...], e quello del Nuovo Testamento, è allo stesso tempo un dialogo all'interno della nostra Chiesa, per così dire tra la prima e la seconda parte della sua Bibbia» (n. 3). La stessa convinzione è affermata anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1993: «L'Antica Alleanza non è mai stata revocata» (n. 121).

6. Il mandato evangelizzatore della Chiesa in relazione all'Ebraismo

40. È facile capire che la cosiddetta "missione rivolta agli ebrei" è una questione molto spinosa e sensibile per gli ebrei, poiché, ai loro occhi, riguarda l'esistenza stessa del popolo ebraico. Anche per i cristiani è un tema delicato, poiché considerano di fondamentale importanza il ruolo salvifico universale di Gesù Cristo e la conseguente missione universale della Chiesa. La Chiesa deve dunque comprendere l'evangelizzazione rivolta agli ebrei, che credono nell'unico Dio, in maniera diversa rispetto a quella diretta a coloro che appartengono ad altre religioni o hanno altre visioni del mondo. Ciò significa concretamente che la Chiesa cattolica non conduce né incoraggia alcuna missione istituzionale rivolta specificamente agli ebrei. Fermo restando questo rifiuto – per principio – di una missione istituzionale diretta agli ebrei, i cristiani sono chiamati a rendere testimonianza della loro fede in Gesù Cristo anche davanti agli ebrei; devono farlo però con umiltà e sensibilità, riconoscendo che gli ebrei sono portatori della Parola di Dio e tenendo presente la grande tragedia della *Shoah*.

41. Il concetto di missione deve essere presentato correttamente nel dialogo tra ebrei e cristiani. La missione cristiana trae origine dall'invio di Gesù da parte del Padre. Gesù rende i discepoli partecipi di tale chiamata riguardo al Popolo di Dio, Israele (cfr. *Mt* 10, 6), e poi anche, come Signore Risorto, in relazione a tutte le nazioni (cfr. *Mt* 28, 19). Così il Popolo di Dio assume una nuova dimensione per mezzo di Gesù,

che istituisce la sua Chiesa chiamando sia ebrei che gentili (cfr. *Ef* 2, 11-22), sulla base della fede in Lui, il Cristo, attraverso il Battesimo, ovvero attraverso l'incorporamento nel suo Corpo, che è la Chiesa (*Lumen gentium*, 14).

42. La missione cristiana e la testimonianza cristiana, sia nella vita che nell'evangelizzazione, sono inseparabili. Il principio che Gesù trasmette ai suoi discepoli quando li invia in missione è subire la violenza piuttosto che infliggerla. I cristiani devono riporre la loro fiducia in Dio, che compirà il suo piano universale di salvezza in modi noti soltanto a Lui; essi sono infatti testimoni di Cristo, ma non sono loro a dover attuare la salvezza dell'umanità. Lo zelo per la "casa del Signore" e la solida fiducia nel successo dell'azione divina non possono essere scissi. La missione cristiana significa che tutti i cristiani, nella comunione della Chiesa, confessano e proclamano il compimento, nella storia, della volontà salvifica universale di Dio in Gesù Cristo (cfr. *Ad gentes*, 7). I cristiani sperimentano la presenza sacramentale di Cristo nella liturgia e la rendono tangibile nel servizio agli altri, specialmente ai bisognosi.

43. È e rimane un tratto qualitativo della Chiesa della Nuova Alleanza il fatto che essa sia composta da ebrei e gentili, anche se il rapporto quantitativo tra giudeo-cristiani e gentili può dare a prima vista un'altra impressione. Come dopo la morte e risurrezione di Gesù Cristo non esisteva-

no due Alleanze tra loro non correlate, così il «popolo dell'Alleanza di Israele» non è scollegato dal «Popolo di Dio composto dai gentili». Piuttosto, il ruolo permanente del «popolo dell'Alleanza di Israele» nel piano salvifico di Dio deve essere rapportato in maniera dinamica al «Popolo di Dio composto da ebrei e gentili uniti in Cristo», in Colui che la Chiesa confessa quale mediatore universale della creazione e della salvezza. Nel contesto della volontà salvifica universale di Dio, tut-

ti coloro che non hanno ancora ricevuto il Vangelo sono posti sullo stesso piano del Popolo di Dio della Nuova Alleanza: «In primo luogo quel popolo al quale furono dati i Testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. *Rm* 9, 4-5), popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr. *Rm* 11, 28-29)» (*Lumen gentium*, 16).

7. Gli obiettivi del dialogo con l'Ebraismo

44. Il primo obiettivo del dialogo è l'approfondimento della conoscenza reciproca tra ebrei e cristiani. Si può amare soltanto ciò che si è imparato gradualmente a conoscere e si può conoscere realmente e profondamente soltanto ciò che si ama. Questa conoscenza approfondita si accompagna sempre a un mutuo arricchimento, nel quale i *partners* di dialogo diventano i destinatari dei rispettivi doni. La Dichiarazione conciliare *Nostra aetate* (n. 4) parla del ricco patrimonio spirituale che dovrebbe essere ulteriormente scoperto passo dopo passo attraverso studi biblici e teologici e mediante il dialogo. In tal senso, da un punto di vista cristiano, un importante obiettivo è quello di riportare alla luce le ricchezze spirituali custodite nell'Ebraismo per i cristiani. Al riguardo, va menzionata soprattutto l'interpretazione delle Sacre Scritture. Nella prefazione dell'allora Cardinale Joseph Ratzinger al Documento del 2001 della Pontificia Commissione Biblica, «*Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*», si mette in evidenza il rispetto dei cristiani per l'interpretazione ebraica dell'Antico Testamento. E si sottolinea: «I cristiani possono imparare molto dall'esegesi giudaica praticata per 2000 anni; a loro volta i cristiani sperano che gli ebrei possano trarre utilità dai progressi dell'esegesi cristiana». Nel campo dell'esegesi, molti studiosi ebraici e cristiani adesso collaborano e trovano la loro collaborazione fruttuosa per entrambi, proprio perché appartengono a tradizioni religiose diverse.

45. Questa acquisizione di conoscenza reciproca non deve limitarsi agli specialisti. È importante che gli Istituti di istruzione cattolici, in particolare nel campo della formazione dei sacerdoti, includano nei loro *curricula* sia *Nostra aetate* che i Documenti successivi della Santa Sede sull'attuazione della Dichiarazione conciliare. La Chiesa è altrettanto riconoscente per gli

sforzi compiuti nella stessa direzione all'interno della comunità ebraica. I cambiamenti fondamentali nelle relazioni tra cristiani ed ebrei introdotti da *Nostra aetate* (n. 4) devono essere resi noti anche alle generazioni future e da loro accolti e divulgati.

46. Un importante obiettivo del dialogo ebraico-cristiano consiste indubbiamente nell'impegno comune a favore della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato e della riconciliazione in tutto il mondo. È possibile che nel passato diverse religioni, sulla base di una rivendicazione di verità intesa in maniera ristretta e di una intolleranza ad essa conseguente, abbiano contribuito a fomentare conflitti e scontri. Oggi, tuttavia, le religioni non dovrebbero essere parte del problema, ma parte della soluzione al problema. Soltanto quando le religioni dialogano con successo le une con le altre, contribuendo in tal modo alla pace mondiale, questa pace può essere realizzata anche a livello sociale e politico. Pre-requisito di tale dialogo e di tale pace è la libertà di religione garantita dalle autorità civili. Al riguardo, il banco di prova consiste nel modo in cui le minoranze religiose sono trattate e in quali diritti vengono loro concessi. Nel dialogo ebraico-cristiano, di grande rilevanza è la situazione delle comunità cristiane nello Stato di Israele, poiché là – come in nessun altro luogo al mondo – una minoranza cristiana si trova davanti a una maggioranza ebraica. La pace in Terra Santa – una pace che manca e per la quale si prega costantemente – svolge un ruolo considerevole nel dialogo tra ebrei e cristiani.

47. Un altro importante obiettivo nel dialogo ebraico-cattolico consiste nella lotta comune contro ogni manifestazione di discriminazione razziale verso gli ebrei e contro ogni forma di antisemitismo, il quale certamente non è ancora sta-

to sradicato e riaffiora in modi diversi in vari contesti. La storia ci insegna dove possono condurre perfino quelle forme di antisemitismo all'inizio appena sottintese: alla tragedia umana della *Shoah*, in cui due terzi degli ebrei europei sono stati annientati. Entrambe le tradizioni di fede sono chiamate, insieme, a mantenere sempre sveglie vigilanza e sensibilità, anche nell'ambito sociale. Per lo stretto legame di amicizia che unisce ebrei e cattolici, la Chiesa cattolica si sente particolarmente in dovere di fare quanto è in suo potere, insieme ai nostri amici ebrei, per respingere le tendenze antisemite. Papa Francesco ha più volte sottolineato che un cristiano non può mai essere un antisemita, soprattutto a motivo delle radici ebraiche del Cristianesimo.

48. Giustizia e pace non dovrebbero comunque essere concetti astratti nel dialogo, ma dovrebbero concretizzarsi in modo tangibile. La sfera sociale-umanitaria offre un ricco campo di attività, poiché sia l'etica ebraica che l'etica cristiana comprendono l'imperativo di assistere i poveri, i deboli ed i malati. Ad esempio, la Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo della Santa Sede ed il *Jewish Committee on Interreligious Consultations* (JCIC) hanno lavorato insieme nel 2004 in Argentina, nel periodo in cui il Paese era attraversato dalla crisi finanziaria, per organizzare mense popolari comuni per i poveri ed i senzatetto e per permettere ai bambini privi di mezzi di sussistenza di frequentare la scuola, offrendo loro i pasti. La maggior parte delle Chiese cristiane hanno grandi Organizzazioni umanitarie, simili a quelle esistenti all'in-

terno dell'Ebraismo; esse potrebbero dunque collaborare per alleviare la miseria umana. L'Ebraismo insegna che il comandamento di camminare in tutte le vie del Signore (cfr. *Dt* 11, 22) richiede l'imitazione degli Attributi Divini ("*imitatio Dei*") attraverso la cura rivolta alle persone vulnerabili, bisognose e sofferenti (*Talmud* di Babilonia, *Sotah* 14a). Questo principio è in linea con l'insegnamento di Gesù sulla necessità di assistere i bisognosi (cfr. ad es. *Mt* 25, 35-46). Ebrei e cristiani non possono semplicemente accettare la povertà e la sofferenza umana; devono piuttosto impegnarsi attivamente per il superamento di tali problemi.

49. Quando ebrei e cristiani, attraverso un'assistenza umanitaria concreta, apportano insieme il loro contributo alla giustizia ed alla pace nel mondo, offrono testimonianza dell'amorevole premura di Dio. Non più in discordante contrapposizione, ma cooperando a fianco gli uni degli altri, ebrei e cristiani dovrebbero adoperarsi per un mondo migliore. A una simile collaborazione ha invitato il Santo Papa Giovanni Paolo II nel discorso pronunciato il 17 novembre 1980 davanti ai membri del Consiglio Centrale degli ebrei in Germania e della Conferenza dei rabbini di Magonza: «Giudei e cristiani, quali figli di Abramo, sono chiamati a essere benedizione per il mondo [...], in quanto si impegnano insieme per la pace e la giustizia tra tutti gli uomini e i popoli, e lo fanno in pienezza e profondità, come Dio stesso le ha pensate per noi, e con la disponibilità ai sacrifici, che questo alto intento può esigere».

10 dicembre 2015

Kurt Card. Koch
Presidente

✠ **Brian Farrell, L.C.**
Vescovo tit. di Abitine
Vice-Presidente

sac. Norbert J. Hofmann, S.D.B.
Segretario

Atti dell'Arcivescovo

LINEE DIRETTIVE DELL'ORDO VIRGINUM DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

APPROVAZIONE E PROMULGAZIONE

PREMESSO che l'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini, nell'anno 1991, con felice intuizione e sapiente discernimento ha avviato nell'Arcidiocesi l'*Ordo Virginum* e lo ha dotato di specifiche *Linee direttive*:

CONSIDERATO che il lungo periodo finora trascorso, avendo consentito un'attenta sperimentazione e una adeguata valutazione di quanto le *Linee direttive* inizialmente prevedevano, ha suggerito l'opportunità di un loro aggiornamento:

PRESO ATTO del fiorire di nuove vocazioni all'interno dell'*Ordo Virginum* torinese, che al presente è costituito da un numero confortante di vergini consacrate, con altre candidate che stanno compiendo il percorso formativo:

TENUTO CONTO doverosamente della Nota pastorale *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, che la Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata della Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato in data 25 marzo 2014 a seguito del fiorire in molte Diocesi italiane di questa forma di consacrazione:

VALUTATE attentamente tutte le circostanze afferenti alla questione:

VISTO il canone 604 del *Codice di Diritto Canonico*:

CON IL PRESENTE DECRETO

**APPROVO
E
PROMULGO**

**LE LINEE DIRETTIVE
DELL'ORDO VIRGINUM
DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO**

NEL TESTO QUI ALLEGATO
CHE FA PARTE INTEGRANTE DI QUESTO DECRETO.

Dato in Torino, il giorno otto del mese di dicembre - *solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria* - dell'anno del Signore duemilaquindici, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

LINEE DIRETTIVE
DELL'ORDO VIRGINUM
DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

Premessa

«La donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito» (1 Cor 7, 34).

«Custodite, o vergini, custodite ciò che siete. Custodite quello che sarete. Vi attende una magnifica corona. Voi avete già cominciato a essere ciò che noi saremo. Voi avete già in questo mondo la gloria della risurrezione» (San Cipriano, *Sul contegno delle vergini*, n. 22).

«Il rito della Consacrazione delle vergini è tra i più preziosi tesori della Liturgia romana. Gesù Cristo infatti lasciò un dono tra i più eccelsi, quello della sacra verginità, come eredità alla sua Sposa. Avvenne così che fin dal tempo degli Apostoli alcune vergini consacrassero a Dio la propria castità, ornando e arricchendo di mirabile fecondità il mistico corpo di Cristo.

La provvida madre Chiesa fin dalla sua prima età, come attestano i santi padri, ha sempre voluto confermare con una solenne preghiera di consacrazione il loro pio e arduo proposito. Questo rito, arricchito nel corso dei secoli con altre sacre cerimonie, perché più chiaramente significasse che le vergini consacrate sono immagine della Chiesa sposa di Cristo, fu accolto nel Pontificale Romano» (Pontificale Romano riformato, Decr. *Consecrationis virginum* [31 maggio 1970]).

Alle varieguate forme di vita consacrata esistenti nella Chiesa «è assimilato l'ordine delle vergini le quali, emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa» (Codice di Diritto Canonico, can. 604 §1).

«Nella formazione delle giovani e dei giovani *si torni a parlare della verginità cristiana*, perché non siano privati della conoscenza di questo dono di Dio e lo sentano come una delle grazie più grandi, e così lo possano desiderare e supplicare» (G. Saldarini, Lett. past. *Destatevi, preparate le lucerne!* [15 agosto 1990], n. 8).

La Costituzione del Concilio Vaticano II sul rinnovamento della Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, diede disposizione (n. 80) che venisse attuata la revisione del Rito liturgico della Consacrazione delle vergini.

La Congregazione per il Culto Divino non tardò a eseguire, tra le altre numerose riforme, il mandato del Concilio. Infatti l'«*Ordo Consecrationis Virginum*» venne promulgato il 31 maggio 1970 nell'edizione tipica latina, tradotto e pubblicato in lingua italiana il 29 settembre 1980 e munito di opportune note teologiche e giuridiche.

Di tutte queste revisioni è stato tenuto conto dalla Chiesa nella promulgazione del nuovo *Codice di Diritto Canonico* del 1983, in quella parte che tratta della vita consacrata (Libro II, Parte III, Sezione I, Titolo 1).

È stata in tal modo riproposta dalla Chiesa l'antica consuetudine secondo la quale donne laiche, rimanendo nello stato di vita laicale, vengono pubblicamente consacrate a Dio dal Vescovo diocesano, affinché, unite in mistiche nozze al Signore Gesù Cristo, lo seguano più da vicino e si dedichino al servizio della Chiesa.

In adesione, pertanto, agli insegnamenti biblici e patristici sulla verginità consacrata, alla dottrina della Chiesa così com'è espressa specialmente nel Concilio Vaticano II, alle norme del Pontificale Romano circa la «*Consecratio Virginum*», al *Codice di Diritto Canonico* (cann. 573-605 con particolare riferimento al can. 604), alla recente Nota pastorale della C.E.I., *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, sono state formulate le seguenti *Linee direttive dell'Ordo Virginum dell'Arcidiocesi di Torino*.

1. L'identità

1.1. Tra le diverse possibili forme di verginità consacrata è ufficialmente riconosciuto nella Chiesa l'*Ordo Virginum*, la cui identità viene indicata dai seguenti Documenti costitutivi:

- l'*Ordo Consecrationis Virginum* con le premesse teologiche-giuridiche-liturgiche del *Pontificale Romano* (= *Consacrazione delle Vergini*);
- il can. 604 del *Codice di Diritto Canonico* (= C.I.C.);
- l'Esortazione Apostolica *Vita consecrata* di Giovanni Paolo II (25 marzo 1996), n. 7;
- la Nota pastorale *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia* della C.E.I. (25 marzo 2014).

L'*Ordo Virginum* è costituito da quelle donne le quali, condotte dallo Spirito Santo a emettere il "santo proposito" di seguire Cristo più da vicino, vengono pubblicamente consacrate a Dio dal Vescovo diocesano secondo il solenne rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa¹.

«L'*Ordo Virginum* non ha personalità giuridica canonica»².

1.2. L'aspetto essenziale di questa consacrazione consiste nel "santo proposito", ovvero in un vincolo sacro, con il quale alcune donne che rispondono a tale chiamata assumono l'impegno della verginità alla sequela

¹ Cfr. C.I.C., can. 604 §1.

² Cfr. *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 2.

di Cristo casto, povero, obbediente, a radicale e fedele imitazione della sua vita secondo una particolare testimonianza di carità. Tale proposito si specifica nell'impegno esplicito, pubblicamente e ritualmente dichiarato dinanzi al Vescovo diocesano, di perseverare fino alla morte nel proposito della verginità, intesa come mistica, indissolubile unione sponsale con Cristo, e nel perseverante servizio del suo Corpo, la Chiesa³.

1.3. Carisma specifico della vergine consacrata è quindi la "sponsalità", la quale consente di vivere nella fede la risposta all'amore nuziale e fecondo del Signore Gesù per la sua Chiesa espresso dagli sposi cristiani attraverso il sacramento del Matrimonio (cfr. Ef 5, 25-32), e di anticipare, nelle condizioni ordinarie dell'esistenza, come segno profetico, la vocazione ultima dell'umanità intera: le nozze con l'Agnello.

Ne scaturisce una forma di vita evangelica di speciale consacrazione, la quale ha il proprio fondamento nel Battesimo e nella Cresima.

Essa fa perno intorno alla perpetua dedizione a Cristo di tutta la persona con i suoi specifici carismi, i suoi talenti e le sue concrete disponibilità, al servizio della comunità cristiana in cui vive. Tale forma di vita costituisce per la comunità stessa un segno profetico della presenza e del primato del Regno di Dio⁴.

1.4. Carattere distintivo della consacrazione nell'*Ordo Virginum* è pertanto la "diocesanità", cioè il legame spirituale, canonico e pastorale con la Chiesa locale e con il suo Vescovo, attorno al quale si raccolgono le vergini consacrate.

1.5. Il termine "*Ordo*" (ordine) non viene perciò inteso nel senso tradizionalmente attribuito ad alcuni Istituti Religiosi, ma si riferisce a una "categoria" di vergini, le quali si riconoscono nella medesima scelta e sono consacrate con il medesimo rito predisposto per la Chiesa universale.

L'*Ordo Virginum* non comporta obblighi di vita in comunità, tipici dei religiosi, né appartenenza ad alcun Istituto Secolare; non assume una regola monastica o uno statuto di vita religiosa. Mantiene, invece, le consacrate nella loro condizione di fedeli secolari, pienamente inserite nella comunità cristiana e nel contesto socio-culturale nel quale vivono.

2. Lo stile di vita e la spiritualità

2.1. Il legame sponsale con Cristo è il punto focale intorno al quale si esprime e si organizza la vita delle vergini consacrate ed è la nota che caratterizza la loro spiritualità: la preghiera è colloquio sponsale con Lui ed è il primo e irrinunciabile impegno della vergine consacrata; la lettura della Scrittura è ascolto della parola dello Sposo; la testimonianza della carità è

³ Cfr. *Consacrazione delle Vergini*; C.I.C., can. 604.

⁴ Cfr. *Consacrazione delle Vergini*, Premesse, n. 1.

partecipazione sponsale al mistero di Cristo vivente nella Chiesa, presente soprattutto nei piccoli e nei poveri, senza preferenza di persone.

2.2. Le fonti genuine della spiritualità delle vergini consacrate sono: la Parola di Dio, gli scritti patristici sulla verginità cristiana, la tradizione liturgica e, in particolare, l'*Ordo Consecrationis Virginum* rinnovato, i Documenti del Magistero in proposito⁵.

2.3. Le vergini riconoscono nella consacrazione verginale una via in cui si realizza la personalità femminile⁶: la verginità, vista e vissuta nella fede, è superamento della solitudine; si traduce infatti in reale, se pure mistica condizione sponsale⁷ ed in maternità spirituale, in quanto coopera alla generazione di Cristo nel cuore degli uomini e delle donne.

2.4. L'atteggiamento che deve risplendere nelle vergini consacrate è perciò un amore gratuito che si manifesta con i tratti della tenerezza dell'essere:

– *figlia*: «Esse aderiscono con cuore filiale alla tenera e premurosa maternità della Chiesa, che di loro si prende diligentemente cura»⁸;

– *sorella*: «La figura della sorella raccomanda l'impegno della condivisione con cui le vergini consacrate si pongono all'interno del contesto ecclesiale e sociale, dedicandosi alla cura per tessere relazioni umane e fraterne, ...»⁹;

– *sposa*: «La donna, chiamata fin dal "principio" a essere amata e ad amare, trova nella vocazione alla verginità anzitutto il Cristo come il Redentore che "amò sino alla fine" per mezzo del dono totale di sé, ed essa risponde a questo dono con un "dono sincero" di tutta la sua vita»¹⁰;

– *madre*: «Nello Spirito, che l'ha consacrata, la vergine si sorprende a vivere la maternità della Chiesa, che si esprime nella gioia di "sentire" come figli ogni sorella o fratello, preferenzialmente povera/o, in cui vede riflesso il volto del suo Sposo Gesù; e se ne prende cura senza alcuna paura di dare la vita per loro, come l'ha data il suo Sposo, per liberarli dalla disgrazia più vera e terribile, quella di non sapere di avere un Padre che I li ama tenacemente e teneramente da sempre e per sempre»¹¹.

«In Maria, la Vergine piena di grazia, Madre di Dio e icona perfetta della

⁵ Cfr. ad es. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, nn. 4. 6. 7. 39. 53. 63. 64. 65. 68; *Perfectae caritatis*, nn. 1. 5. 6. 12. 25; PIO XII, Lett. Enc. *Sacra Virginitas* (25 marzo 1954); GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), n. 20; Esort. Ap. *Vita consecrata* (25 marzo 1996); C.E.I., Nota pastorale *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia* (25 marzo 2014); G. SALDARINI, Lett. past. *Destatevi, preparate le lucerne!* (15 agosto 1990), nn. 3-14.

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, n. 21.

⁷ «Se Dio chiama una donna la chiama come donna e la lega a sé con un diverso e nuovo rapporto definitivo, che riveste il carattere di una alleanza di reciproco amore e fedeltà che ha il fascino del "mistero" il cui fondo è quell'incontro di due libertà e di due amori, incontro singolare tra l'Infinito e una battezzata la quale, cosciente della sua femminilità, la consegna totalmente a Lui in uno scambio sponsale totale, ineffabile, infinito, nella verginità casta, nella povertà, nell'obbedienza» (G. SALDARINI, *Destatevi, preparate le lucerne!*, n. 4).

⁸ *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 4.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ *Ivi*.

¹¹ G. SALDARINI, *Destatevi, preparate le lucerne!*, n. 5.

Chiesa, le vergini consacrate riconoscono colei che si è resa totalmente disponibile al progetto di Dio. Contemplando il suo mistero e imitandone gli atteggiamenti del cuore, l'accolgono nel proprio cammino come sorella e madre»¹².

Nell'ottica del dono, le vergini consacrate vincono la tentazione a una qualsiasi affermazione personale e si impegnano unicamente per la gloria di Dio a imitazione dello Sposo Gesù Cristo¹³, il quale, tutto dedito alla volontà del Padre, ha percorso la via di *obbedienza* assegnatagli, fino alla immolazione della croce: «Padre, ... non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42).

Così, con questo medesimo spirito, vivono la virtù della *povertà*, pur immerse nelle più varie realtà temporali, usando per se stesse con parsimonia i beni materiali¹⁴.

2.5. Le vergini consacrate considerano il Mistero Eucaristico centro della propria vita in Cristo, segno e mezzo di piena comunione ecclesiale, e vi partecipano, per quanto è possibile, quotidianamente. Esse attingono dal sacramento della Penitenza la forza di un incessante rinnovamento e di una sincera riconciliazione.

Si dedicano inoltre con fedeltà e costanza alla preghiera personale ed a quella della comunità cristiana, preferendo ai propri gusti la preghiera della Chiesa. In particolare, si raccomanda loro la celebrazione giornaliera della "Liturgia delle Ore", specialmente quella della lode mattutina e della lode vespertina¹⁵.

2.6. Normalmente, le vergini consacrate, pur vivendo talora in solitudine, non si separano dal Popolo di Dio e dal mondo, ma partecipano intensamente alla vita della Chiesa particolare ed universale e dei propri concittadini in tutte le manifestazioni che non disdicano alla modestia ed a quel senso di misura che le deve contraddistinguere. Esse, cercando il Regno di Dio in ogni cosa, vivono la consacrazione pienamente inserite nel contesto sociale e culturale nel quale operano per la promozione del bene comune.

L'indole secolare delle vergini consacrate nel mondo richiede che siano garantite le caratteristiche di relativa autonomia, di esercizio della personale responsabilità, di autosufficienza ed autogestione economica e previdenziale. Esse provvedono al proprio mantenimento con i proventi del lavoro e con i beni personali, inserendosi senza barriere nell'ambiente umano circostante, tipico di ogni battezzato del Popolo di Dio.

2.7. Le vergini consacrate curano i propri rapporti con le altre donne partecipi della stessa vocazione. Cercano di consolidare tra loro uno spirito

¹² *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 4.

¹³ «Ferventi nella carità, nulla antepongano al tuo amore; vivano con lode senza ambire la lode; a te solo diano gloria nella santità del corpo e nella purezza dello spirito; con amore ti ternano, per amore ti servano» (*Consacrazione delle Vergini*, n. 38).

¹⁴ Cfr. C.I.C., can. 600; G. SALDARINI, *Destatevi, preparate le lucerne!*, n. 8.

¹⁵ Cfr. *Consacrazione delle Vergini*, nn. 2. 42.

di famiglia, un'esperienza di comunione attraverso relazioni fraterne. Valutano liberamente la possibilità e l'opportunità, contemplate dalla Chiesa, di riunirsi in associazione¹⁶ per aiutarsi reciprocamente nella fedeltà al "santo proposito" e nel servizio alla Chiesa.

2.8. Nel ricevere, per grazia di Dio, la consacrazione verginale, le vergini riconoscono in essa l'intimo e armonico congiungimento della propria disponibilità con il dono dello Spirito Santo, mediato dall'azione liturgica della Chiesa. Tale azione rende la vergine segno concreto ed efficace dell'amore sponsale della Chiesa particolare per Cristo, per cui soltanto la consacrazione pubblica, e non i voti emessi privatamente, rende la persona «*virgo consecrata coram Ecclesiam*».

2.9. La vergine consacrata prepara in forma scritta la propria *regola di vita* concordata con il direttore spirituale. La *Regola* viene sottoposta al Vescovo per l'approvazione. Essa è lo strumento dal quale risultano forme, modi e tempi con cui la vergine consacrata intende rispondere, nel personale contesto esistenziale, ai continui inviti dello Spirito a seguire l'Agnello ovunque vada (cfr. *Ap* 14, 4) e determinare il suo servizio nella Chiesa torinese (cfr. *Appendice*, n. 1).

È opportuno che tale *Regola* venga periodicamente aggiornata e verificata nel dialogo con il Vescovo e il Delegato e nel confronto con il direttore spirituale per valutarne la coerente attuazione nel tempo¹⁷.

3. La missione della vergine consacrata

3.1. La verginità consacrata, per la sua natura sponsale, espressa nella Chiesa locale, alimenta nelle donne che rispondono a tale chiamata uno spirito di grande disponibilità al servizio in favore di Cristo e della Chiesa. Le vergini consacrate si dedicano perciò generosamente a quei servizi apostolici ed ecclesiali che siano «confacenti al loro stato»¹⁸.

Ciò significa che alcune di esse si dedicano "principalmente" all'anima-zione cristiana nella professione o nell'impegno sociale e civile, lasciando margini ridotti, ma necessari e significativi, alla dimensione pastorale. Altre, viceversa, concentrano le proprie energie sulla pastorale, dando spazio ridotto all'impegno secolare. Altre ancora possono assumere uno stile di vita cristiana preferenzialmente profetica, per esempio nella contemplazione o nella dedizione esemplare agli ultimi, senza dimenticare le loro responsabilità cristiane nel mondo e l'impegno per l'edificazione della comunità cristiana.

¹⁶ «Le vergini possono riunirsi in associazioni per osservare più fedelmente il loro proposito e aiutarsi reciprocamente nello svolgere quel servizio alla Chiesa che è confacente al loro stato» (can. 604 §2).

¹⁷ «A differenza degli Istituti religiosi le vergini consacrate non hanno come regola la vita comune, non si riconoscono nel carisma di un fondatore, ma vivono nella Chiesa diocesana la consacrazione secondo la propria *regola di vita* personale, facendo riferimento al Vescovo diocesano per determinare il loro servizio alla Chiesa» (*L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 2). Cfr. pure il n. 14.

¹⁸ Cfr. *C.I.C.*, can. 604; *Consacrazione delle Vergini*, n. 2.

Il servizio ecclesiale per le vergini consacrate non è conseguenza di particolari obblighi giuridici, ma frutto naturale della chiamata a seguire Cristo Sposo, in dialogo con il Vescovo diocesano¹⁹.

3.2. Gli ambiti del servizio ecclesiale nei quali le vergini consacrate, mantenendo intatta la loro identità, si possono impegnare, sono molteplici:

- la preghiera della Chiesa, nella forma specifica della Liturgia delle Ore, servizio che viene affidato nel Rito stesso della consacrazione²⁰;
- il servizio dell'evangelizzazione, della catechesi e dell'iniziazione alle Sacre Scritture;
- l'animazione della preghiera, della Liturgia e l'educazione ad esse;
- la dedizione ai fratelli poveri, ammalati o in particolare difficoltà;
- e molti altri ancora, suggeriti dalle circostanze e dalla concreta situazione della comunità cristiana locale o della Diocesi.

3.3. Lo spirito con cui viene esercitato il proprio servizio è quello della comunione ecclesiale, che si può manifestare, in armonia con le direttive del Vescovo, nella vicinanza spirituale a coloro che si preparano al sacerdozio o a scelte di speciale consacrazione e nel costante sostegno del cammino degli sposi cristiani nel loro impegno di fedeltà.

3.4. Il Vescovo discerne, concorda e verifica con le singole vergini consacrate l'ambito e il tipo di servizio ecclesiale da assumere, lasciando spazio all'iniziativa personale e ponendo particolare attenzione a che esso sia effettivamente "confacente" allo stato, ai carismi e alle capacità di ciascuna²¹. Egli, quando ne ravvisa la necessità o l'utilità per la Chiesa, può chiedere alla vergine consacrata la disponibilità a cambiare, in spirito di filiale obbedienza, tipo o ambiente di servizio ecclesiale.

4. Il Vescovo e le vergini consacrate

4.1. Le vergini riconoscono come loro primo riferimento ecclesiale il Vescovo diocesano, che il Signore ha posto a reggere la Chiesa particolare²².

¹⁹ La Nota C.E.I. così si esprime sul tema del servizio della vergine consacrata: «Le vergini consacrate si pongono all'interno del contesto ecclesiale e sociale, dedicandosi alla cura per tessere relazioni umane e fraterne, impegnandosi nell'aiuto vicendevole, nella edificazione della comunione, nel servizio sincero, concreto e disinteressato. Si rendono sensibili e attente nel capire, consolare, farsi carico delle sofferenze delle donne e degli uomini che incontrano, tutti accogliendo come fratelli e sorelle. Infatti l'amore totale ed esclusivo per Cristo non le distoglie dall'amore per il prossimo: proprio perché appartengono pienamente a Lui, nutrono gli stessi sentimenti del suo cuore verso tutti» (*L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 4).

²⁰ Cfr. *Consacrazione delle Vergini*, nn. 42. 48.

²¹ Cfr. *C.I.C.*, can. 604.

²² Cfr. *C.I.C.*, can. 604 §1. Cfr. *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 5: «La sollecitudine pastorale nei confronti delle vergini consacrate e delle donne che aspirano a ricevere la consacrazione nell'*Ordo Virginum* è parte del ministero ordinario del Vescovo diocesano. Come buon pastore della Chiesa a lui affidata, il Vescovo è chiamato a favorire il cammino di tutti i fedeli per il compimento dell'unica vocazione alla santità, operando un sapiente discernimento per riconoscere tutti i carismi e le vocazioni (cfr. can. 385) e per favorire la crescita per l'utilità di tutti nella armoniosa sinfonia della carità».

4.2. Il Vescovo rappresenta la paternità di Dio: deporre il proposito di verginità nelle sue mani esprime l'offerta della vita a Dio Padre, che la accoglie attraverso la mediazione della Chiesa. Dio Padre, all'origine della vocazione verginale, per Gesù Cristo e nello Spirito, è anche l'artefice e il custode di ogni consacrazione e santificazione (cfr. *Gv* 17, 15-19).

Il Vescovo assume perciò nei confronti della vergine consacrata la figura del padre verso la figlia spirituale. Per suo tramite la vergine consacrata s'imparenta in modo più stretto con la Chiesa particolare.

4.3. È compito del Vescovo²³:

- operare un attento discernimento circa l'autenticità della vocazione delle candidate;
- curarne la formazione;
- ammettere alla consacrazione nell'*Ordo Virginum* coloro che ne sono ritenute degne;
- incontrarle personalmente prima della consacrazione e, in seguito, con una conveniente frequenza;
- celebrare il Rito di Consacrazione, presentando le consacrando alla comunità ecclesiale «come segno della Chiesa Sposa di Cristo»;
- rimanere accanto alle consacrate nel cammino di santità e insegnare loro «il timore del Signore»;
- verificare con ciascuna di esse, anche attraverso la prevista *regola di vita* da loro scritta e da lui approvata, le modalità dello stile di vita (ad es. abitazione, lavoro, mezzi di sostentamento, scelte e cambiamenti importanti);
- concordare il loro servizio nella Chiesa torinese.

5. Il Delegato per l'*Ordo Virginum*

5.1. Il Vescovo, pur assicurando l'incontro personale con le consacrate, nomina un sacerdote come suo Delegato per l'*Ordo Virginum*, determinandone facoltà e competenze. A motivo del suo incarico, il Delegato non può svolgere il ministero di direttore spirituale nei confronti delle vergini appartenenti al gruppo²⁴.

5.2. È compito del Delegato²⁵:

- conoscere personalmente le candidate e le consacrate e seguirne il cammino;
- collaborare con il Vescovo – al quale risponde direttamente, anche in presenza di un Vicario per la Vita consacrata – per assumere le necessarie informazioni in vista del discernimento per l'ammissione alla consacrazione;

²³ Cfr. *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 5.

²⁴ Cfr. *Ivi*, n. 6.

²⁵ Cfr. *Ivi*.

– verificare i requisiti di maturità umana, eventualmente anche con l'ausilio di "esperti", ed i criteri evangelici che motivano il percorso specifico nell'*Ordo Virginum*;

– orientare l'elaborazione dei cammini formativi personali, sia previ alla consacrazione sia nel corso della formazione permanente, anche attraverso la promozione di momenti comuni tra le donne in formazione e le consacrate.

5.3. Il Delegato rappresenta il Vescovo e, nel dialogo con le vergini consacrate e con le aspiranti, che egli cura con regolare frequenza, verifica che ciascuna di esse si formi e si impegni a vivere la dimensione ecclesiale e diocesana dell'*Ordo*²⁶. «Il Delegato si farà premura di aiutare ciascuna a sviluppare i doni ricevuti e a promuovere la comunione tra tutte, favorendo l'accoglienza delle legittime diversità e incoraggiando il senso di corresponsabilità»²⁷.

5.4. Il Delegato è coadiuvato nei suoi compiti da un gruppo di vergini consacrate (cfr. *Appendice*, n. 2, alle presenti *Linee direttive* alla voce "Il gruppo di coordinamento").

5.5. Il Delegato intrattiene un conveniente e costante rapporto con il Vicario per la Vita consacrata, soprattutto in riferimento alla partecipazione delle consacrate nell'*Ordo* alla vita della Diocesi e al loro impegno pastorale.

6. La direzione spirituale

La direzione spirituale è un aiuto indispensabile per il discernimento e la formazione sia in vista della consacrazione definitiva, sia nel cammino di crescita spirituale della consacrata.

Essa richiede un rapporto continuativo, fiducioso e adulto, tra una persona di profonda fede e sapienza cristiana e le donne chiamate alla scelta verginale, le quali ne condividono la scelta con il Vescovo o il Delegato²⁸.

7. Il discernimento e l'ammissione alla consacrazione

7.1. Per discernimento s'intende il delicato processo attraverso il quale si riconosce se l'ispirazione interiore che la persona avverte nei confronti della verginità consacrata nel mondo proviene dallo Spirito e se vi sono tutte le condizioni soggettive ed oggettive che consentano l'accoglienza e la valorizzazione del dono.

7.2. Un primo discernimento spetta al direttore spirituale con cui la persona si confida in totale apertura d'animo. Il suo giudizio sull'idoneità e

²⁶ Cfr. *Ivi*.

²⁷ *Ivi*.

²⁸ Si vedano le puntuali e importanti indicazioni della Nota C.E.I. in proposito ai nn. 8 e 15.

preparazione della candidata deve essere espressamente richiesto dalla stessa in occasione dell'ammissione alla consacrazione e da lei riferito al Vescovo, che ne tiene il debito conto.

7.3. Oggetto di attenta valutazione da parte di chi è preposto al discernimento deve essere l'effettiva maturità umana e spirituale delle candidate, il loro spirito di dedizione alla Chiesa locale, la capacità sia di comunione sia di inserimento nella vita della comunità, l'amore e l'attenzione ai fratelli, lo spirito di preghiera, le motivazioni profonde che orientano alla scelta. In breve, un quadro generale di vita cristiana, precedente la scelta, consolidato e armonico.

7.4. Il giudizio complessivo e finale spetta al Vescovo diocesano. Egli si avvale di particolari e riservate referenze, anche scritte, circa l'idoneità delle candidate, fornite dal Delegato che le segue, dalla comunità di appartenenza (ordinariamente raccolte e presentate dal parroco) e da altre persone sagge e prudenti che conoscano adeguatamente la candidata.

Egli inoltre ascolta le candidate in uno o più colloqui personali, in prossimità della consacrazione, instaurando con loro un rapporto paterno, fondato sulla fiducia²⁹.

7.5. Affinché le vergini possano essere consacrate si richiede che:

a) abbiano ricevuto il Battesimo e la Confermazione. Vanno perciò prodotti i relativi certificati³⁰;

b) non siano mai state sposate né abbiano mai vissuto pubblicamente in uno stato contrario alla castità. Si produca perciò la dichiarazione di stato libero³¹;

c) per l'età, la prudenza, la provata vita morale, diano fiducia di perseverare in una vita casta e dedicata al servizio della Chiesa e del prossimo³²;

d) siano economicamente indipendenti;

e) siano ammesse alla consacrazione dall'Arcivescovo di Torino³³.

Per quanto riguarda l'età, «pur apprezzando che la consacrazione, per il suo valore di segno di sponsalità, si realizzi in età giovanile, è prudente considerare quale età minima per la consacrazione il compimento dei 30-35 anni» di età³⁴.

7.6. Il Vescovo e il Delegato valutino con grande attenzione l'opportunità di ammettere tra le consacrate della Diocesi persone provenienti da altre forme di consacrazione. «Nel caso di una candidata che abbia lasciato

²⁹ Cfr. *Consacrazione delle Vergini*, n. 12.

³⁰ Cfr. *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 7.

³¹ Cfr. *Consacrazione delle Vergini*, n. 5. Cfr. pure *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 7.

³² Cfr. *Consacrazione delle Vergini*, n. 5. Cfr. anche *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 7: «Si deve quindi provvedere ad acquisire [...] il parere scritto del parroco e di altri sacerdoti in grado di testimoniare la stima della candidata presso il popolo cristiano».

³³ Cfr. *Consacrazione delle Vergini*, n. 5; *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 12.

³⁴ *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 7.

un Istituto di Vita consacrata o una Società di Vita apostolica, il Vescovo raccolga le opportune informazioni anche presso l'Istituto o la Società di provenienza, al fine di compiere un saggio discernimento. Tale valutazione dovrà essere particolarmente accurata in caso di dimissione³⁵.

7.7. A cura del Delegato, per ciascuna consacrata viene costituita – in modo riservato – una cartella personale *contenente* tutta la documentazione anagrafica e del *curriculum* personale.

7.8. Dell'avvenuta consacrazione si curi l'annotazione non solo sul "*Liber virginum*"³⁶ conservato presso la Curia Metropolitana, ma anche in margine all'atto di Battesimo della consacrata (cfr. can. 535 §2).

8. La formazione

8.1. «Poiché la consacrazione nell'*Ordine delle Vergini* ha carattere definitivo e non prevede previ impegni temporanei, la prudenza suggerisce che essa sia preceduta da un congruo periodo di formazione iniziale e di attenta verifica circa la solidità del proposito di vivere la consacrazione, circa la fedeltà nel servizio pastorale e nella promozione umana, la capacità di relazioni mature e serene, e la generosa disponibilità ad un positivo inserimento nella comunità ecclesiale e civile»³⁷.

8.2. «È lo Spirito Santo, che conduce le persone disponibili alla conformazione al Signore, all'intima persuasione della propria vocazione, alla definitività della consacrazione stessa»³⁸.

8.3. «Le *fasi* del percorso formativo sono ordinariamente tre e comprendono il periodo propedeutico, la formazione iniziale, la formazione permanente»³⁹.

8.4. Il percorso formativo si articola in cinque anni, dei quali il primo ha valenza propedeutica.

Tale durata può variare a giudizio del Vescovo e del suo Delegato, in virtù di particolari situazioni soggettive delle candidate.

8.5. «Il periodo propedeutico ha come meta il discernimento dei segni positivi che rivelano un convinto ed effettivo orientamento, da parte della donna, alla consacrazione nell'*Ordo Virginum*. [...] Si terranno presenti questi criteri: una chiara conoscenza di se stessi e una serena, obiettiva consapevolezza dei propri talenti e dei propri limiti; la libertà da forme di dipen-

³⁵ *Ivi.*

³⁶ *Ivi*, n. 12.

³⁷ *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 8.

³⁸ *Ivi.*

³⁹ *Ivi.*

denza o di possessività e la corrispondente capacità di instaurare relazioni sane, serene ed oblativo; un'affettività esperta nell'arte di amare con cuore indiviso, capace di integrare la sessualità nell'identità personale, matura nell'orientare la propria femminilità e vivere nello Spirito le figure di vergine sorella, sposa, madre; una provata attitudine a rielaborare sofferenze e frustrazioni come passi possibili verso una pienezza di umanità; la fedeltà alla parola data ed agli impegni presi; un uso responsabile dei beni, dei mezzi di comunicazione sociale e del tempo libero»⁴⁰. A tal fine, la candidata è accompagnata con particolare attenzione dal Delegato.

Al termine la candidata, nel caso intenda proseguire nel percorso di formazione, presenta al Vescovo la domanda di ammissione⁴¹.

8.6. I temi del percorso formativo degli anni successivi si svolgono con modalità ciclica e sviluppano le seguenti tematiche: conoscenza di sé, anche con l'aiuto di specialisti, come verifica sulla propria idoneità a una vita di speciale consacrazione; la Chiesa, con particolare riferimento alla teologia della Chiesa locale; la conoscenza della vita consacrata nei suoi principi e nelle sue concrete realizzazioni; i consigli evangelici; la specifica consacrazione nell'*Ordo Virginum*.

8.7. Verso il termine del percorso formativo la candidata formula la propria *regola di vita*, che sottopone, in accordo con il Delegato, all'approvazione del Vescovo (cfr. n. 2.9. e *Appendice*, n. 1).

8.8. Concluso il periodo formativo e dopo aver ricevuto il parere positivo del direttore spirituale, la candidata presenta all'Arcivescovo la domanda di ammissione alla consacrazione.

L'Arcivescovo, dopo aver attentamente considerato ogni cosa, deciderà circa l'ammissione alla consacrazione, ne definirà i tempi, il modo e il luogo⁴².

8.9. Le vergini consacrate attraverso la formazione permanente rispondono al bisogno oggettivo di consolidare il proprio percorso formativo e si impegnano ad alimentare l'amore a Cristo Signore, anche attraverso il servizio alla Chiesa.

Tale formazione, «alla quale nessuna persona consacrata può sottrarsi»⁴³, in quanto esprime anche la comune appartenenza, sarà programmata e verificata annualmente. Ciò non esclude l'ulteriore impegno personale di ciascuna nel cercare le necessarie e opportune occasioni di crescita umana e spirituale.

⁴⁰ *Ivi*, n. 9.

⁴¹ Cfr. *Ivi*.

⁴² Cfr. *Ivi*, n. 11.

⁴³ *Ivi*, n. 13.

9. Il lavoro e il mantenimento

«Le vergini consacrate provvedono al proprio mantenimento con i proventi del lavoro e con i propri beni personali, curando anche gli aspetti assicurativi e previdenziali. Per quanto riguarda le vergini consacrate che svolgono attività in Istituzioni ecclesiali, si abbia cura di distinguere l'impegno di volontariato da quello professionale e si provveda, per quest'ultimo, a un'adeguata remunerazione ed alle cautele assicurative e previdenziali nel rispetto delle leggi civili vigenti»⁴⁴.

10. La comunione tra le consacrate

«La comune appartenenza all'*Ordo Virginum* implica un forte vincolo di comunione tra tutte le consacrate dell'Ordine, presenti in Diocesi. Esse si riconoscono reciprocamente come le sorelle più prossime, con cui condividono la medesima consacrazione e un'ardente passione per il cammino della Chiesa»⁴⁵.

È importante creare e consolidare progressivamente, tra tutte le vergini consacrate, un autentico spirito di famiglia e un'esperienza concreta di comunione, caratterizzati da rapporti di amicizia fraterna, genuina semplicità, stima reciproca, solidarietà e rispetto delle legittime diversità. Ciò avviene anche partecipando con senso di responsabilità e di appartenenza agli incontri formativi concordati e alle altre iniziative che promuovono la comunione⁴⁶.

11. Il trasferimento in altra Diocesi

«Quando una vergine consacrata trasferisce il domicilio in un'altra Diocesi, sia accompagnata dall'attestato di consacrazione e venga adeguatamente presentata da parte del Vescovo della Diocesi di provenienza al Vescovo della Diocesi del nuovo domicilio. Questi ne prenda atto, accolga la consacrata con paterna benevolenza, la introduca nella sua Chiesa particolare e la inserisca, se ve ne siano, tra le consacrate della Diocesi, concordando con lei quanto è necessario e utile nella sua personale condizione»⁴⁷.

L'Arcivescovo attuerà, attraverso il suo Delegato, le indicazioni della Nota C.E.I. sia per la presentazione della consacrata che si trasferisce in altra Diocesi, sia per l'accoglienza della consacrata che da un'altra Diocesi si stabilisce a Torino.

12. L'uscita dall'*Ordo Virginum*

«Qualora una vergine consacrata, per una causa grave valutata davanti a Dio con attento discernimento, chieda di essere dispensata dagli impegni

⁴⁴ *Ivi*, n. 22.

⁴⁵ *Ivi*, n. 18.

⁴⁶ Cfr. *Ivi*.

⁴⁷ *Ivi*, n. 21.

derivanti dalla consacrazione, il Vescovo ha la facoltà di concedere la dispensa.

Il Vescovo, di fronte alla domanda scritta a lui presentata, verifichi a fondo i motivi per cui una vergine consacrata chiede la dispensa, proponga un tempo adeguato per il discernimento, prima di accedere alla richiesta.

Nel caso di procedura di dimissione dall'*Ordo Virginum* di una consacrata che viene meno in modo grave agli impegni assunti e la cui vita diviene motivo di scandalo nei fedeli, si osservino le procedure adottate dal diritto universale per gli Istituti di Vita consacrata, adattandole per analogia all'*Ordo* (cfr. cann. 694-704)»⁴⁸. Di norma, per questi procedimenti, l'Arcivescovo si avvarrà della collaborazione del Delegato.

In entrambi i casi, l'Arcivescovo e il Delegato determineranno le modalità dell'uscita, nel rispetto della persona e del gruppo stesso dell'*Ordo Virginum*. Il Delegato curerà quindi che il nome della consacrata sia cancellato dal "*Liber virginum*", specificando se si sia trattato di dimissione o di dispensa, e inoltre provvederà anche a far annotare sull'atto di Battesimo dell'interessata, con le medesime modalità, l'uscita dall'*Ordo* (cfr. can. 535 §2).

13. Il collegamento a livello regionale e nazionale

Sarà favorita la partecipazione a forme di collegamento dell'*Ordo Virginum* a livello sia regionale che nazionale, al fine di consentire la condivisione di esperienze, l'approfondimento di tematiche di interesse comune, il confronto su contenuti e metodi sempre più adeguati in ordine ai percorsi formativi in tutte le loro fasi, nonché per offrire ai Vescovi suggerimenti e indicazioni utili per qualificare ulteriormente la presenza dell'*Ordo Virginum* nelle Chiese in Italia⁴⁹.

14. Modifiche alle *Linee direttive*

Eventuali modifiche o integrazioni alle presenti *Linee direttive* possono essere apportate direttamente dall'Arcivescovo, quando da lui ritenute utili o opportune.

Potranno anche essergli proposte quando, votate in regolare assemblea delle vergini consacrate, abbiano ottenuto la maggioranza dei due terzi delle vergini consacrate presenti.

⁴⁸ *Ivi*, n. 23.

⁴⁹ Cfr. *Ivi*, n. 24.

APPENDICE

1. La regola di vita personale (in riferimento ai nn. 2.9. e 8.7.)

La Nota C.E.I. recita: «La *regola di vita* è uno strumento particolarmente utile per determinare i percorsi personali, il senso profondo del proprio servizio ecclesiale, gli atteggiamenti da coltivare nella propria vita quotidiana»⁵⁰.

Pertanto nella *Regola* la vergine consacrata, in modo chiaro ed ordinato, indica le modalità concrete di sequela evangelica che intende praticare:

- le scelte ideali e gli impegni concreti per il proprio cammino di conversione quotidiana;
- le modalità di vita (in solitudine, nella propria famiglia, con altre vergini consacrate o in altre condizioni);
- i ritmi della preghiera, del lavoro e del servizio ecclesiale;
- la valorizzazione dei talenti e dei carismi ricevuti.

2. Il gruppo di coordinamento (in riferimento al n. 5.4.)

Il gruppo di coordinamento è composto da quattro consacrate che coadiuvano il Delegato:

- nel gestire ed organizzare il gruppo dell'*Ordo Virginum*;
- nell'applicare le presenti *Linee direttive*;
- nell'affiancare le aspiranti nel cammino di formazione;
- nell'apportare elementi utili al Delegato per il discernimento sul cammino delle aspiranti.

Tale gruppo ha esclusivamente carattere consultivo.

Esso è costituito sulla base di un sistema misto:

- due consacrate sono elette a maggioranza dall'assemblea delle vergini consacrate presenti nel giorno dell'elezione, che le sceglie tra tutte coloro che manifestano la disponibilità a farne parte;
- due consacrate sono nominate dal Delegato.

Le consacrate che costituiscono il gruppo di coordinamento rimangono in carica quattro anni. Qualora qualche membro del gruppo fosse impossibilitato a continuare il mandato, deve rassegnare le proprie dimissioni all'assemblea o al Delegato (nel caso sia stato da lui nominato). In tale ipotesi si procede alla sostituzione secondo quanto previsto per le nomine/elezioni.

Il Delegato assegna a due tra le quattro consacrate gli incarichi relativi:

- una all'affiancamento delle aspiranti in formazione;
- una al coordinamento ed organizzazione del gruppo plenario.

⁵⁰ L'*Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 14.

3. Comunione e solidarietà (in riferimento al n. 10)

Si provveda, con il contributo di ciascuna, a costituire un fondo comune in denaro, amministrato in modo trasparente e adeguato, Tale fondo comune è costituito attraverso una quota annuale da stabilirsi, alla quale contribuiscono tutte le sorelle consacrate e le aspiranti, in base alle concrete disponibilità economiche di ciascuna, al fine di provvedere alle spese per la vita del gruppo plenario.

VISTO, si approvano le *Linee direttive dell'Ordo Virginum dell'Arcidiocesi di Torino*.

Dato in Torino, il giorno otto del mese di dicembre - *solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria* - dell'anno del Signore duemilaquindici, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

ISTITUTO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO DELLA DIOCESI DI TORINO

APPROVAZIONE DI MODIFICA ALLO STATUTO

PREMESSO che, con decreto arcivescovile emesso in data 25 ottobre 1985, è stato eretto in persona giuridica canonica pubblica l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino, con sede in Torino, Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministro dell'Interno n. 197 in data 20 dicembre 1985, pubblicato nel Supplemento Ordinario alla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* del 7 gennaio 1986, iscritto nel registro delle persone giuridiche presso il Tribunale di Torino in data 21 marzo 1986 al n. 210 e presso la Prefettura di Torino al n. 19;

VISTE le Delibere approvate successivamente dalla XLV Assemblea Generale della C.E.I., che introduce modifiche agli artt. 5 e 11 dello Statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero; dalla XLVII Assemblea Generale della C.E.I., che modifica la lettera *d*) dell'art. 2 dello Statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero e introduce l'art. 2 *bis*; dalla LXI Assemblea Generale della C.E.I., che modifica la lettera *b*) dell'art. 16 dello Statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero; dalla LXV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che apporta modifiche all'art. 11, lettera *b*), e all'art. 19, quarto comma, dello Statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero;

CONSIDERATO che l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino è retto dallo *Statuto* allegato al decreto arcivescovile del 25 ottobre 1985, che è stato parzialmente integrato e modificato con decreti arcivescovili del 19 marzo 2011 e del 10 dicembre 2013;

VALUTATA la richiesta presentata dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino che, con delibera approvata nella seduta del 10 dicembre 2015, chiede di modificare l'art. 7 dello *Statuto* attualmente in vigore per adeguarlo al testo dello schema tipo degli Istituti Centrale-Diocesani-Interdiocesani per il Sostentamento del Clero;

TENUTO CONTO che l'Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva all'Accordo di revisione del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile

1997 (pubblicata sul Supplemento Ordinario n. 210 alla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* n. 241 del 15 ottobre 1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20 maggio 1985, n. 222, non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel registro delle persone giuridiche:

CON IL PRESENTE DECRETO
STABILISCO

che lo *Statuto* dell'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino è così modificato:

1. Il primo comma dell'art. 7 è così modificato:

«L'I.D.S.C. è amministrato da un Consiglio composto da cinque a nove Membri, chierici o laici, tra i quali un Presidente e un Vice Presidente, nominati dal Vescovo diocesano. Di questi, almeno un terzo è designato dal Clero diocesano su base elettiva, secondo modalità stabilite dal Vescovo in conformità alle disposizioni emanate dalla C.E.I.».

Il testo dello *Statuto*, integrato con la predetta modifica, è allegato al presente decreto.

Dato in Torino, il giorno ventidue del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilaquindici, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

ISTITUTO
PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO
DELLA DIOCESI DI TORINO
S T A T U T O

Art. 1 - Natura e sede

L'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino (qui di seguito più brevemente denominato "I.D.S.C."), costituito dal Vescovo diocesano in attuazione dell'art. 21 delle *Norme* sugli Enti e sui beni ecclesiastici approvate dalla Santa Sede e dal Governo Italiano con Protocollo del 15 novembre 1984 (qui di seguito richiamate con la dizione "*Norme*"), è persona giuridica canonica pubblica.

L'I.D.S.C. della Arcidiocesi di Torino ha sede in Torino - Via dell'Arcivescovado n. 12.

Art. 2 - Fini e attività dell'Ente

L'I.D.S.C. ha i seguenti scopi:

a) provvedere, ove occorra, all'integrazione, fino al livello fissato dalla Conferenza Episcopale Italiana (qui di seguito più brevemente denominata "C.E.I."), della remunerazione spettante al Clero, che svolge servizio a favore della Diocesi, per il suo congruo e dignitoso sostentamento;

b) svolgere eventualmente, previe intese con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (qui di seguito più brevemente denominato "I.C.S.C."), funzioni assistenziali e previdenziali integrative ed autonome per il Clero;

c) intrattenere gli opportuni contatti con le Amministrazioni civili locali, nell'ambito delle proprie competenze;

d) provvedere, con l'osservanza dei criteri contenuti nell'art. 2 bis, alle necessità di cui all'art. 27, comma secondo, delle *Norme*, che si dovessero manifestare.

L'I.D.S.C. può compiere tutti gli atti di natura mobiliare ed immobiliare necessari o utili tanto per la migliore realizzazione dei fini istituzionali quanto per l'organizzazione e realizzazione delle proprie strutture.

Esso, inoltre, può svolgere eventuali altre funzioni che gli fossero demandate da Regolamenti emanati dalla C.E.I. o che gli fossero proposte dall'I.C.S.C., nel quadro dei suoi fini istituzionali.

Art. 2 bis - Criteri per l'applicazione dell'art. 27, comma secondo, delle Norme

I criteri ai quali l'Istituto deve attenersi nel disporre la sovvenzione prevista dall'art. 27, comma secondo, delle *Norme*, sono i seguenti:

1. la sovvenzione è concessa su richiesta del sacerdote interessato, corredata dalla documentazione atta a dimostrare i tentativi esperiti per la ricerca di un'occupazione e il protrarsi, ciononostante, della condizione di necessità, nonché dell'attestazione circa l'inesistenza di altre fonti di reddito;

2. la sovvenzione ha durata ordinariamente non superiore a un anno e cessa, in ogni caso, al venir meno della condizione di necessità;

3. la misura della sovvenzione assegnata è pari alla misura iniziale unica della remunerazione prevista dalle disposizioni vigenti in materia di sostentamento del Clero;

4. su domanda dell'interessato, persistendo la condizione di necessità, la sovvenzione può essere concessa, in misura ridotta della metà, per un ulteriore periodo, di durata comunque non superiore a sei mesi.

In casi particolari, dopo aver consultato il Vescovo diocesano, il Presidente dell'Istituto può disporre il versamento della sovvenzione di cui al n. 2 in unica soluzione, a condizione che il sacerdote richiedente rilasci una dichiarazione liberatoria.

Art. 3 - Rapporti con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero

L'Istituto intrattiene rapporti di collaborazione con l'I.C.S.C. nel quadro di organica connessione stabilita dalle *Norme*, per attuare secondo criteri di solidarietà e di perequazione il sistema di sostentamento del Clero italiano.

In particolare:

a) favorisce lo scambio di dati e di informazioni utili al miglior funzionamento del sistema;

b) segnala esperienze ed offre suggerimenti che possono arricchire lo studio e gli indirizzi comuni in vista della razionalizzazione della gestione del patrimonio degli Istituti ai fini della sua valorizzazione;

c) si avvale, secondo l'opportunità, dell'assistenza dell'I.C.S.C. per i propri compiti di gestione.

Art. 4 - Durata

L'Istituto è per sua natura perpetuo. Nel caso in cui ne fosse decretata la soppressione dalla Santa Sede, o dal Vescovo diocesano in conformità all'art. 22, comma terzo, delle *Norme*, nel decreto di soppressione verrà designato l'Ente chiamato a succedergli in tutti i rapporti attivi e passivi, ferma restando la destinazione del suo patrimonio al sostentamento del Clero.

Art. 5 - Patrimonio

Tutti i beni comunque appartenenti all'Istituto costituiscono il suo patrimonio stabile. Esso è così composto:

a) dai beni appartenenti ai benefici ecclesiastici già esistenti nella Diocesi;

b) da eventuali donazioni o lasciti di beni mobili e immobili;

- c) dalle liberalità di cui all'art. 32, comma primo, delle Norme;
- d) dai beni ad esso devoluti a norma del can. 1303 §2;
- e) dalle eventuali eccedenze attive di bilancio destinate con delibera del Consiglio di Amministrazione, osservato il disposto dell'art. 17, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 6 - Mezzi di funzionamento

Per il raggiungimento dei propri fini l'I.D.S.C. si avvale:

- a) dei redditi del proprio patrimonio;
- b) delle eventuali integrazioni ricevute dall'I.C.S.C.;
- c) di ogni altra entrata.

Art. 7 - Consiglio di Amministrazione

L'I.D.S.C. è amministrato da un Consiglio composto da cinque a nove Membri, chierici o laici, tra i quali un Presidente e un Vice Presidente, nominati dal Vescovo diocesano. Di questi, almeno un terzo è designato dal Clero diocesano su base elettiva, secondo modalità stabilite dal Vescovo in conformità alle disposizioni emanate dalla C.E.I.

Gli Amministratori durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato a ciascuna delle successive scadenze; per la durata del mandato essi non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi.

Gli Amministratori che manchino di assistere, senza giustificato motivo, a tre sedute consecutive del Consiglio di Amministrazione decadono dalla carica.

Prima di iniziare l'esercizio delle loro funzioni, gli Amministratori devono prestare avanti l'Ordinario diocesano o un suo Delegato il giuramento prescritto dal can. 1283.

Art. 8 - Incompatibilità

La qualità di Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto è incompatibile con quella di Amministratore di altri Istituti per il Sostentamento del Clero.

Art. 9 - Vacanza di seggi nel Consiglio

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di uno o più Membri del Consiglio di Amministrazione, il Vescovo diocesano provvede entro quindici giorni dalla notizia dell'evento o dal provvedimento di revoca a nominare i sostituti. Qualora si tratti di sostituire Membri designati dal Clero, il Vescovo stesso nominerà nell'ordine i candidati che all'atto della designazione hanno riportato il maggior numero di voti.

I Consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio di Amministrazione e possono essere confermati alle successive scadenze.

Art. 10 - Adunanze di Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è convocato dal Presidente, tutte le volte che egli lo ritenga utile. In ogni caso il Consiglio deve riunirsi almeno una volta ogni trimestre. Per la validità delle adunanze è necessaria la presenza della maggioranza dei Consiglieri.

La convocazione è fatta con avvisi scritti, contenenti l'ordine del giorno, da inviarsi con lettera raccomandata, almeno dieci giorni prima della data fissata per la riunione, a tutti i Consiglieri e ai Revisori dei Conti.

Nei casi di particolare urgenza la convocazione può essere fatta senza il rispetto del preavviso di cui sopra e per le vie brevi, dandosi atto nel verbale di seduta delle ragioni dell'urgenza. Sono comunque valide le adunanze del Consiglio nelle quali sia presente la totalità dei suoi Membri e dei Revisori dei Conti.

Le deliberazioni sono approvate a maggioranza assoluta di voto degli Amministratori presenti; in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Delle sedute del Consiglio dovrà essere redatto il verbale, che sarà trascritto a cura del Segretario di seduta in un libro dei verbali regolarmente vidimato.

Art. 11 - Poteri del Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è investito dei più ampi poteri per la gestione dell'Istituto. Spetta pertanto al Consiglio di Amministrazione:

a) redigere l'inventario, lo stato di previsione ed il bilancio consuntivo annuali;

b) deliberare tutti gli atti e contratti, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione, inerenti alle attività istituzionali, salva la necessità di ottenere licenze o autorizzazioni previste dalla normativa canonica e civile vigente.

Si considerano atti di straordinaria amministrazione, soggetti alla licenza dell'Ordinario diocesano:

- l'alienazione di beni immobili di valore superiore a quello minimo determinato dal Vescovo diocesano con il decreto dato a norma del can. 1281 §2, seconda parte;

- l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima definita dalla C.E.I. in esecuzione della disposizione del can. 1292 §2;

- l'inizio, il subentro o la partecipazione ad attività considerate commerciali ai fini fiscali, compreso l'acquisto di azioni o quote di società, che dia diritto alla nomina di amministratori della stessa;

- la decisione circa i criteri di affidamento a terzi della gestione

o amministrazione di patrimonio mobiliare superiore alla somma minima citata;

- l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal can. 1295 del *Codice di Diritto Canonico* di valore superiore alla somma minima stabilita dalla Delibera C.E.I. N. 20 occorre acquisire il parere previo dell'I.C.S.C.

Per gli atti di alienazione e per quelli comunque pregiudizievoli dell'integrità del patrimonio dell'Istituto, previsti dai canoni 1291, 1292 e 1295 del *Codice di Diritto Canonico*, dovrà ottenersi la preventiva autorizzazione dell'Autorità ecclesiastica competente, fermo restando il disposto dell'art. 36 delle *Norme*; per il rilascio della autorizzazione relativa ad atti di valore compreso tra la somma massima e quella minima fissata ai sensi del can. 1292 §1, l'Autorità competente è lo stesso Vescovo diocesano udito il Consiglio per gli Affari Economici;

c) compilare e, ove occorra, modificare i Regolamenti interni per il funzionamento dei servizi, osservare le prescrizioni stabilite in proposito dalla C.E.I.;

d) delegare all'occorrenza i propri poteri a uno o più componenti del Consiglio, fissando i limiti delle deleghe e la remunerazione spettante al/ai delegato/i;

e) nominare, ove lo ritenga opportuno, il Direttore dell'Istituto stabilendone la retribuzione.

Art. 12 - Responsabilità

I Membri del Consiglio di Amministrazione sono responsabili verso l'Istituto dell'esecuzione del loro mandato.

Art. 13 - Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Presidente:

a) rappresentare l'I.D.S.C., anche di fronte a qualsiasi Autorità giudiziaria e amministrativa, tanto canonica quanto civile;

b) convocare e presiedere il Consiglio di Amministrazione;

c) provvedere in caso di urgenza circa le azioni da promuovere o da sostenere in qualsiasi sede giurisdizionale e in qualsiasi stato e grado di giudizio, nonché promuovere provvedimenti di natura conservativa o esecutiva, fermo restando in ogni caso quanto disposto dal can. 1288.

Art. 14 - Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Vice Presidente:

a) sostituire il Presidente, assumendone tutte le funzioni previste nel precedente art. 13, nei casi di assenza o di impedimento di lui, dal medesimo dichiarati con lettera inviata al Consiglio, salvo il caso di sua incapacità;

b) con il consenso dell'Ordinario, surrogarsi al Presidente, nell'ipotesi in cui quest'ultimo non provveda alla convocazione del Consiglio di Amministrazione alla scadenza trimestrale prevista dall'art. 10 o in caso di urgenza.

Art. 15 - Esercizio

L'esercizio annuale va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Il primo esercizio inizia a decorrere dal giorno dell'erezione dell'Istituto e si chiude comunque al 31 dicembre dell'anno stesso.

Art. 16 - Stato di previsione e consuntivo

Sulla base degli schemi uniformi predisposti dalla C.E.I.:

a) entro il 15 settembre di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione provvede a redigere ed approvare lo stato di previsione e a trasmetterlo non oltre il 30 dello stesso mese, con il visto del Vescovo diocesano, all'I.C.S.C. per l'approvazione di competenza; tale approvazione costituisce il presupposto per l'erogazione da parte dello stesso I.C.S.C. dell'integrazione eventualmente richiesta;

b) entro il mese di aprile di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione compila ed approva il bilancio consuntivo e la relazione relativi all'esercizio precedente e, con il visto del Vescovo diocesano, li trasmette non oltre il 31 maggio allo stesso Istituto Centrale per la definitiva approvazione; tale approvazione costituisce il presupposto per l'effettuazione degli eventuali conguagli e la condizione per eventuali future integrazioni.

Art. 17 - Avanzi di esercizio

L'eventuale eccedenza attiva di bilancio, previo versamento all'Istituto Centrale della quota stabilita dalla C.E.I., potrà essere destinata con delibera del Consiglio di Amministrazione a copertura degli oneri relativi al sostentamento del Clero dell'esercizio seguente, oppure essere investita, previa autorizzazione dell'Istituto Centrale, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 18 - Collegio dei Revisori dei Conti

La vigilanza sull'osservanza delle norme di legge, di quelle statutarie e di quelle del Regolamento nell'amministrazione dell'Istituto, sulla regolare tenuta della contabilità e sulla corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri contabili, è di spettanza del Collegio dei Revisori dei Conti.

Questo Organo si compone di tre Membri, chierici o laici, di cui almeno uno iscritto nell'albo dei revisori ufficiali dei conti, nominati dal Vescovo diocesano. La designazione di uno di detti Membri è riservata al Consiglio Presbiterale locale. La presidenza del Collegio spetta al Membro designato dal Vescovo.

Il loro mandato ha la durata di cinque anni ed è rinnovabile.

Art. 19 - Obblighi del Collegio dei Revisori

Il Collegio dei Revisori deve riunirsi, su convocazione scritta del suo Presidente, almeno una volta al trimestre per l'effettuazione della sorveglianza demandatagli.

I Revisori dei Conti sono invitati ad assistere alle adunanze del Consiglio di Amministrazione.

L'ingiustificata assenza a tre adunanze successive del Consiglio di Amministrazione o quella a tre successive riunioni trimestrali del Collegio comporta l'automatica decadenza dalla carica.

Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 maggio di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmettere copia al Vescovo diocesano.

Art. 20 - Vacanza di seggi nel Collegio dei Revisori

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di un componente del Collegio, il Vescovo diocesano provvede senza indugio a nominare il successore, il quale resta in carica per la residua parte del mandato del predecessore.

Art. 21 - Rinvio a norme generali

Per quanto non contemplato nel presente *Statuto* si fa riferimento alle norme di diritto canonico e a quelle di diritto civile in quanto applicabili agli Enti ecclesiastici.

VISTO. Si approva.

Dato in Torino, il giorno ventidue del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilaquindici, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Messaggio per la Giornata del Seminario

A servizio della misericordia di Dio

L'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione, avrà inizio per la Chiesa universale il Giubileo Straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco. Due giorni prima, domenica 6 dicembre, celebriamo nella nostra Diocesi l'annuale Giornata del Seminario. Mi pare bello e significativo accostare le due date.

Da una parte, il grande mistero della misericordia di Dio che risplende sul volto di Cristo: è un tema centrale, se non il tema centrale, del Vangelo, della bella notizia di Gesù. Come scrive il Papa: «Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (*Misericordiae vultus*, 2).

Dall'altra parte, la riflessione sul Seminario, sul mistero cioè del fatto che Dio chiama degli uomini a essere per gli altri segni e strumenti del suo amore, del suo perdono, della sua salvezza; a essere cioè a servizio della sua misericordia. Tutti, infatti, siamo destinatari della misericordia di Dio e tutti dobbiamo lasciarci raggiungere, toccare e trasformare da essa: non c'è niente di più bello di questa esperienza. E tutti siamo chiamati a essere testimoni di questa misericordia in tutte le circostanze della nostra vita. Ma abbiamo anche bisogno che ci sia qualcuno che, investito da un dono speciale dello Spirito, diventi attraverso la sua esistenza, i suoi gesti e le sue parole, un segno che aiuti gli altri a ricordarsi di questo mistero e li inviti a indirizzare ad esso tutta la propria vita. Questi sono i sacerdoti, voluti da Gesù e dalla Chiesa, perché orientino la sua missione e la sua vita all'accoglienza del dono della misericordia.

L'annuncio della Parola è annuncio della misericordia. La guida della comunità è volta alla testimonianza della misericordia. La celebrazione dei Sacramenti è celebrazione della misericordia. Questo Anno Santo può e deve essere un'occasione per riscoprire in modo del tutto particolare il sacramento della Confessione: è in esso infatti che l'incontro con la misericordia di Dio che accoglie e perdona la nostra miseria si fa più personale, più diretto e più evidente. Ma riscoprire il sacramento della Riconciliazione vuol dire anche riscoprire la funzione fondamentale del prete come ministro della misericordia e pregare il Signore che mandi per la sua messe nuovi missionari della sua misericordia.

Per questo celebriamo la Giornata del Seminario. Ringraziamo e preghiamo il Signore per i seminaristi che hanno intrapreso generosamente e coraggiosamente questa strada e per le loro famiglie che ne hanno accolto e assecondato la scelta: la forza dello Spirito li sostenga sempre, faccia fare loro in prima persona una viva esperienza della misericordia di Dio e li plasmi come testimoni di questa stessa misericordia per gli altri. E chiediamo anche al Signore che ancora tanti giovani possano riconoscere i segni della sua chiamata e, sostenuti anche dall'incoraggiamento affettuoso e generoso delle loro famiglie e comunità, decidano di intraprendere questa strada nella nostra Chiesa di Torino. Nello stesso tempo promuoviamo in tutti i fedeli delle nostre comunità la conoscenza, il sostegno anche finanziario e l'amore per il Seminario, fucina dei futuri sacerdoti di cui abbiamo tanto bisogno.

Vi saluto e benedico di cuore.

Torino, 6 dicembre 2015

✠ **Cesare**
Vescovo, padre e amico

PRESENZE NEI SEMINARI DIOCESANI NELL'ANNO 2015-2016

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario Minore:								
- anno propedeutico	3	-	-	-	-	-	-	3 (+1) ¹
Seminario Maggiore	-	3	2	4	4	3	4	20 ²

* Anno propedeutico.

¹ A cui sono da aggiungere: 3 seminaristi di Asti, 1 di Mondovì, 2 di Saluzzo, 1 di Tortona e 1 di Vercelli. In più vi è chi, partecipando al cammino propedeutico in modo personalizzato, per ora continua a vivere nella propria casa: 1 di Torino.

² A cui sono aggiungere 1 seminarista di Susa (nel II anno) e 6 di Aosta (1 nel II anno; 2 nel III anno; 3 nel V anno).

Messaggio per il Santo Natale 2015

Questo Natale apra i nostri occhi per vedere la concreta presenza di Gesù nei fratelli e sorelle più poveri, soli e sofferenti

Il Vangelo di Luca racconta che la notte di Natale i pastori andarono alla grotta di Betlemme, dopo l'annuncio dell'Angelo, e videro il Bambino Gesù, che giaceva in una mangiatoia. La tradizione del presepe ci dice che essi portarono doni semplici, ma necessari, per Gesù e la sua famiglia, Maria e Giuseppe.

Il Figlio di Dio, per cui tutto esiste, ha scelto questa via semplice e sofferente per entrare nella storia degli uomini: è nato in una famiglia povera, è stato rifiutato prima ancora di nascere, *«perché non c'era posto per sua madre e Giuseppe, nelle case della città»* (cfr. Lc 2, 7), ed è stato deposto in una mangiatoia di una stalla in mezzo agli animali. Eppure, quel Bambino i pastori, e successivamente i Magi venuti dall'Oriente carichi di oro, argento e mirra, lo riconoscono come loro Dio, Messia e Salvatore. I loro occhi sanno andare oltre le apparenze e la loro fede, nutrita dall'annuncio del Vangelo e dal segno della stella, sa vedere e contemplare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, che si è fatto uomo.

Anche in questo Natale risuona lo stesso Vangelo di gioia e di pace: *«Oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore»* (Lc 2, 11). Dunque, anche per noi si ripropone oggi l'invito a incontrare e vedere il Signore e riconoscerlo. Ci aiutano le parole stesse di Gesù, che dice: *«Io ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e mi hai dato da bere, ero straniero e mi hai accolto, nudo e mi hai vestito, malato e mi hai visitato, in carcere e sei venuto a trovarmi»* (cfr. Mt 25, 35-36).

Non è facile riconoscere Gesù nel volto del povero e del sofferente: si fa finta di non vedere per non impegnarsi; si vedono persone, che sono in difficoltà, ma non si ha tempo o voglia di aiutarle; si ha sempre così tanto da fare che spesso nemmeno in famiglia si "vedono" le persone, che appellano, in modo silenzioso ma concreto, al nostro amore. Quante persone "invisibili" vivono nelle nostre città e paesi. Esistono, hanno un volto, un nome, ma è come se non ci fossero, perché le consideriamo estranee e rifiutiamo di vederle, perché non sono dei "nostri".

Il mio augurio è che questo Natale 2015, segnato da una persistente crisi economica e sociale, da una diffusa paura alimentata da fatti tragici di violenza e di morte che gravano su tante persone e famiglie, ma anche illumi-

nato dal Giubileo della Misericordia che ci invita a vincere odio e rancore, apra i nostri occhi illuminati dalla fede per vedere la concreta presenza di Gesù nei fratelli e sorelle più poveri, soli e sofferenti. E udire la sua voce: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (cfr. Mt 25, 40).

Così il Natale rinnova la fede dell'incontro con Lui, il Dio vicino, il Dio con noi, che viene a salvarci dal peccato di egoismo e di rifiuto degli altri e a donarci la speranza di vivere l'Amore, che porta la vera gioia.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Intervento al Convegno diocesano per la pastorale della disabilità

Il limite che non limita

Sabato 5 dicembre, nel Centro Congressi Santo Volto in Torino, si è svolto un Convegno diocesano per la pastorale della disabilità sul tema "Il limite che non limita".

Monsignor Arcivescovo ha pronunciato questo intervento:

Cari amici, ogni volta che incontro un gruppo di disabili li ringrazio per quello che sono e per la ricchezza immensa di umanità e di doni che esprimono nella loro vita; ringrazio e ammiro la forza e il coraggio dei loro cari, dei volontari e degli operatori che stanno loro accanto e da cui ricevono tanto, *ma a cui donano anche tanto, più di quello che ricevono*. Queste persone valgono agli occhi di Dio e di tutti più di ogni altra cosa al mondo, perché solo accanto a loro possiamo sperimentare cos'è l'amore vero, sincero e ci sentiamo piccoli e poveri. Basta un loro sorriso, una stretta di mano forte, uno sguardo, un movimento anche impercettibile del volto per farci comprendere che si è stabilita con noi una relazione profonda e vera.

Tutto questo però non ci basta e non basta a loro. C'è bisogno che all'amore e alla solidarietà si accompagni anche la piena valorizzazione della persona disabile, venendo incontro alle giuste esigenze e richieste della sua condizione e riconoscendone la dignità di persona soggetto di diritti inalienabili e non eludibili da nessuno, tanto meno dalla società e dalle Istituzioni. È dunque una questione di giustizia, prima che di carità o di assistenzialismo. La nostra voce di Chiesa e di uomini e donne di buona volontà deve levarsi alta e forte in ogni sede e situazione per rivendicare questi diritti di ogni persona disabile e quelli della loro famiglia. Niente è più importante di questo, che segna la discriminante tra la via del dono di se stessi, che conduce a dare anche la vita per i fratelli, e invece la via egoistica e individualistica, propria di tanti messaggi edulcorati e paternalistici della nostra società, che parlano dei poveri, malati e disabili senza averne mai visto uno in faccia.

C'è poi un aspetto che attiene alla giustizia e che va scemando sempre più nella società. Il progressivo decurtamento delle risorse, anche finanziarie, per tutto il settore del cosiddetto "stato sociale" rischia di aggravare sempre più la già difficile condizione di vita di tante persone in necessità. Non è vero che mancano le risorse: si tratta di saperle orientare e razionalizzare meglio, con minori sprechi e minori dispersioni clientelistiche, per dare le risposte mirate a chi ne ha veramente bisogno.

Occorre dunque lavorare insieme, da parte di quanti credono in questo principio base della solidarietà, e adoperarsi con tutte le nostre risorse per far sì che i problemi dei disabili e di ogni altra persona che si trova in situazioni di difficoltà siano accolti e gestiti come prioritari nell'ambito delle scelte economiche, politiche e sociali che coinvolgono tutta la comunità

ecclesiale e civile del nostro territorio. Penso al superamento delle barriere architettoniche da parte delle parrocchie e degli uffici di pubblico servizio, delle scuole e di ogni altra realtà dove le persone si incontrano; al diritto allo studio e al lavoro; a spazi e luoghi per il tempo libero; al diritto all'assistenza domiciliare e all'accoglienza protetta in strutture familiari a misura umana e personalizzate secondo i bisogni di ciascuno; al diritto all'accompagnamento e all'aiuto fattivo alle famiglie; al problema del "dopo di noi", come si usa dire, che angustia tante di loro; e, non ultimo, al diritto di conoscere ed incontrare Dio mediante la catechesi, la preghiera e la celebrazione dei Sacramenti nelle nostre parrocchie e gruppi.

Questi e molti altri sono gli ambiti concreti e fattivi di un impegno che coinvolge le Istituzioni, i servizi sociali, l'intera società e la comunità ecclesiale. Quando prestavo servizio all'Ufficio Catechistico Nazionale, avevamo avviato un intenso lavoro di sensibilizzazione nelle parrocchie per favorire la catechesi e gli itinerari pre-sacramentali, oltre alla possibilità di celebrarli in chiesa o anche in casa, qualora fosse necessario, senza troppe remore e condizioni speciali, ma con semplicità, sottolineando che i santi segni sacramentali, soprattutto della Cresima e dell'Eucaristia, sono un diritto primario anche di questi nostri fratelli e sorelle in qualsiasi condizione di mente e di fisico versino. Mi sorprende che, mentre nelle scuole trovo diversi ragazzi e giovani disabili, nelle parrocchie - al catechismo, ad esempio - o all'oratorio o in chiesa ne trovo pochissimi, se non nessuno.

Un obiettivo che dobbiamo perseguire insieme è anche quello di far avvicinare i giovani al mondo dei disabili, come volontari, e far sperimentare loro che qui sta il segreto della vera gioia della vita, quello che forse molti cercano invano nell'abbraccio di illusori paradisi artificiali, ricchi di sensazioni forti, ma che in realtà lasciano poi vuoti, soli, tristi e annoiati, alla continua ricerca di un "di più" di amore e di speranza, che non si troverà mai in queste esperienze, ... Non sarà il rumore assordante della musica a tutto volume o l'uso delle droghe o del sesso a buon mercato e avulso da ogni norma etica a dare la vera felicità che cercano. Bisogna promuovere occasioni perché i giovani stiano con altri coetanei o non coetanei disabili, investano il tempo con loro e con chiunque è povero o emarginato, perché allora troveranno il senso vero della vita, sperimenteranno fino in fondo il gusto di sentirsi vivi e utili a qualcuno.

Vorrei ora scendere nel concreto a dire una parola sulle prospettive di impegno che le comunità cristiane possono e debbono assumersi in questo ambito. Guardando la comunità cristiana in rapporto alle famiglie che hanno persone disabili, credo che un primo passo da compiere sia quello di aiutare queste famiglie a superare l'isolamento e la chiusura in se stesse che a volte caratterizza la loro vita. Penso alla liturgia della domenica, ai momenti di incontro e di festa della comunità dove, mi pare, spesso la presenza di persone disabili intellettive o fisiche sia tollerata, più che accolta con gioia e valorizzata. La famiglia sente che attorno a sé non c'è quell'accoglienza veramente umana e fraterna che si aspetterebbe; c'è invece com-

miserazione e rispetto per la sua situazione, ma non affetto sincero e coinvolgente. Non generalizzo ovviamente, ma credo che questo sia il primo passo da compiere: aprire le nostre comunità ad un'accoglienza meno formale e più sentita e diretta verso queste famiglie ed i loro cari.

Racconta il Vangelo che Gesù cammina verso la casa di un capo della sinagoga di nome Giairo, che lo ha invitato ad andare a guarire la sua figliuola malata (Mc 5, 21-54). C'è tanta folla che si stringe attorno a lui e lo circonda. Una donna, che soffre da tanti anni di una disabilità grave, tenta di avvicinarsi a lui perché pensa: «*Se riesco a toccare anche solo il suo mantello, sarò guarita*». E così avviene. Gesù si ferma e rivolto ai discepoli dice: «*Chi mi ha toccato il mantello?*». Rispondono: «*Signore, c'è un fiume di gente che ti tocca, che ti spinge e che ti circonda, come puoi chiederci chi ti ha toccato?*». Ma Gesù riprende: «*No, c'è stato qualcuno che mi ha toccato in modo tutto speciale, diverso da tutti gli altri*». Allora la donna, tutta tremante, si getta ai suoi piedi e dice: «*Io ti ho toccato, perché volevo guarire dal mio male e sono stata salvata*» (cfr. Lc 8, 43-48).

Il gesto di quella donna sa di irrazionalità, di superstizione diremmo noi oggi, di ingenuità: come si può pensare di guarire toccando il mantello di un'altro, fosse pure un profeta? Gesù non la giudica minimamente, non valuta secondo i canoni della razionalità e dell'uomo sensato, diremmo noi, quel gesto. Sa ascoltare il cuore di quella donna, sa accoglierne le attese più profonde e le dice: «*La tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male*» (Mc 5, 34).

Gesù sa sentire il grido inespresso di aiuto di quella donna, si accorge che lei, a differenza dei tanti che lo toccano, lo fa per un motivo diverso. Gesù sa udire una parola e un linguaggio che va oltre quello delle parole e dei gesti di tutti, un "metalinguaggio", si direbbe con categorie attuali, attraverso cui tante persone, anche oggi, ci interpellano senza che noi ce ne rendiamo conto, chiusi come siamo dentro i nostri schemi concettuali e di normale comunicazione, che ci impediscono di ascoltare veramente il linguaggio del cuore, il grido del bisogno profondo di chi soffre. Per Gesù quella persona diventa la più importante, il resto non conta più. A lei dedica tempo, gesti e parole, e ne esalta la fede, più autentica di quella delle altre persone che lo seguono e che si mostrano distratte ed indifferenti.

Le nostre comunità devono sentire ed accogliere il grido, a volte inespresso, di tante famiglie con figli o membri disabili, che soffrono in silenzio e magari per dignità non chiedono aiuto o sostegno, anche se ne hanno bisogno. Accogliere significa fare spazio nella comunità a queste famiglie e ai loro cari, aiutarle a gestire normalmente, per quanto è possibile, la loro situazione.

Una via è certamente quella di favorire il sorgere di gruppi di famiglie che hanno congiunti disabili - ne trovo diverse di queste esperienze -, ma anche famiglie che sostengano quelle con una persona disabile. Una rete di famiglie che vivano concretamente la loro solidarietà ed esprimano con l'amicizia la loro vicinanza in modo permanente e non solo occasionale. Questo è anche essenziale per il cosiddetto "dopo di noi", il tempo in cui il disa-

bile potrà restare solo, privo di quelle persone care, come sono i genitori o i congiunti, che lo hanno assistito con amore.

La gente non è insensibile, ma spesso non va oltre la tolleranza. «*Se lo tenga a casa quel ragazzo o quel figlio o parente disabile; perché lo porta in chiesa a disturbare o al parco giochi?*». Così tante famiglie si chiudono nel loro privato quasi vergognandosi della situazione di disagio che un loro congiunto disabile potrebbe arrecare agli altri con i suoi comportamenti. Si tollera la presenza di persone disabili, le si commiserà, ma devono stare fuori da una normale convivenza sociale, al loro posto: meno si fanno vedere, meglio è! La vita vera deve continuare a scorrere accanto a loro, non con loro, non rendendoli presenti e protagonisti di una realtà che non li riguarda.

Ogni persona è un dono di per se stessa; ogni disabile, ogni persona sofferente o che vive qualche difficoltà, va considerata in sé come un *unicum*, un individuo che merita la massima attenzione e disponibilità, per rispondere ai suoi specifici bisogni ed attese. Ogni persona vale più del mondo intero: «*Che vale infatti guadagnare tutto il mondo, se perdi anche uno solo dei tuoi fratelli?*» (cfr. Mc 8, 36).

La preoccupazione, oggi, di tanti genitori riguarda in particolare il mantenimento della qualità dei servizi, che via via vengono a gravare economicamente sempre più sulle famiglie; l'assicurazione di strutture per il "dopo di noi"; la possibilità di organizzare il tempo libero dei figli e quello del fine settimana. Ascoltare, accompagnare, accogliere, tenendo conto dei ritmi di vita e di lavoro delle famiglie che soffrono queste situazioni, significa anche attivare sinergie tra varie realtà, che coinvolgano attivamente gli stessi soggetti interessati e le comunità civili e religiose del territorio. Rinnovo, pertanto, oggi il mio invito affinché si faccia in questo senso uno sforzo unanime tra tutte le componenti interessate della società, a cominciare dalle Istituzioni pubbliche e dalle nostre parrocchie, di modo che le famiglie, che soffrono di queste fatiche, siano alleviate, sostenute e messe in grado di assicurare ai loro cari quell'assistenza e qualità di vita degne della persona umana, in qualsiasi situazione si trovi.

Alle comunità cristiane e alle parrocchie in particolare richiamo l'esigenza di non limitarsi a un pur importante assistenzialismo caritativo, ma di perseguire vie di vera integrazione ed inserimento dei disabili nella vita della comunità e della società. Chiedo di togliere le barriere architettoniche dove ancora permangono; invito i parroci a rendersi disponibili a preparare ed a celebrare i Sacramenti dell'iniziazione cristiana dei ragazzi diversamente abili non con cammini separati, ma inserendo nei gruppi di adolescenti e di giovani i disabili della comunità senza remore e rifiuti; chiedo inoltre che nella Città di Torino, ma anche in altri grandi centri urbani, ci sia la possibilità che per i sordi si celebrino Sante Messe con la presenza di un interprete, che permetta a questi nostri fratelli e sorelle di ascoltare e seguire la celebrazione, l'omelia e le preghiere della comunità. Infine, chiedo di avviare reti di solidarietà e di vicinanza alle famiglie che soffrono situazioni, anche gravi, a causa di persone disabili o malate presenti in casa. La visita assidua in queste famiglie da parte dei sacerdoti, dei

diaconi e dei catechisti rappresenta un concreto segno di condivisione e solidarietà.

L'azione delle comunità cristiane con le famiglie aventi persone diversamente abili va oltre quanto detto, per arrivare a un coinvolgimento relativo ai loro problemi di giustizia e di salvaguardia e promozione dei diritti di queste persone. Quando parliamo di "stato sociale" non intendiamo solo richiamare l'impegno ad attivare una serie di servizi, quasi si trattasse di una benigna concessione da parte dello Stato verso i cittadini più svantaggiati e bisognosi di cure, ma intendiamo affermare la dignità di ogni persona quale soggetto di diritti fondamentali, come quelli alla salute e alla qualità della vita, all'accoglienza e alla valorizzazione di ogni risorsa personale per il bene comune. Questo bene comune nasce dal bene-agire e dal bene-essere di tutti. Se ci fosse anche solo una persona che non usufruisce di questo bene-essere, allora la società non sarebbe né giusta, né pacifica.

Sappiamo bene che su questa terra non ci sarà mai la perfezione, ma è indubbio che grazie all'impegno di tante persone possiamo oggi contare su una rete di sostegno capillare e forte sul nostro territorio. Penso all'ampio e diffuso volontariato, alle numerose case famiglia, alle cooperative sociali, alle associazioni e strutture di accoglienza, ai servizi offerti a tante persone in grave sofferenza o necessità. Si tratta di realtà indispensabili per aiutare le famiglie - spesso promosse dalle famiglie stesse - che si trovano a dover gestire qualche congiunto disabile o in grave sofferenza, come sono quelli soggetti a malattie rare o devastanti come la Sla, a quelle psichiche o al morbo di Alzheimer, ...

Permettetemi di menzionare una di queste realtà che ho conosciuto molto bene a Vicenza, quando ero Vescovo di quella Diocesi: le comunità Papa Giovanni, fondate dal Servo di Dio don Oreste Benzi. Incontrare famiglie che accolgono in casa, insieme ai loro figli, altri disabili, spesso assai gravi, mi ha sempre commosso e credo che sia uno dei segni di quella speranza cristiana che tiene in piedi ancora questo nostro mondo, chiuso nel suo individualismo ed egoismo, e apre orizzonti di vera pace e di futuro a tutta l'umanità.

Tale silenzioso esercito di giustizia e di pace rischia oggi di essere indebolito e anche smantellato, a causa di indirizzi economici che accentuano la spinta al consumo individuale e diminuiscono le risorse per una politica sociale più incisiva da parte dei servizi sociali e da parte di tanti organismi, cooperative, associazioni e realtà operanti in modo permanente con le persone e garanti di un sostegno e di un rapporto individualizzato giorno dopo giorno. I servizi sociali gestiti dalle Istituzioni sono indispensabili sia per l'integrazione scolastica, sia per l'educazione ed occupazione diurna, sia per esigenze residenziali e abitative, sia per l'integrazione lavorativa. Tuttavia non possiamo dimenticare il capillare lavoro che svolgono in questo campo le cooperative e le associazioni che assicurano qualità umana e spirituale al servizio stesso e permettono anche di affiancare al disabile una rete di volontariato che diviene elemento indispensabile per promuovere nell'intera società una costante attenzione e cura verso i poveri e le persone in difficoltà.

Una restrizione dei flussi finanziari a scapito del disagio sociale e del sostegno ai servizi pubblici e alle altre realtà operanti rischia, oltre che di privare i disabili di un sostegno anche personalizzato e ricco di umanità, di rendere sempre più difficoltosa la copertura effettiva dei loro reali bisogni e aggrava la fatica delle famiglie, costrette a supplire in prima persona a situazioni a volte molto pesanti e comunque bisognose di un permanente sostegno.

Ringrazio sentitamente quanti operano in queste strutture ed associazioni di base, chiamate ad aiutare le famiglie, come operatori specializzati e come volontari e mi auguro che non manchi loro un costante ricambio di personale, grazie all'apporto dei giovani, che possono trovare in questo servizio la piena realizzazione di se stessi e della loro sete di felicità e di amore. Stare con i fratelli e sorelle disabili, infatti, e donare loro se stessi nel servizio umano, spirituale e sociale di cui hanno bisogno, non è solo un dare, ma un ricevere molto di più, che arricchisce la propria vita di valori non sperimentabili altrove e fa provare la gioia più vera e profonda del cuore.

Termino con un grazie al gruppo diocesano sulla disabilità, che si è costituito in questi mesi e che mi auguro possa crescere nella sua attiva presenza e servizio nella nostra Diocesi, avviando anche un sistematico rapporto con altri Uffici diocesani come quelli della salute, della pastorale familiare e giovanile, della catechesi e della scuola. Solo facendo rete sarà possibile fare in modo che la presenza della persona disabile sia rispettata e valorizzata in ogni ambito ordinario della pastorale e non confinata in uno specifico, anche attrezzato ma pur sempre circoscritto e marginale nella comunità.

Grazie e facciamo tesoro di quanto è emerso nell'incontro odierno.

Apertura della Porta Santa nella Cattedrale

«Vi supplico: lasciatevi riconciliare con Dio»

(2 Cor 5, 20)

Nel pomeriggio di domenica 13 dicembre, Monsignor Arcivescovo – assistito dall'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto e dal Vescovo Ausiliare Mons. Guido Fiandino – ha aperto la Porta Santa nella Basilica Cattedrale Metropolitana di San Giovanni Battista. Durante la liturgia della Parola ha pronunciato questa omelia:

Questo grido si alza forte dentro la nostra coscienza in questo momento dell'apertura della Porta Santa e ci reca tanta gioia e riconoscenza. Per tanti peccati che possiamo avere, mai dobbiamo disperare di poter essere perdonati e amati dal Padre. Nessuno in questo Anno Giubilare deve essere privato di questa certezza e speranza che la sua vita sia salvata, rinnovata, cambiata e resa nuova dalla misericordia di Dio. L'appello di San Paolo è forte e appassionato. Poche volte l'apostolo si rivolge con questi accenti ai suoi cristiani. Sembra quasi che li voglia scongiurare per una cosa assolutamente necessaria. Si tratta di permettere a Dio di donare loro la grazia della riconciliazione, il dono della redenzione compiuta per loro in Cristo Gesù.

In primo piano è dunque posta l'opera di Dio, la sua volontà di salvezza nei confronti di ogni uomo, chiamato a riconoscere e ad accogliere il dono gratuito e sorprendente di un amore che lo precede e a non opporre ostacolo all'azione della grazia. La disponibilità e l'apertura del cuore e della vita alla riconciliazione è necessaria da parte nostra, ma non è il primo passo, che resta prerogativa e opera di Dio misericordioso e fedele. Egli ama per primo, desidera salvare, offre il suo perdono. E lo compie mediante un'azione incredibile: tratta da peccato Colui che era senza peccato, Cristo suo Figlio (cfr. 2 Cor 5, 21).

“Trattare da peccato” significa che lo chiama a farsi solidale fino in fondo con noi peccatori, affinché noi possiamo diventare solidali con Lui nella salvezza che ci offre. Tutto questo avviene nel sacramento della Riconciliazione che è la seconda tavola di salvezza, dopo il Battesimo, vera creazione nuova, che cambia radicalmente la nostra vita e la innesta nuovamente in Cristo, perché possa dare frutti di bene e di giustizia. Quando celebriamo il sacramento della Riconciliazione, noi permettiamo a Dio di esercitare il suo grande amore di misericordia verso di noi; gli offriamo la possibilità di perdonarci e di gioire, perché c'è più gioia in cielo per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti i quali pensano di non aver bisogno di penitenza (cfr. Lc 15, 7).

E Gesù ha deciso che sia la sua Chiesa a donarci la certezza della liberazione dal peccato: come nessuno si può dare la vita o la guarigione da una terribile malattia da se stesso, così non ci si può dare la salvezza e la liberazione dal male da soli. Occorre la forza dello Spirito e le vie che il Signore ci

offre nella sua Chiesa che ci permettano di partecipare alla sua Pasqua di risurrezione e di vita nuova.

Non è facile oggi riconoscerci peccatori, sia perché siamo sempre portati a giustificare le nostre colpe, quasi fossero debolezze inevitabili della nostra umanità debole, sia perché il peccato è visto solo come un male che si fa agli altri non a se stessi. Invece, il peccato è anzitutto una autodistruzione di se stessi, della propria libertà, che viene svenduta al male e non produce frutti di bene ma di malvagità e infedeltà a quanto la coscienza e la legge di Dio ci indicano con chiarezza. All'inizio della Messa diciamo sempre tutti – da me, Vescovo, ai sacerdoti e a voi, cari amici: «Confesso a Dio e ai fratelli che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni». È una confessione pubblica personale davanti a tutti e un riconoscerci peccatori, perché nessuno può dire di essere santo e giusto e, se dice di essere senza peccato, è un bugiardo.

Oggi abbiamo particolarmente bisogno di accogliere ed esercitare la misericordia del Signore, mostrandoci dunque umili servi e offrendo agli altri l'esempio di questa misericordia, ristabilendo rapporti da lungo tempo cessati o rifiutati con chi – parente, amico o non – riteniamo ci abbia offeso o fatto del male; vedendo di più e meglio il bene che gli altri fanno e non solo sempre il male o il loro peccato; perdonando chi ci ha fatto soffrire o ci ha maltrattato ingiustamente; riconoscendo che i beni e le risorse che abbiamo non sono solo nostra proprietà, ma dono da distribuire anche ai poveri, per metterci da parte un tesoro ben più grande nei cieli, rispetto a quelli che possiamo accumulare su questa terra; attuando in concreto la misericordia nel riconoscere il bene ricevuto e chi ce lo ha fatto e non ponendo sempre l'accento sul male o sulle ingiustizie subite; purificando l'innato orgoglio e stima di noi stessi, per umiliarci nel servizio gratuito e generoso verso i poveri e gli ultimi, accompagnandoli nel percorso di inclusione sociale nel mondo del lavoro e della cittadinanza; aprendo la nostra casa all'accoglienza dei rifugiati e delle persone in difficoltà, per stabilire con loro una relazione di prossimità e sostegno non passeggero ma permanente.

Parlare di misericordia nel nostro tempo sembra un discorso ingenuo e poco realista di fronte a tanta gente che abusa del potere per arricchirsi, uccide in nome di Dio bestemmiandolo con gesti violenti che sono da Dio stesso severamente condannati, esercita senza patemi di coscienza la corruzione, ricerca il proprio interesse e la propria felicità a scapito dei poveri, ignorandone i diritti di giustizia ed equità. Ma è proprio per questo che la misericordia ci mostra una via alternativa che è quella di non illuderci di vincere questo male con la stessa moneta. Il male si vince facendo crescere il bene in noi e attorno a noi. Perché le tenebre si diradano e scompaiono solo quando subentra la luce. Così l'odio e l'ingiustizia si vincono con la forza dell'amore, dell'unità e solidarietà di tutti gli uomini di buona volontà. Perché allora Dio agisce e moltiplica il bene che facciamo, rendendolo più forte di ogni male. Ce ne ha dato la prova con la passione e morte di Cristo, il massimo segno della misericordia di Dio verso l'umanità pecca-

trice, da cui è scaturita la vittoria persino sulla morte ed è scaturita la pienezza di vita per ogni uomo che ne segue la via.

Per comprendere il senso profondo di questo dono e compito della misericordia è importante accogliere la parabola del Padre misericordioso nel capitolo 15 del Vangelo di Luca, che rappresenta il culmine dell'annuncio evangelico della misericordia.

Notiamo anzitutto i primi versetti: «*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro"*» (vv. 1-2). Ciò che scandalizza e urta gli avversari di Gesù e che la parabola intende sottolineare non è certo la misericordia del Padre verso i peccatori, ma il comportamento di Gesù verso di loro, giudicato troppo arrendevole e troppo poco severo; un atteggiamento di accoglienza e di perdono a buon mercato che sembra sottovalutare le loro colpe per mettere in risalto il primato della misericordia e non la condanna. Gesù con la parabola vuole affermare che il suo comportamento è simile a quello di Dio, ne è il segno e la realtà presente nel mondo; indica che il Regno di Dio è iniziato e si compie nei gesti amorevoli di Gesù verso chi è perduto. La parabola del Padre misericordioso non ha come scopo soltanto quello di insegnare una verità religiosa di ordine generale: Dio non chiede altro che di perdonare i peccatori pentiti, trova la sua gioia nel farli partecipi della sua misericordia.

«*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide [il figlio], ... gli corse incontro, ... e lo baciò*» (v. 20). Non è il figlio che vede il padre e corre verso di lui; è il padre che ama, e perciò vede e perdona prima di sapere che cosa il figlio desidera. È quest'abbraccio del padre che ama in modo preveniente a sciogliere il cuore del figlio nella conversione. L'accoglienza che egli riserva a questo figlio che ha dilapidato tutto il suo avere con una vita dissoluta non ha altra spiegazione che il suo amore. Il motivo della sua gioia si esprime in una specie di ritornello: «*Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*» (v. 24; cfr. v. 32).

Prima viene l'amore di Dio che perdona, e poi l'amore di chi, scoprendosi perdonato, lo manifesta con un reale cambiamento di vita. Accade lo stesso anche nell'episodio di Zaccheo, che troviamo in Luca (19, 1-10). Gesù perdona i suoi peccati e lo ama. Zaccheo, proprio perché si sente accolto e perdonato gratuitamente, senza averlo chiesto e prima ancora di dare segni di conversione, si pente e cambia vita. E così è per la pecora smarrita, ritrovata per la costante ricerca del pastore che non vuole perderla (Lc 15, 4-7; Mt 18, 12-24).

Cari fratelli e sorelle, quest'esperienza della misericordia del Padre possiamo provare e gustare nel cuore e nella vita, oltre che mediante il sacramento della Riconciliazione, anche quando compiamo una delle *opere di misericordia* che ci impegnano a portare agli altri il dono ricevuto, con gesti di amore, di perdono, di servizio e di accoglienza dei fratelli più poveri, soli, malati o "scartati" dalla società. E quanto queste azioni di misericordia siano essenziali per la nostra stessa salvezza ce lo ricorda il giudizio a cui tutti gli uomini saranno sottoposti al termine della loro vita: saremo giudici-

cati giusti e degni del Paradiso, o ingiusti e non degni della gioia eterna, sull'amore che avremo avuto verso i nostri fratelli più poveri e sofferenti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr. Mt 25, 31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato a uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga, ... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura.

Sì, l'anno della misericordia sia il tempo gioioso del ritorno al Signore con tutto il nostro cuore e dell'impegno di essere misericordiosi verso il prossimo per edificare insieme un mondo nuovo, la vera civiltà dell'incontro e della pace.

Intervento alla presentazione del rapporto Migrantes sulla emigrazione italiana all'estero

Un fenomeno in crescita

Martedì 15 dicembre, partecipando alla presentazione del rapporto Migrantes sulle migrazioni italiane all'estero, Monsignor Arcivescovo ha pronunciato questo intervento:

«C'è un'Italia in sofferenza, che stenta a riprendersi, quella che si nasconde dietro gli oltre 100mila nostri concittadini italiani che lo scorso anno hanno preferito lasciare il Paese. Sono in prevalenza uomini (56,0%), celibi (59,1%), tra i 18-34 anni (35,8%), partiti principalmente dal Nord Italia per trasferirsi, soprattutto, in Europa». Sono i dati che emergono dal Rapporto 2015 "Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes e giunto quest'anno alla decima edizione. Dunque l'Italia non ha cessato di essere, come lo era in passato, Paese di emigrazione. Sono circa 5 milioni i cittadini italiani residenti all'estero e, pur restando indiscutibilmente primaria l'origine meridionale dei flussi, si sta progressivamente assistendo a un abbassamento dei valori percentuali del Sud a favore di quelli del Nord Italia. La Sicilia con 713.483 residenti è la prima Regione di origine degli italiani residenti all'estero, ma il confronto tra i dati degli ultimi anni pone in evidenza una marcata dinamicità delle Regioni Settentrionali, in particolare della Lombardia (+24mila) e del Veneto (+15mila). L'Italia – si legge nel Rapporto di Migrantes – sta vivendo una delle più lunghe recessioni economiche e occupazionali. I giovani, i lavoratori, le famiglie, persino gli anziani sono in partenza. L'analisi del decennio 2006-2015 mostra chiaramente questa *escalation*: in 10 anni si è passati dai 3.106.251 iscritti all'AIRE (dato del 2006) ai 4.636.647 del 2015 con una crescita del +49,3% in 10 anni.

Tra i numerosi dati del Rapporto colpisce la forte crescita degli studenti italiani che scelgono di partire per un periodo di studio all'estero: sono 1.800 i ragazzi partiti con Intercultura per l'anno 2014-2015. Anche tra i laureati, il fenomeno dell'emigrazione per ragioni lavorative è tendenzialmente in crescita negli ultimi anni. Si parte perché all'estero ci sono maggiori prospettive di guadagno (7,4 in media contro 6,2 su una scala 1-10) e di carriera (7,4 contro 6,3), di flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 contro 6,9) e di prestigio (7,6 contro 6,8). Le mete preferite sono Regno Unito (16,5%), Francia (14,5%), Germania (12%) e Svizzera (12%). Ma se i giovani partono, l'Italia si trova a diventare un Paese per vecchi. L'Italia è un Paese colpito da una bassa natalità e con un calo demografico pari a 250mila giovani ogni anno. Ad aumentare sono invece due categorie di giovani: i *neet* ("giovani che non studiano e non lavorano" ed "emblema dello spreco italiano del capitale umano". L'Italia figura tra le Nazioni che hanno la più alta percentuale di questi giovani, preceduta solo dalla Bulgaria e dalla Grecia) e gli *expat* con titoli di studio medio-alti, per questo maggiormente esposti

alla disoccupazione, quindi "bravi ma senza prospettive" e dunque pronti a espatriare.

I fattori che inducono i giovani a diventare *neet* o a emigrare sono:

- la mancanza di lavoro dovuta soprattutto alla carenza di investimenti in settori nuovi e promettenti,
- la riforma delle pensioni che ritarda o ostacola l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro,
- la dispersione scolastica che sta crescendo,
- una formazione non adeguata alle richieste del mondo produttivo e la scarsa alternanza scuola-lavoro,
- la difficoltà dei Centri per l'impiego a intercettare i *neet* e tanti giovani che, sfiduciati, non li frequentano,
- la disattenzione delle Istituzioni che alimenta la rassegnazione nei giovani,
- la permanenza prolungata in famiglia, sempre più chiamata a fungere da ammortizzatore sociale,
- la "condanna" a una situazione di precarietà a vita.

«L'anno scorso - ha fatto notare mons. Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes - sono arrivati in Italia 33mila lavoratori e sono partiti per l'estero 101mila italiani. Significa che a un lavoratore che arriva, corrispondono 3 italiani che se ne vanno. Questa è la vera crisi del nostro Paese». «Non riprendere questo dato significa non leggere politicamente e culturalmente la nostra situazione e, quindi, non costruire politiche familiari, lavorative e scolastiche che sappiano leggere questa realtà». Come guardare al futuro? Occorre accompagnare i migranti con un associazionismo capace di creare rete; allargare la cittadinanza in un momento in cui stanno emergendo chiusure e muri e un possibile blocco di Schengen; guardare con occhi nuovi alla mobilità umana perché «chiusure e paure non fanno che impoverire ulteriormente e disumanizzare la storia delle migrazioni che ancora oggi sono solcate da sofferenze. Il nostro coordinatore di Londra - afferma ancora Perego - ci parlava di due suicidi di italiani a Londra al mese. È un tema che chiede più politica e più cultura della migrazione e più accompagnamento».

La Diocesi:

1. sempre di più si confronta con una crescente mobilità interna di giovani (e non solo). Le parrocchie giocano un ruolo importante, nell'integrare, offrire un punto di riferimento per educare ed orientare agli studi per individuare percorsi adeguati alle concrete capacità intellettive dei giovani e soprattutto idonee a sbocchi lavorativi più consoni e rispondenti alle richieste del mercato a tutto campo (industria, commercio, artigianato, agricoltura, servizi) e alla cultura del lavoro. Cosa che va fatta anche verso e con le famiglie stesse;

2. sta attivando a livello di Unità Pastorale l'Agorà sociale attivata a Torino per sostenere e promuovere una strategia del territorio su queste problematiche della formazione, lavoro e *welfare* per dare vita a reti di

incontro tra le diverse componenti sociali interessate, dalle Istituzioni, al mondo del lavoro e della formazione, a quello dei servizi di un *welfare* non solo più di assistenza ma di inclusione sociale;

3. i *neet* sono una delle categorie privilegiate che la Diocesi ha deciso di sostenere con i fondi che il Papa ha lasciato in seguito all'Ostensione;

4. constatata che c'è sofferenza di tante famiglie che vedono figli partire;

5. confida che anche al proprio interno riesca ad esprimere qualche pastore per seguire gli italiani all'estero dedicando un tempo per le missioni cattoliche italiane.

Omelia in Cattedrale alla Messa natalizia per il mondo universitario**Operare insieme nell'Università
per una formazione integrale della persona**

Nel tardo pomeriggio di martedì 15 dicembre, Monsignor Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale degli universitari in prossimità del Natale.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

«I miei pensieri non sono i vostri pensieri e le mie vie non sono le vostre vie». Queste affermazioni del Salmo della Scrittura ci ricordano che la prima tentazione dell'uomo è quella di far coincidere i propri intendimenti e scelte con quelli di Dio. *«Gott mit uns»*, cantavano i soldati nazisti; e di recente i terroristi di Parigi uccidevano scandendo il nome di *«Allah Akbar»*: Dio è grande. *«Una bestemmia»*, ha detto Papa Francesco; e tale è veramente, se guardiamo alla nascita di Gesù, che sceglie una via di assoluta povertà, Egli che era il più ricco e potente perché Figlio unigenito del Padre. Nella parabola che racconta oggi il Vangelo, si vede come fare la volontà del Padre non significa dire di sì e poi non metterla in pratica. Meglio dissentire, magari, ma poi pentirsi e compierla. È meglio essere cristiani senza dirlo, affermavano i Padri della Chiesa, che dirlo senza esserlo.

La coerenza delle proprie scelte – e anche l'onestà di riconoscere di aver sbagliato e di cambiarle – non alberga nel cuore dell'uomo, che è sempre portato invece a fare di testa propria o comunque a giustificarsi per ogni azione, anche malvagia, che compie. Ciò che è scomparso oggi dall'orizzonte della cultura e della mentalità della gente e di noi stessi è l'umiltà di considerarsi peccatori e dunque soggetti alla misericordia di Dio e di riconoscere anche di fronte agli altri il fatto che li abbiamo ignorati od offesi, accampano ragioni che ci costruiamo ad arte. Manca l'umiltà nei confronti di Dio e degli altri, dunque. È questa la conseguenza di quella autoreferenzialità basata sull'orgoglio e sulla superbia che ci fa sentire sempre più giusti e a posto di chiacchieria. L'ipocrisia si accorda bene con il narcisismo e l'esaltazione di sé a scapito di tutto e di tutti.

Detto ciò, vorrei soffermarmi con voi, cari docenti universitari e studenti, sui alcuni tratti caratteristici del vostro impegno di studio e di cultura in rapporto alla vita e agli impegni conseguenti.

In Università si impara a conoscere e governare la realtà, a diventare persone libere e responsabili del bene comune non solo individuale. Questo significa abitare l'Università e non solo frequentarla, farne un luogo di cultura e di vita, laboratorio di dialogo e integrazione anche sociale, dove la promozione dei valori umanistici che fondano la dignità di ogni uomo o donna si aprono alle diversità di cui ciascuno è portatore in campo cultu-

rale, religioso, familiare e sociale. Diventa oggi sempre più importante operare insieme nell'Università per una formazione integrale della persona, intesa a suscitare la ricerca del bello, del buono, del vero; a far maturare competenze culturali, tecnologiche e scientifiche senza dimenticare di *promuovere una nuova sintesi umanistica, un sapere che sia sapienza, capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei fini ultimi, un sapere illuminato che orienti al senso della propria vita, al "più essere" e non solo al "più sapere" e saper fare*. Sono lieto che nelle nostre Università torinesi si sia avviato un rapporto di collaborazione che valorizza il rapporto Università-Chiesa locale, sostenendo un cammino insieme per la promozione di un umanesimo integrale che non ammette unilateralismi e assolutizzazioni di alcun genere sul piano dei contenuti come del metodo.

L'Università può trovare nella Chiesa un suo alleato per non soccombere di fronte alle spinte del mercato che tendono a trasformarla in un segmento funzionale ai suoi fini, facendole perdere dunque quella autonomia di pensiero, di ricerca e di critica propria del pensiero forte, che va oltre la parossistica ricerca dell'immediatezza del risultato e sa puntare anche ai tempi lunghi di maturazione delle idee e dei progetti, perché siano a servizio dell'uomo e della società. D'altra parte, la Chiesa trova nell'Università un alleato per incarnare il Vangelo nel tessuto della cultura, trovando quelle vie di comunicazione e di linguaggi appropriati ai tempi e salvaguardando sempre la libertà e responsabilità della propria intelligenza e del cammino graduale ed affascinante che essa è chiamata a compiere verso la verità tutta intera.

Mi auguro e auspico che, come avviene in tante Università italiane, si possa giungere anche a definire un piccolo ma significativo spazio di presenza continuata della pastorale universitaria diocesana dentro le strutture universitarie della nostra Città. Spazio quale punto di incontro e di accoglienza, aperto all'ascolto e al dialogo con tutte le componenti del mondo universitario.

A questo si aggiunge un terreno comune di incontro e di impegno che, nel tempo complesso e difficile che stiamo vivendo, diventa sempre più urgente: quello di superare una certa sottovalutazione od oscuramento, avvenuto in questi ultimi decenni, dell'identità specifica dell'Europa, derivante dalle sue radici profonde e tuttora vitali che hanno dato vita a un dialogo e confronto costruttivo tra la fede e la cultura cristiana e quella laica, nella ricerca dei fondamentali comuni che l'hanno fondata e sostenuta per tanti secoli e ne hanno caratterizzato la civiltà umanistica, ricca di valori di libertà e pluralismo, di solidarietà e di pace universalmente riconosciuti e tanti altri aspetti di democrazia politica e di proposte culturali. Si tratta di un "ricupero", perché è indubbio che l'aver dato ampio spazio al primato dell'economia e della finanza a scapito di questi fondamentali etici, religiosi e laici insieme, ha fortemente indebolito la vita e le prospettive di futuro stesso del nostro domani - pensiamo anche solo alla grave carenza demografica in corso o alla «cultura dello scarto» rispetto a quella dell'incontro, denunciata anche qui a Torino da Papa Francesco.

L'Europa, se vuole rimettersi in piedi e non sgretolarsi, deve recuperare, sul piano della cultura, della spiritualità, dei principi cristiani e laici insieme, l'accoglienza, l'inclusione sociale, la solidarietà e l'integrazione di ogni suo cittadino e di quanti giungono tra noi per trovare uno sbocco più sereno, dignitoso e giusto per il proprio avvenire. La nostra Università e il Politecnico ne sono un valido esempio e possono dunque essere trainanti per una società aperta all'incontro tra culture, religioni e popoli diversi, ma tutti uniti nella comune ricerca di un'unità basata sui principi democratici e plurali della nostra tradizione. Sì, siamo convinti: le Università in Europa possono diventare un modello di dialogo e di convivenza pacifica e solidale, dove le diversità non sono vissute come potenziali nemici, ma valorizzate nelle loro specificità, in vista di un mondo più libero e pacifico.

Non ci dobbiamo arrendere dunque nel percorrere questa strada e nessun ostacolo – tanto meno quello della violenza del terrorismo fondamentalista – deve fermarci ingenerando paura o rifiuto e indifferenza. Non si tratta di puntare sulla difesa o prevenzione soltanto, ma sulla volontà condivisa soprattutto da voi giovani di impegnare se stessi su questa strada, con spirito di sacrificio – se necessario – e di responsabilità. La Chiesa e ogni componente religiosa e civile della società e le Università debbono collaborare su questo punto, per favorire tale processo di unificazione nella pluralità e nella molteplicità di ricchezze che non vanno perdute o mortificate.

In questo senso, gioca un grande ruolo la via ecumenica e interreligiosa. Sul piano ecumenico, le possibilità appaiono grandi e ricche di prospettive positive, in quanto l'evangelizzazione e la cultura rappresentano un comune terreno di incontro tra tutte le Chiese e confessioni cristiane del Continente e una frontiera su cui operare uniti, se si vuole incidere positivamente nel tessuto vitale delle persone. Sul piano interreligioso, si apre un capitolo nuovo e stimolante, ma anche complesso, che necessita di attenta considerazione e sperimentazione guidata tra quanti hanno a cuore – cristiani e non – gli obiettivi e i valori comuni della civiltà europea, da vivere, proporre e ampliare nel dialogo e confronto con tutte le altre componenti sociali, religiose e culturali che hanno cittadinanza nel Continente.

Aggiungo un auspicio: che in tutto ciò venga superata quell'estraneità che ancora persiste in vari Paesi d'Europa tra le Università cattoliche e quelle statali o laiche. Favorire un raccordo e un dialogo tra queste realtà, rispettoso dell'autonomia di ciascuna, significa arricchire entrambe e permettere di elevarne lo standard di qualità e di servizio. Ricordiamo quanto San Giovanni Paolo II ha più volte affermato: «*La fede è capace di generare cultura; non teme il confronto culturale aperto e franco; la sua certezza in nulla assomiglia all'irrigidimento preconetto; è luce chiara di verità, che non si contrappone alle ricchezze dell'ingegno, ma soltanto al buio dell'errore. La fede cristiana chiarisce e illumina l'esistenza in ogni suo ambito*» (Messaggio ai partecipanti al VI Incontro Nazionale dei docenti universitari cattolici, 4 ottobre 2001). Occorre passare dunque dal semplice rispetto alla collaborazione, condividendo lo stesso fine, che è quello della passione per la verità e per l'uomo, centro vivo di ogni Istituzione universitaria.

In questo senso la Chiesa ha sempre confermato la propria fiducia nell'uomo: «*Nell'odierno contesto, il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella "speranza affidabile" che ci è donata mediante la fede nella incarnazione e redenzione operata da Gesù Cristo*» (Benedetto XVI, *Discorso alla 59^a Assemblea Generale della C.E.I.*, 28 maggio 2009). Il nuovo umanesimo è la sua persona di Figlio di Dio che, fattosi uomo, ha assunto fino in fondo tutto ciò che fa parte della nostra vita, per condividerla anche nei suoi aspetti più difficili, come la sofferenza e la morte. Di questo "uomo nuovo" noi siamo testimoni e annunciatori anche in Università, perché siamo convinti che «*chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo*» (*Gaudium et spes*, 41).

In conclusione

L'obiettivo di fondo della pastorale universitaria è dunque quello di rendere credibile Dio dentro l'Università, attraverso una fede illuminata e vissuta da credenti. Infatti, la testimonianza di credenti, che parlano di Dio ma si comportano in modo contrario alla sua legge, oscura la sua immagine ed apre le porte dell'incredulità. Abbiamo, quindi, bisogno di docenti e studenti che tengano lo sguardo fisso verso Dio, imparando da Lui la vera umanità. Abbiamo bisogno di docenti e studenti il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e, mediante anche concreti impegni di volontariato e di servizio nel sociale verso tante persone povere della nostra Città, al cuore degli altri. Questo unire cultura e solidarietà non solo sul piano dei principi, ma dell'azione e dei fatti, è venuto con forza da Papa Francesco nel suo discorso a voi giovani il 21 giugno scorso.

Soltanto attraverso persone toccate da Lui e amanti di ogni uomo, Dio può trovare posto nella nostra storia. Altrimenti si ripete il rifiuto nei confronti del suo Figlio Gesù, quando non c'era posto per lui e la sua famiglia nella città di Betlemme.

Buon Natale, dunque, cari amici; e il Dio-con-noi in cui crediamo ci apra il cuore all'attesa gioiosa dell'incontro con Lui, così che ogni giorno sia Natale.

Apertura della Porta Santa al Cottolengo

La misericordia di Dio si manifesta soprattutto nell'accoglienza dei poveri e degli ultimi

Domenica 20 dicembre, Monsignor Arcivescovo ha aperto la seconda Porta Santa dell'Arcidiocesi scegliendo la chiesa centrale della Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino. Durante la liturgia della Parola ha pronunciato questa omelia:

Cari amici, questa Porta Santa nella Piccola Casa della Divina Provvidenza ci ricorda che la misericordia di Dio si manifesta soprattutto nell'accoglienza dei poveri e degli ultimi, che il Signore proclama beati perché di essi è il Regno dei cieli (cfr. *Mt 5, 3*). Vorrei richiamare quanto ha detto qui, in questo luogo, Papa Francesco nella sua Visita del giugno scorso.

«Il Cottolengo ha meditato a lungo la pagina evangelica del giudizio finale di Gesù, al capitolo 25 di Matteo – ha affermato il Santo Padre –. E non è rimasto sordo all'appello di Gesù che chiede di essere sfamato, dissetato, vestito e visitato. Spinto dalla carità di Cristo ha dato inizio a un'Opera di carità nella quale la Parola di Dio ha dimostrato tutta la sua fecondità (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 233). Da lui possiamo imparare la concretezza dell'amore evangelico, perché molti poveri e malati possano trovare una "casa", vivere come in una famiglia, sentirsi appartenenti alla comunità e non esclusi e sopportati».

Ha proseguito il Papa: «La ragion d'essere di questa Piccola Casa non è l'assistenzialismo, o la filantropia, ma il Vangelo: il Vangelo dell'amore di Cristo è la forza che l'ha fatta nascere e che la fa andare avanti: l'amore di predilezione di Gesù per i più fragili ed i più deboli. E per questo un'opera come questa non va avanti senza la preghiera, che è il primo e più importante lavoro della Piccola Casa, come amava ripetere il vostro Fondatore (cfr. *Detti e pensieri*, n. 24), e come dimostrano i sei monasteri di Suore di vita contemplativa che sono legati alla stessa Opera».

Passare la Porta Santa al Cottolengo significa dunque due cose:

1. chiedere al Signore di usare misericordia verso di noi perché non lo amiamo abbastanza nei poveri in cui Lui è vivo e presente, come ci ha ricordato nel Vangelo;

2. riconoscere Cristo nei fratelli e sorelle, infermi e poveri, porta alla conversione del cuore, dà la vera gioia, che si prova nel donarsi agli altri, apre la vita a una relazione concreta e ricca di bene per noi stessi e coloro a cui regaliamo tempo, beni e soprattutto affetto e amore.

Passare la Porta Santa vuole esprimere il nostro impegno di passare da una vita chiusa nei nostri interessi e tornaconti personali alla gratuità di saperci mettere a servizio e a disposizione degli altri, donando misericordia, perdono, accoglienza, fraternità, amicizia.

Passare la Porta Santa al Cottolengo significa seguire l'esempio, che il Santo Fondatore ci ha lasciato, di fede nella Provvidenza di Dio Padre anche nei momenti difficili e faticosi o che sembrano impossibili da gestire o negli atti da compiere verso gli altri. Non dobbiamo mai dimenticare che il bene che riusciamo a fare in piccolo Dio lo fa diventare grande ed immenso di frutti.

Passare la Porta Santa significa anche compiere un serio esame di coscienza che ci interpella nel profondo dell'anima. Alla luce di questo Vangelo del giudizio finale possiamo immaginare Gesù che sta sopra tutti noi e a ciascuno si rivolge dicendo: «Vieni, benedetto del Padre mio, ricevi in eredità il Regno preparato per te fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e mi hai dato da bere, ero straniero e mi hai accolto, nudo e mi hai vestito, malato e mi hai visitato, ero in carcere e sei venuto a trovarmi» (cfr. Mt 25, 34-36). Oppure potrebbe dirci: «Via, lontano da me, maledetto, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e non hai dato da bere, ero straniero e non mi hai accolto, nudo e non mi hai vestito, malato e in carcere e non mi hai visitato» (cfr. Mt 25, 41-43).

A ciascuno di noi tocca dunque scegliere quale sarà la nostra sorte futura; e lo possiamo fare ogni giorno, perché ogni giorno ci capita di incontrare persone che hanno bisogno di noi, magari anche di beni spirituali e non materiali, di consigli, di amicizia, di perdono, di benevolenza e di pace. Anche questi sono gesti e scelte di misericordia che possono darci la garanzia di riconoscere e incontrare il Signore, perché anche chi soffre per motivi interiori, come la solitudine e l'indifferenza e l'abbandono degli altri, è un povero – di speranza e di amore. Tutto ciò comporta alcune scelte che intendiamo affrontare come segno della ricevuta misericordia di Dio. È giunto il momento di mettere in atto quanto più volte abbiamo indicato in questi anni: accogliamo nelle nostre case per il pasto, almeno nelle grandi feste come Natale o Pasqua, ma anche la domenica, giorno di festa, una persona che vive in difficoltà, una famiglia che sta attraversando momenti di sofferenza e di prova. Attiviamo mense diurne, ma anche serali, compresa la domenica e i giorni di festa, per accogliere chi necessita di un pasto caldo e una relazione fraterna. Apriamo le strutture delle nostre parrocchie e comunità religiose, ma anche di famiglie che sono in condizione di farlo, all'accoglienza notturna a chi vive per la strada o non ha una casa; offriamo la disponibilità della nostra casa a chi, rifugiato, vive il dramma di aver dovuto fuggire dal proprio Paese per ragioni politiche o di violenza o di gravissima povertà. Lavoriamo insieme e con spirito aperto all'incontro per superare i problemi di relazione e di inclusione sociale con tanti cittadini e persone che fanno parte della Città invisibile che vive condizioni e fatiche esistenziali assai gravi.

Credo che dovremo continuare lungo questa strada, perché la scelta dell'accoglienza non è una «elemosina saltuaria»; non è neppure soltanto la risposta a un appello o a un bisogno. È, diciamo, chiaramente, rispon-

dere al desiderio e all'invito di incontrare il Signore, che si mostra a noi (cfr. Matteo 25) nei poveri, negli anziani, nei malati, nelle persone sole, negli immigrati e rifugiati, senza lavoro, senza una casa, ... Questo non significa solo migliorare ed estendere l'assistenza e la solidarietà, ma vuol dire impegnarci per favorire l'inserimento e la condivisione con le persone, in modo da non mantenerle in uno stato di passività e sempre bisognose di cura. Non possiamo e dobbiamo dunque accontentarci di un *welfare* di sussistenza, privo di una strategia che affronti seriamente i nodi di fondo dei problemi, che sono: gli investimenti per il lavoro anzitutto; la cura della salute e dunque della sanità che preoccupa le famiglie e gli anziani, i disabili e chiunque deve sottostare a tempi biblici per un esame diagnostico o altra cura specialistica, pure dovuta; e ancora la casa, vero dramma della nostra Città, per molte famiglie sottoposte a condizioni di spesa insostenibili data la precarietà del lavoro o la scarsità di risorse su cui poter contare.

Anche per voi, cari amici ammalati e poveri, passare la Porta Santa significa credere che l'amore di Dio vi sostiene e che mai dovete perdere la speranza in Lui, che è Padre amorevole ed amico di ciascuno di voi. Anche voi potete fare opere di misericordia verso altre persone che sono più povere di voi e che hanno bisogno della vostra amicizia e del vostro sostegno solidale. Anche voi necessitate del perdono del Padre, quando seguite le leggi del mondo: egoismo, chiusura in se stessi, scarsa considerazione degli altri, falsità e menzogna, invidia e noncuranza di chi sta peggio di noi.

Preghiamo dunque tutti insieme perché la misericordia del Signore e la sua bontà cancellino i nostri peccati e ci aprano alla gioia del suo perdono e della sua grazia, per amarci di vero cuore come Lui ci ama.

Incontro con i giornalisti per gli auguri di Natale

Motivi per alimentare la speranza

Martedì 22 dicembre, in Arcivescovado, Monsignor Arcivescovo ha incontrato il mondo dell'informazione per lo scambio degli auguri in occasione del Natale e la condivisione di riflessioni su argomenti di rilievo e di attualità.

Questo il testo dell'intervento di Sua Eccellenza:

Il messaggio del Natale

Questo Natale 2015 è segnato da eventi storici molto intensi che ci coinvolgono profondamente. Penso al Giubileo della Misericordia che abbiamo appena iniziato, che ci richiama a un dono e compito particolarmente urgenti nell'attuale momento di tensione e paure indotte dai recenti fatti di Parigi e altre simili violenze presenti in diverse parti del mondo. Penso alle persecuzioni e alle uccisioni di tanti cristiani innocenti, colpevoli solo di seguire la propria religione. Sentiamo tutti che l'anelito alla pace e all'incontro esigito da una convivenza anche tra persone diverse per religione, razza e cultura è un traguardo indispensabile per assicurare un futuro alle nostre società. Per raggiungerlo è necessario non lasciarsi mai vincere dal male, ma vincerlo con il bene, con quella misericordia appunto che sa ascoltare, comprendere e, se necessario, perdonare, purché si ristabiliscano tra le persone comportamenti sereni e positivi. Purtroppo, le spinte ideologiche e fondamentaliste di stampo politico, culturale e religioso sembrano a volte prevalere su questo innato desiderio di pace che è presente nel cuore di ogni uomo.

Gli Angeli sulla grotta di Betlemme cantano «*pace in terra agli uomini di buona volontà* che Dio ama», aprendo così l'orizzonte delle diversità a una base comune di indirizzo che è quella dell'unità della famiglia umana, che ogni uomo appunto di buona volontà è chiamato a sostenere. Quest'espressione va oltre le barriere che dividono le persone ed i popoli, perché non si rivolge a chi appartiene a una o all'altra religione, ma a chiunque – religioso o non – è impegnato a essere operatore di giustizia e di pace. Il messaggio del Natale è dunque universale e riguarda la coscienza di ogni persona.

La responsabilità di ciascuno

Anzitutto, il Natale richiama tutta la Città cosiddetta "per bene" alla propria responsabilità, che essa ignora o sfugge, verso la Città minore o invisibile cui convive accanto. Una Città invisibile che esiste e si estende sempre più dalle periferie al centro storico, dalle fasce medie a quelle tradizionalmente povere della popolazione. Sì, anche oggi per molti cittadini o stranieri tante porte restano chiuse, come è avvenuto per la famiglia di Nazaret a Betlemme. Se non le case, sono i cuori che anzitutto restano chiusi e questo ha conseguenze devastanti sulla rete di solidarietà e di giustizia che

dovrebbe garantire a ogni cittadino il necessario per vivere, lavorare e sostenere la famiglia e il domani dei figli. La nostra gente è abituata a soffrire e ad arrangiarsi in ogni modo, ma oggi il perdurare della crisi è talmente esteso che sembra inutile tentare vie di uscita. Viene meno quella tradizionale tenacia e rocciosità, ricordata anche da Papa Francesco, propria della gente piemontese, a scapito di una condizione di fragilità permanente che spacca la Città in più tronconi, ne frammenta le potenzialità e fa prevalere la regola del "si salvi chi può", che alla lunga moltiplica le povertà e tarpa le ali alle soluzioni e all'impostare il futuro, che appare per molti non solo incerto ma chiuso. Ma occorre che – come dicevo domenica al Cottolengo – i programmi di sviluppo e di ripresa partano dagli ultimi e non dai primi: ce lo dice sempre Papa Francesco di non partire dal centro ma dalle periferie esistenziali per impostare il nostro oggi e il nostro domani.

C'è poi una precisa responsabilità politica intesa nel senso ampio del termine, di chi svolge nella società ruoli e compiti istituzionali, ma anche culturali, economici e finanziari, sanitari, ... con il compito di servire la verità, la giustizia e la pace nella società civile. Bisogna combattere la corruzione, la ricerca di tornaconti personali rispetto al bene comune, il potere non sorretto dalla volontà di servire, l'obbedienza a quelle leggi non scritte ma ingiuste che regolano il politicamente corretto, il mercantile e la finanza, lo stesso mondo del lavoro, della scuola e ogni ambito dei servizi.

Mi permetto anche di richiamare la responsabilità degli operatori della comunicazione sociale. Credo che in questo momento di tensione internazionale dovuta ai recenti fatti di Parigi sia necessario che gli operatori dei *media* assumano una linea etica precisa: quella di non alimentare le diatribe, le divisioni ed i contrasti, ma al contrario sostenere tutto ciò che opera nel quotidiano per promuovere la cultura dell'incontro e non dello scontro. Ci sono tanti segnali d'integrazione e di solidarietà e dialogo tra Istituzioni e persone di diverse religioni e culture presenti nel nostro territorio. La Diocesi di Torino è un modello di accoglienza, collaborazione e rispetto di tutti – credenti e non –, per cui si moltiplicano le occasioni e le iniziative positive in questo ambito del convivere cittadino. Le voci stonate vanno certo censite e comprese, perché il problema non è semplice e facile da affrontare, come si vorrebbe far credere, ma lo sforzo di buona volontà in atto è forte, costante e capillare nel tessuto delle nostre parrocchie e comunità. Intensifichiamo dunque la cronaca delle buone prassi e non quella dell'indifferenza o del rifiuto, altrimenti facciamo un grosso favore agli estremisti e a quanti pescano nel torbido e hanno buon gioco e terreno fertile per seminare i loro messaggi devastanti di violenza e di contrapposizione.

Non continuiamo a percorrere vie sbagliate

Siamo in un tempo in cui una cappa di buio sembra essersi abbattuta sulla nostra Città e civiltà occidentale e la paura e le preoccupazioni di ogni tipo, da quelle economiche a quelle politiche, sociali e spirituali comportano per ciascuno un supplemento di impegno per farvi fronte a partire dai fonda-

mentali della nostra storia. Forse dobbiamo dircelo: ci siamo illusi e afflosciati, su alcune conquiste che sembravano traguardi sempre più grandi, positivi e sicuri, che la corsa a un nuovo sviluppo e progresso non si sarebbe arrestata. E invece, come la storia ci insegna, alle sette vacche grasse subentrano le sette vacche magre (cfr. *Gen* 41) e, se durante l'abbondanza non si sta attenti ad essere sobri, umili e discreti e a puntare su valori non solo mercantili e finanziari che passano, ma su quelli che restano – come sono il bene comune, l'onestà e la giustizia sociale, l'equità e il sostegno delle fasce più deboli e indifese dalla cittadinanza, insieme ai valori etici e spirituali che sono l'anima che orienta e guida ogni altro ambito di vita personale e sociale –, alla lunga tutto crolla. Abbiamo costruito un regno di cui eravamo orgogliosi come la statua vista in sogno dal re Nabucodonosor, che il Profeta Daniele interpretò: essa aveva la testa di oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, ... ma, ahimé, i piedi erano in parte di ferro e in parte di creta, per cui è bastata una piccola pietruzza rotolata giù dalla montagna a colpire quei piedi per far crollare tutta la grande statua (cfr. *Dn* 2, 24-45). Così è stata la parabola discendente che abbiamo vissuto in questi ultimi decenni: non ci siamo preoccupati dei piedi e dunque dei fondamentali che sono i valori etici, spirituali e civili, ma di tutto il resto che era bello e affascinante ma non così utile e stabile come deve essere la roccia su cui poggiare anche per il futuro l'intero edificio della società.

La Scrittura ce lo ricorda: *se Dio non sta a fondamento della tua casa, della tua città e della tua vita, è inutile che ti dia da fare lavorando notte e giorno ... alla fine batti l'aria e tutto crolla miseramente, come una casa costruita sulla sabbia e non sulla roccia* (cfr. *Mt* 7, 24-29; *Lc* 6, 47-49). Di fronte a tutto ciò credo che occorra da parte nostra invertire la tendenza – il *trend*, come si dice – basata sul primato della cultura dei soldi, dello scarto e dell'individualismo e puntare sulla cultura dell'incontro, della gratuità e della fraternità, ripartendo – come ci dice Papa Francesco – dagli ultimi, da chi non conta e sta ai margini o è invisibile nella Città luminosa e piena di luci delle sue vie centrali e dei suoi tesori, dove durante il giorno si respira aria di festa e di svago chiassoso e felice e la notte si vedono sempre più persone che, rannicchiate nei cartoni o in coperte sgualcite, dormono per strada, sotto i portici, nelle piazze; gente in furgoni e nelle macchine; gente invisibile per la maggior parte della Città che conta.

«*Non temete*», dicono ancora gli Angeli. È un invito di cui abbiamo bisogno, perché è facile lasciarsi prendere dalla paura e dalla rabbia che subentrano spesso nell'animo di tanti di fronte ai fatti del nostro tempo così tumultuoso, in cui sembra che perfino la ragione sia oscurata dall'inganno e dal male. Ma non è così, perché il Salvatore Gesù, che nasce per tutti, porta in sé la potenza di Dio e ci garantisce che la luce vince le tenebre e che il suo Vangelo cambia radicalmente non solo la propria vita, ma anche quella del mondo.

Come alimentare questa speranza? Guardando dunque a Gesù e alle tantissime cose ed esperienze positive che nascono dalla fede in Lui e che ci sono attorno a noi e di cui noi stessi possiamo fare parte. Penso, ad esempio, a tutto l'impegno indefesso e capillare di un esercito di volontari che donano il loro tempo, soldi e beni per i più poveri e che non cessano di condividere

con loro le situazioni più tragiche della vita e i momenti di prova e di difficoltà. Penso alle oltre 200 famiglie e 150 tra parrocchie e Istituti religiosi che hanno accettato di accogliere uno o più rifugiati senza guardare se è "dei nostri o dei loro", bianco o nero o giallo, cristiano o musulmano o di un'altra religione o cultura. Gli immigrati e rifugiati presenti o seguiti nelle strutture ecclesiali del territorio fanno fronte ormai a metà di quelli accolti in questi anni; ogni giorno le diverse mense distribuiscono migliaia di pasti a mezzogiorno, alla sera e molte anche la domenica. I nostri Centri di ascolto e le associazioni che si investono dei problemi di tante persone e famiglie circa il problema del lavoro, della casa, dei sussidi vitali, della salute sia fisica che psicologica e spirituale di chi è in difficoltà sotto questo aspetto, non si limitano a rispondere all'emergenza, ma accompagnano capillarmente e in modo continuato molte di queste persone e famiglie. Il progetto "Sister" della Caritas e non poche parrocchie e la stessa Diocesi offrono la possibilità a tante famiglie oggetto di sfratto incolpevole di avere un alloggio, in attesa di poter contare su una casa popolare da parte del Comune. Questo settore può contare, come sapete, dell'apporto delle risorse che ci ha lasciato il Papa. I Centri di accoglienza di persone senza dimora come *La Sosta* e i dormitori per far fronte all'emergenza freddo si moltiplicano. Ma quello che a mio parere più conta è l'impegno di tante parrocchie, associazioni e realtà ecclesiali e civili nel sostenere con adeguati percorsi di inclusione sociale tutte queste persone bisognose di riprendere in mano la propria vita e il proprio futuro. Andare oltre un *welfare* di assistenza e affrontare il necessario sbocco nel mondo del lavoro rappresenta il nostro impegno più urgente in questo momento. L'Ufficio per la pastorale del lavoro, attraverso la Fondazione Operti, che stanno seguendo in particolare questo settore, stanno aumentando di molto il loro impegno in particolare verso i giovani, anche loro grazie all'apporto che ci è venuto dalle risorse che il Papa ci ha lasciato.

Tra tutte queste iniziative desidero richiamarne una che rappresenta a mio avviso un modello unico non solo per la nostra Città: quella dell'accoglienza di un'ottantina di immigrati e rifugiati in uno stabile di una Congregazione religiosa, occupato e che viene ristrutturato in questi mesi sotto la regia di un'*équipe* composta da Migrantes e Caritas, Istituto religioso, Centro sociale e cooperativa, con l'apporto anche degli stessi immigrati e rifugiati. Una collaborazione che sta funzionando bene e che offre una risposta appropriata a un problema che, presente in altre parti della Città, crea invece situazioni di grosse difficoltà gestionali. Non è l'unico caso che vede la Diocesi nei suoi Organismi collaborare insieme sia a Istituti religiosi che allo stesso Comune.

Come ogni anno ho iniziato da alcuni giorni il mio solito giro, il mio "presepe di Natale" – come lo chiamo –, andando a servire e a mangiare insieme in alcune mense dei poveri; a Natale andrò a servire e mangiare con i poveri nella chiesa dei Santi Martiri, gestita dalla comunità di S. Egidio; il 27 pranzerò a casa mia con i poveri che alloggiano in Arcivescovado; il 29 sarò alla Cena dei mille; incontro in questi giorni anche immigrati e rifugiati, Rom e senza dimora sia a Torino, sia fuori; i carcerati; il Ser.Mi.G; gli

ospiti dei dormitori. Ascolto e condivido tante difficoltà e richieste e sperimento che i poveri hanno una ricchezza da donarci: quella della loro sofferenza ma anche della loro speranza. Sono certo che, se potessimo far fruttare bene questo patrimonio valorizzandolo, potremmo assicurare alla nostra Città una ripresa di cittadinanza e di fraternità che la illuminerebbe tutta. Perché la vera luce che dà calore e forza parte dal cuore e solo chi sa ascoltarla e accoglierla se ne arricchisce e la gusta fino in fondo.

Anche qui racconto un'esperienza, che ho fatto ieri presso la Mensa amica della parrocchia S. Giuseppe Cafasso, dove regolarmente si offre il pranzo a poveri, Rom, famiglie in difficoltà, senza dimora. Volontari e poveri presenti hanno voluto raccogliere offerte da darmi per altri poveri: un gesto che mi ha commosso e che ripete quanto già mi era capitato con i senza dimora, che mi avevano portato un sacchetto di monete raccolte per i rifugiati. I poveri e chi si dedica gratuitamente a loro che si rendono responsabili di aiutare altri poveri sono un segno di grande luce e speranza, un bel regalo di Natale più di ogni altro.

Il Natale infonda dunque in tutti la speranza di rimettersi in piedi senza stanchezze o ritardi, perché ciascuno faccia la sua parte rendendosi responsabile di un altro fratello o sorella in difficoltà, in modo che possa sentire il calore dell'amore vero e concreto e superi quel senso di solitudine che attanaglia il cuore più di tutto.

La lettera di Natale

Guardate la copertina: ci sono una mensa dei poveri, un dormitorio, Rom nel campo, malati in ospedale; e il titolo che la illustra: «*La casa dove rinasce Gesù*». Egli è nato povero in una stalla e lì lo trovano sia i pastori – gente semplice –, sia i Magi – gente altolocata e nobile e ricca. Così oggi, tutti – di qualsiasi cetto sociale – possiamo rivedere e incontrare Gesù nei poveri. Questo è anche il senso dell'avvenuta apertura della Porta Santa al Cottolengo, con il successivo pranzo con i poveri e le personalità di Torino, che ringrazio per aver accettato l'invito.

Alle famiglie parlo del dono che hanno ricevuto di essere famiglia, realtà santificata da Dio fin dall'origine del mondo e da Cristo poi in modo tutto particolare. Le invito a riscoprire ogni giorno questa radice di gioia, di vita e di grazia che posseggono e le invito a fare della propria casa una piccola Chiesa, vivendo l'amore tra la coppia di sposi e i figli per creare un ambiente di vita educativo e ricco di valori positivi.

Rivolgo anche un invito esplicito ad aprire la propria casa nei giorni delle Feste – e in particolare la domenica della Santa Famiglia, il 27 dicembre – alla presenza di un povero, da ospitare a pranzo insieme. Un segno di accoglienza di Gesù stesso, rifiutato a Betlemme, ma che necessita anche oggi di essere accolto con gioia nella propria casa. I poveri ne sono la realtà e la viva presenza. *I poveri ci permettono di esercitare in concreto la vera misericordia a cui ci richiama il Giubileo. Sono quella Porta Santa da varcare che ci permette di beneficiare della misericordia di Dio e dunque della sua salvezza.*

Omelia nella Messa natalizia per il mondo del lavoro

Segni di speranza concreta

Nella sera di martedì 22 dicembre, Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella chiesa parrocchiale di Gesù Redentore in Torino, convocando il variegato mondo del lavoro, della Caritas e dei migranti.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

L'anima mia magnifica il Signore

Maria ci insegna a gioire per i segni di novità e di speranza che Dio semina nella nostra storia, nella vita della Chiesa e nel mondo. Sì, malgrado tante nubi che si addensano sull'umanità oggi, il Natale ci spinge a credere fermamente nell'annuncio degli Angeli che si rinnova per noi e per tutti: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: a Betlemme è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Gloria dunque a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà e che Dio ama» (cfr. Lc 2, 10-11.14).

Il paradosso, che esiste oggi nella nostra terra, è ben evidenziato dal fatto che aumenta per diversi la ricchezza materiale e sociale e nello stesso tempo crescono anche il disagio, le preoccupazioni, la solitudine, l'incertezza sul futuro, un clima di conflittualità su tutto e una palese tristezza che oscura l'animo di tante persone. L'ottimismo di maniera e il pessimismo distruttivo non servono a sostenere la vita della gente e a spronare per affrontare insieme la situazione. Per tutti c'è poca gioia e speranza, perché è venuta meno la certezza della fede. Nelle "due Città", quella che sta ancora relativamente bene ignora i veri problemi dell'altra, invisibile non perché non esista, ma perché non si vuole vedere e udire e si fa finta che non ci sia per non sentirsi moralmente e socialmente costretti a farsene carico.

L'inno del *Magnificat*, che Maria canta, è un'esplosione di gioia e di speranza non vacua e illusoria, perché è fondato sulla fede in Dio, onnipotente e misericordioso. Maria vede, con occhi limpidi e chiari, il futuro a partire dall'agire di Dio nella storia e non si lascia irretire dal giudizio pessimistico sugli avvenimenti tragici del suo tempo. Crede fermamente che Dio rovescia i potenti dai troni ed esalta gli umili e mostra di riconoscere tali segni in questa storia di Dio che si intreccia con quella degli uomini peccatori.

Vorrei che nelle nostre comunità passassimo dal fare l'elenco delle cose che non vanno e delle difficoltà a quello delle cose che vanno e delle realtà positive in atto, di cui, come pastori e fedeli, siamo partecipi e responsabili. Ho provato a farlo nella Visita pastorale e debbo dire che il mio incontro con le comunità si è rivelato carico di gioia e di speranza, per me Vescovo, per i sacerdoti e per i fedeli. Quando termino la Visita ad una parrocchia, mi sento arricchito nella fede e convinto che le nostre comunità stanno camminando sulle vie di un rinnovato fervore spirituale, ricche di comunione ecclesiale

attorno a Cristo e all'Eucaristia domenicale, impegnate nella carità con segni di concreta condivisione verso i poveri ed i sofferenti, aperte all'orizzonte mondiale della missione.

Altri segni di speranza concreta sono la sorprendente risposta delle famiglie all'appello di accogliere un rifugiato nella propria casa e l'impegno crescente delle parrocchie e realtà ecclesiali e civili per un *welfare* di integrazione e di inclusione sociale, che non si limiti al pure necessario sostegno in beni e servizi dovuto nell'emergenza in atto, ma che solleciti e sostenga il percorso di ciascuna persona e famiglia – e soprattutto i giovani sfiduciati e delusi – a impegnare se stessa per raggiungere traguardi di ripresa etica e sociale e, in particolare, sbocchi concreti nel mondo del lavoro.

Ma quale è la radice su cui si innesta la speranza di Maria? Essa nasce dall'aver accolto in se stessa la Parola che, per opera dello Spirito, si è fatta carne. «*Beata tu che hai creduto*», la saluta Elisabetta (cfr. Lc 1, 45). Maria ci consegna oggi questo impegno: *mai tralasciare l'ascolto e la riflessione sulla Parola di Dio, valorizzando tutte quelle vie che ci permettono di nutrire l'intelligenza e il cuore di questo pane di vita nuova*. Penso alla catechesi, alla *lectio divina*, alle proposte di associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali, agli itinerari formativi per giovani e adulti, famiglie ed operatori pastorali.

La separazione tra fede e vita, culto ed esistenza concreta infatti è il dramma della nostra epoca, perché produce una dicotomia nelle coscienze e rende succubi dei messaggi culturali dominanti. Per cui, mentre si accettano la fede e l'impegno sociale come via di vita cristiana, si rifiutano le norme morali conseguenti, ridotte a scelte individuali, senza rilevanza comunitaria. Si dimentica così che, proprio a partire della fede e dalla comunione ecclesiale, i cristiani hanno cambiato la storia e la vita delle persone e dei popoli, incidendo nella cultura e nelle scelte, non solo individuali ma sociali, politiche e relative a tutti i campi del vissuto. È un compito, questo, proprio dei laici, chiamati a discernere e ad investire nella storia il Vangelo, pagando anche di persona, se necessario, per essere testimoni fedeli alla verità cristiana nei vari ambiti della vita sociale.

Questa nuova sfida missionaria passa per il fronte della difesa e promozione *della vita*, dal primo istante del concepimento al suo naturale tramonto; *della famiglia* fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna; *del rispetto del creato*; *della legalità, della giustizia e della pace*; *dell'etica del lavoro e della responsabilità sociale* seguita sia dalle imprese che dai lavoratori; *del servizio generoso e disinteressato verso i poveri*, i nostri unici padroni, a cui dobbiamo rispetto, accoglienza e fraternità; *dell'azione educativa e formativa* che rappresenta la sfida e, insieme, la risorsa più necessaria per sostenere anzitutto le scelte dei genitori e poi di ogni altro educatore.

Maria ci insegna ad investire il tempo non solo per noi stessi, ma per Dio e per gli altri

«*Il tempo è denaro*», si diceva una volta. Per molte persone questo detto vale ancora oggi, per cui tutto tende a fare soldi e tutto viene visto come via per raggiungere questo obiettivo, al quale si sacrifica anche il tempo che

dovrebbe essere dedicato alla famiglia, ai figli, alla comunità e alla solidarietà. «*Quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?*», ammonisce il Signore (Mc 8, 36). E ancora: «*Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché possano difendervi davanti a Dio quando dovrete riconsegnargli la vostra vita*» (cfr. Lc 16, 9). Gli amici sono i poveri e coloro che non hanno nulla da dare in cambio per quello che ricevono.

«*Il tempo è divertimento*»: questa è la regola d'oro di tanti giovani e adulti nella nostra società, per cui l'incentivo al consumo e alla ricerca di emozioni sempre più forti viene reclamizzato in ogni modo dai *mass media* e dalla cultura dello "sballo". È la situazione del ricco richiamata da Gesù nella parabola: «*Godi anima mia e divertiti con i beni che hai accumulato e che ti possono rendere felice; lascia perdere i tanti poveri "lazzari" che stanno alla tua porta e chiedono un aiuto. La tua vita è troppo breve per poter perdere tempo con loro. Stolto, dice Gesù, questa notte ti sarà richiesta la tua vita e dovrai lasciare tutto, senza un minimo di credito, nei confronti di Dio e degli altri, che ti possa salvare dalla condanna eterna*» (cfr. Lc 12, 16-21).

Con queste due regole di vita si capisce quanto sia difficile valorizzare le relazioni tra le persone come un tempo prezioso per parlare, stare insieme, incontrarsi e per considerare il tempo dedicato a Dio e alla preghiera un valore per se stessi e per gli altri. Il tempo, dedicato a procurarsi beni materiali, soddisfazione e piacere individuale, prevale così sul tempo dato alle persone e anche gli spazi che nella nostra cultura e tradizione venivano dedicati al riposo e ai valori dello spirito, come la domenica, sono svuotati della loro anima e si trasformano in ulteriori occasioni di *stress*, di *shopping*, di evasione. La Chiesa richiama incessantemente il valore religioso e spirituale, ma anche sociale e familiare, della domenica e ne sollecita la stabilità e il diritto per tutti i lavoratori. Attraverso il riposo domenicale, infatti, le preoccupazioni ed i compiti quotidiani possono ritrovare la loro giusta dimensione: i beni materiali, per i quali ci agiamo, lasciano il posto ai valori dello spirito; le persone, con le quali viviamo, riprendono, nell'incontro e nel dialogo più pacato, il loro vero volto. *La festa riscatta il tempo dalla dispersione e dalla noia e lo rende fecondo per la propria vita e per quella degli altri: è tempo di Dio che diventa tempo di libertà e di amore per l'uomo.*

Ho letto in un giornale che alcuni supermercati hanno giustificato l'apertura continuata fino a mezzanotte in queste feste, perché ciò permette di gustare di più la magia del Natale, facendo acquisti a tutte le ore. Un linguaggio che trasforma il Natale in una festa pagana e idolatra, che mette al centro il denaro e il profitto rispetto alle persone dei lavoratori in primo luogo e dei clienti, considerandoli solo persone da sfruttare al massimo per i propri fini commerciali.

Maria, che va da Elisabetta perché ha bisogno di aiuto, ci insegna a farci carico del disagio delle persone e delle famiglie

Spesso si tratta di un disagio nascosto, che emerge solo nelle sue espressioni più crude, ma che è diffuso in molti nuclei familiari e abbraccia persone anziane, giovani, ragazzi, donne sole. La vita nei quartieri della nostra Città

diventa sempre più problematica per la solitudine di tante persone che soffrono, oltre che per motivi economici, per la privazione di affetti, di relazioni di vicinato o di parentela sincere e costanti, di una efficace prossimità che permetta loro di affrontare gli aspetti più semplici e quotidiani della vita.

I luoghi di disagio sono spesso famiglie composte da donne sole, madri con figli a carico, stranieri non integrati nell'ambiente in cui vivono, realtà condominiali in perenne conflittualità. Il disagio giovanile è aggravato da condizioni di vita spesso precarie, dovute alla continua provvisorietà del lavoro, alle difficoltà di sviluppare i propri talenti, alla propaganda accattivante di un facile ma disonesto guadagno, al rifiuto di assunzione di responsabilità, che conduce a scelte provvisorie ed instabili nel campo degli affetti.

Le molteplici aggregazioni di volontariato o le cooperative sociali di stampo religioso o laico garantiscono un'assistenza e un accompagnamento capillare per tante persone. Dare servizi e beni materiali non è però ancora tutto per una persona, la quale necessita di amore disinteressato e sincero, condivisione ed ascolto delle esigenze non materiali di cui è portatrice dentro di sé.

Ma c'è di più. Maria ci insegna che questo servizio qualificato non può essere di pochi o delegato a volontari, che generosamente si prestano; deve essere di ciascuno nei confronti del suo prossimo, che gli vive accanto e che ha bisogno di essere accolto, incontrato, visitato nelle sue difficoltà. Le nostre comunità debbono attivare e promuovere questa rete di prossimità quotidiana, per accompagnare le persone e le famiglie, così da integrare, sul piano dell'ambiente di vita quotidiano, i servizi necessari alle loro esigenze.

Sì, cari fratelli e sorelle, Maria ci insegna a *considerare ogni persona e famiglia il tesoro nascosto*. Un tesoro per cui vale la pena vendere tutto ed acquistarlo (cfr. Mt 13, 44-46), perché offre un bene assoluto, che è la vera ricchezza di umanità che ogni uomo porta con sé. La nostra pastorale necessita di essere reimpostata a partire dalla centralità della persona e della famiglia e non tanto dai programmi, dalle idee e dai principi. Debbono essere le persone a dettare le regole, non viceversa. Per cui un obiettivo comune, in questo Anno Santo della Misericordia, potrebbe essere di promuovere incontri delle famiglie nel loro ambiente di casa per avviare un dialogo tra loro, come fa Maria, ricco di fede, di preghiera e di amore; un dialogo che parta dall'incontro tra persone che sanno accogliere, condividere, ascoltarsi.

Cari amici, chiedo anche a voi di accogliere l'invito che ho rivolto nella mia Lettera di Natale: dare un segno concreto di gioia e fraternità nel tempo dell'anno più "familiare" e sentito nel cuore, invitando a tavola insieme durante le feste un povero per condividere il pasto e l'incontro. Questo sarà il vero Natale da vivere e sperimentare nella propria casa.

Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore

Il Natale nel Giubileo della Misericordia

La solennità del Natale del Signore, come in ogni anno, ha visto confluire nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista un numero grande di fedeli specialmente per il Pontificale di mezzanotte con la Benedizione Papale, preceduto dalla celebrazione dell'Ufficio delle Letture, ma anche per quello tenuto nella mattinata da Monsignor Arcivescovo, che ha pronunciato queste omellerie:

NELLA NOTTE SANTA

Il Natale è la festa della tenerezza e della misericordia di Dio che dona a tutta l'umanità un Salvatore che porta la pace e l'amore in ogni cuore e sulla terra. Solo gli uomini e le donne di buona volontà lo riconoscono e lo accolgono. Così annuncia il Vangelo della notte di Natale. Ai pastori attoniti e sorpresi viene detto dagli Angeli che Colui che è nato a Betlemme è il loro Salvatore, è il Signore e dunque il Figlio di Dio. La sua venuta segna l'inizio del Regno di Dio sulla terra, Regno di misericordia dove si può ricevere il perdono dei propri peccati e ottenere la forza di vincere il male con il bene.

I pastori vanno a Betlemme e si trovano di fronte a un Bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia, perché non c'era posto per Lui e la sua famiglia nella città. La luce e il canto degli Angeli e il loro annuncio sembrano parlare di eventi gloriosi e potenti, alimentano la gioia e la speranza, ma il segno che essi hanno indicato per realizzare tutto ciò appare povero, semplice, perché un bambino ha bisogno di tutto e di tutti e che cosa può donarci se non il suo sorriso, il suo pianto? Eppure Dio ha voluto che quel Bambino, Figlio suo unigenito, nascesse per ciascuno di noi come nostro fratello e su di Lui potessimo appoggiare le nostre pene, sofferenze, speranze.

Questo fatto ci fa comprendere che Dio agisce e cambia la storia a partire dalla gente più semplice, piccola e povera e che consideriamo priva di tutto e bisognosa, se mai, del nostro aiuto e sostegno. Si rovescia così la logica del mondo dove contano le persone ricche di beni, potenti, temute e onorate, rispetto a chi è scartato perché considerato inutile e un peso per la società. Dio invece, per compiere la sua opera di salvezza, parte da chi abita le periferie esistenziali della vita, da chi è bisognoso di tutto, da chi non ha soldi o potenza e per questo viene prediletto da Lui, esaltato, e reso fonte di amore e di speranza per tutti. È da queste persone che parte Dio e su di esse scommette per il cambiamento dei cuori e del mondo.

Comprendiamo allora quanto il Giubileo ci ricorda e ci chiede, richiamandoci a vivere le opere di misericordia, vera via di salvezza per chi li compie e per chi ne è oggetto. Opere concrete che non rispondono solo al dovere della carità, ma della giustizia, dell'equità, della solidale condivisione di noi stessi e di ciò che abbiamo con chi non vive secondo la dignità umana dovuta

ad ogni persona, da riconoscere come un fratello e una sorella al di là dei legami di parentela o d'amicizia, di patria o di religione. Opere che siamo chiamati a compiere per purificarci dal peccato di orgoglio e di superbia, per ottenere la misericordia e il perdono di Dio e diventare capaci e disponibili a donare il perdono e la misericordia al nostro prossimo. Opere, infine, che misurano la nostra fede nel riconoscere il Salvatore Gesù presente in chi ha fame, ha sete, è malato, carcerato, straniero o solo e sofferente.

Perché a Natale molti riscoprono i poveri e si sentono un po' più buoni e disponibili a compiere gesti di solidarietà? Forse nel profondo della loro coscienza è rimasto malgrado tutto il desiderio di poter accogliere e riconoscere il volto del nostro Salvatore, anche oggi in questo mondo così carico di esterioresità, di festa, di consumo, di ricerca del proprio interesse e piacere a scapito anche degli altri, ma anche così solo e triste e pieno di paura di fronte a ogni sussulto che tenta di scardinare il benessere ottenuto. Risuoni dunque in noi questa notte la parola certa e consolante del Signore: ogni volta che voi fate un atto di amore, di accoglienza, di giustizia e di bene a uno solo dei miei fratelli poveri e bisognosi, lo fate a me e dunque lì mi incontrate realmente, lì potete toccare con mano la misericordia del Padre, la tenerezza del suo amore, il perdono delle vostre colpe, la forza per rimettervi in piedi e camminare sulla via della pace.

Possiamo certo chiederci in concreto: ma dove e come possiamo incontrare queste persone che ci permettono di vedere il volto, stringere le mani e ascoltare il cuore di Gesù? Egli ci dà un chiaro indirizzo: i poveri li avete sempre accanto a voi. Basta avere occhi per vederli, orecchi aperti per ascoltare la loro voce silenziosa ma reale e forte, mano per sostenerli, cuore per amarli.

Sono anzitutto quelli che vivono con noi ogni giorno, nella propria casa, verso i quali non vanno dati mai per scontati l'amore sincero e disinteressato, l'ascolto delle loro esigenze anche spirituali, la piena condivisione dei loro problemi mediante un dialogo ed incontro meno frettoloso e superficiale. I regali di Natale sono segni belli ed importanti, che esprimono affetto e ricordo, ma il regalo più importante per ogni membro della famiglia, marito e moglie, genitori e figli, fratelli e anziani, è il saper perdere un po' del nostro tempo prezioso per stare di più insieme, per parlare ed ascoltare quello che gli altri hanno da dirci, per apprezzarne di più le doti positive, per mostrarsi meno indifferenti o estranei alle necessità interiori di ciascuno.

Sono anche tutte quelle persone che a Natale usufruiscono delle briciole, che cadono dalla tavola dei consumi abbondanti delle famiglie e della società, ma restano spesso sole e senza l'affetto e l'amicizia di una casa e di una famiglia

E ora mi rivolgo in particolare a voi, cari giovani amici, per invitarvi a cercare la vera gioia nel dono sincero di sé. Altre esperienze all'apparenza più ricche di divertimento e di evasione vi possono sembrare più allegre ed accattivanti, ma in realtà alla lunga annoiano e lasciano insoddisfatti dentro l'anima. Guardare negli occhi una persona che soffre e starle vicino costa tempo e impegno, ma rende molto di più, ti fa sentire vivo e utile, ti dà la carica dell'amore e realizza i più bei sogni che hai nel cuore. Se questa notte

siete venuti qui – ne sono certo – è perché avete in voi un desiderio di amore, di gioia e di amicizia più grande di quelli che già sperimentate: non accontentatevi di ciò che siete e di come vivete, dei risultati che pensate di aver raggiunto; si può gustare la vita con ancora maggiore gioia e frutto, uscendo da voi stessi, saprete donarvi con sincerità a chi attende da voi segnali e gesti di condivisione e di solidarietà. È questo il modo migliore, credetemi, per spazzare via tutte le paure, le tristezze, le delusioni del cuore e ripopolare le notti di sogni non virtuali, ma veri, autentici e ricchi di una gioia pazzesca, mai provata prima.

Carissimi amici, come Maria, la Vergine Madre, possa ogni famiglia e ognuno di noi serbare nel cuore e meditare tutte le esperienze che gli capiteranno in questi giorni, aprendo la propria casa alla visita del Figlio di Dio per accoglierlo con fede e riconoscerne la presenza in coloro che, in un modo o nell'altro, Egli metterà sulla strada di ciascuno. Allora sarà un Natale diverso e nuovo, perché lascerà un segno indelebile nel cuore, il segno del passaggio di Dio, che è sempre fonte di vera pace.

NEL GIORNO

«A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati»: così proclama, in questo giorno di Natale, il Vangelo di Giovanni (1, 12-13).

Il Natale, festa di Dio che si fa uomo, è anche la festa dell'uomo che, per puro dono, mediante la fede, diventa figlio di Dio. Figlio nel Figlio unigenito del Padre, Gesù Cristo, che si è fatto, per amore, nostro fratello. Possiamo affermare che il Natale è anche la festa che ricorda il nostro Battesimo, il Sacramento della rinascita e della rigenerazione divina, che rende il credente partecipe ed erede della vita eterna. Per questo i Padri della Chiesa, a Natale, invitavano i cristiani a riconoscere questa altissima dignità di creature nuove, ringraziando il Signore e vivendo con coerenza e fedeltà la loro fede in Cristo. Scrive San Leone Magno: *«Ricordati, o cristiano, che con il sacramento del Battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo. Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole»* (Sermo 1 in Nativitate Domini: PL 54, 192-193). È questo il cuore, il centro vero della festa che interessa ogni uomo chiamato, in Cristo, a essere salvato e che coinvolge profondamente il cristiano dentro quel circolo di amore infinito, che lo ha acquistato a prezzo del sacrificio del Signore, separandolo dal mondo del peccato e della morte per introdurlo nel Regno di Dio.

Vivere il Natale con questa fede e con queste profonde motivazioni non significa rinunciare a cogliere gli aspetti più umani della nascita di Gesù. Il

presepe ci ricorda con semplicità e verità il fatto sconvolgente di Dio, che si fa uno di noi nella povertà della carne e del tempo. Ridurre però il Natale a festa un po' buonista o farne motivo per un consumismo sfrenato, lo percepiamo tutti in netto contrasto con la sobrietà e la povertà della nascita di Gesù. Per cui è certamente giusto e doveroso andare controcorrente e fare concreti gesti di solidarietà e di condivisione verso i più poveri e sofferenti della nostra società.

È questa una via maestra da seguire; ma non può farci dimenticare l'altra via primaria, quella di rinsaldare la fede in Gesù Cristo e testimoniarla con coerenza nelle scelte morali di ogni giorno. È soprattutto il dono della vita che oggi va esaltato e promosso, un dono che parte dal rispetto e dalla cura della propria e diventa poi offerta di se stessi affinché tutti, anche chi è nella sofferenza e nella prova più dura, possano continuare a godere di un amore forte e solidale, che circonda la persona di una rete di prossimità capace di dare senso alla vita e di sostenerla.

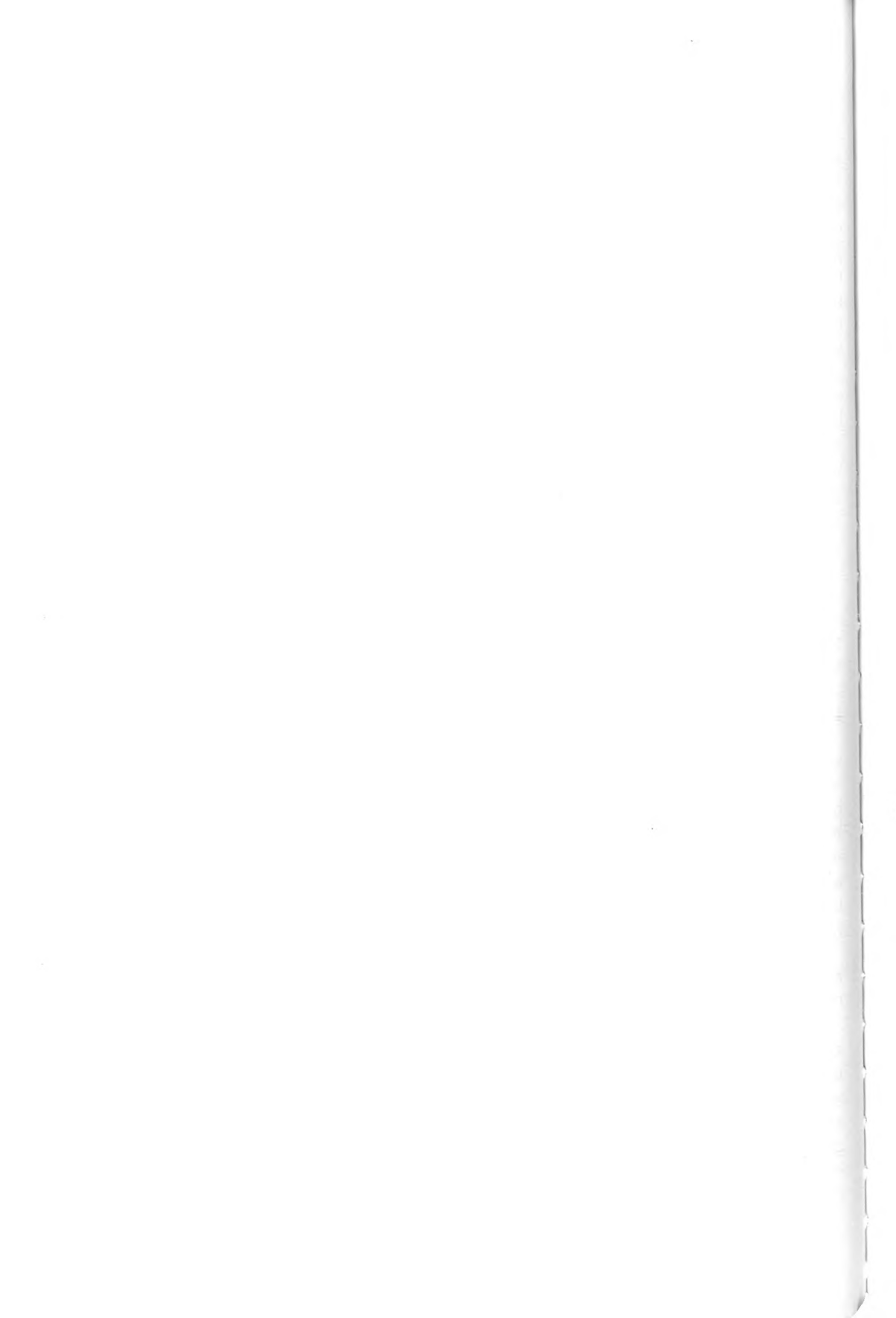
Se in questi giorni di Natale proviamo a leggere in casa gli episodi dei Vangeli dell'infanzia di Gesù, comprendiamo ancora meglio quanto la vita fisica e quella divina che abbiamo ricevuto nel Battesimo siano doni gratuiti, di cui dovremo sempre riconoscere le origini fuori di noi stessi e chiederci: perché esisto e per quale fine Dio mi ha dato la vita? Questa domanda fondamentale ne porta con sé un'altra: perché il Verbo di Dio si è fatto carne e ha preso la nostra natura umana, mortale e peccatrice? Entrambe le risposte ci parlano di Amore. Dio ci ha creati per amore e ha mandato suo Figlio per mostrarci quanto ci ama. Questo è anche il messaggio centrale del Natale: *Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi figlio di Dio*. Egli ha assunto la nostra natura umana perché noi potessimo condividere la sua natura divina.

La tradizione della Chiesa ha tramandato una preghiera bellissima che si recita ogni giorno al mattino e alla sera ed inizia con l'espressione: «*Ti ringrazio, Signore, di avermi creato e fatto cristiano*». Ma è proprio vero che siamo contenti e ci riteniamo fortunati di essere nati e fatti cristiani? O diamo per scontato il fatto di esserlo e non manifestiamo a tutti la gioia di poterci gloriarci del nome cristiano che ci è stato dato? A volte sembra che ci si debba quasi vergognare di essere cristiani o si debba nascondere la fede per timore di offendere chi non è cristiano o per non apparire poco laici e dunque liberi da condizionamenti che la fede comporterebbe.

Mai sottacere, dunque, la verità della fede e mai cessare di dare una sua buona testimonianza mediante la carità a chiunque ed in ogni ambiente di vita e di lavoro. Il bene che si semina produrrà un frutto abbondante, quando e come non lo sappiamo, ma è certo che ci sarà. È questa certezza che ha sempre dato alla Chiesa la forza di evangelizzare, anche in ambienti e culture che sembravano refrattarie al Vangelo ed è questo che ha reso i cristiani di ogni tempo coraggiosi nel proporre a tutti il Vangelo della vita, che è Cristo stesso. A Natale diamo dunque una casa al Vangelo, la nostra casa, riscoprendo la gioia della fede in Gesù, Figlio di Dio e Salvatore, vissuta nell'amore tra sposi, genitori e figli, giovani e anziani, e aperta all'incontro con ogni persona che è sola o soffre.

Il mio augurio di Vescovo, padre e amico, raggiunga ogni casa. In particolare desidero indirizzarlo ai piccoli, agli anziani, ai malati e ai poveri; a chi ha perso di recente una persona cara e ne sente oggi particolarmente la mancanza; a chi soffre per la solitudine e l'abbandono, privo di affetti e di amicizia sincera ed accogliente; a chi versa in difficoltà familiari per incomprensioni e rotture che sembrano insanabili; a chi è sfiduciato per la mancanza di un lavoro stabile e sicuro; a chi il lavoro l'ha perso e stenta a ritrovarlo; a chi vive questa festa, come ogni giorno, alla ricerca di un pasto caldo o di un alloggio; a chi è al lavoro per garantire servizi, serenità e sicurezza sociale.

A tutti annuncio: alzate il capo e rallegratevi! (cfr. Lc 21, 28). Non può esserci tristezza nel cuore nel giorno in cui è nato il nostro Salvatore, che ci libera dal peccato e dalla morte. Riprendete coraggio dunque e rinnovate la speranza, perché con Lui tutto è superabile, tutto è possibile. Allora sarà veramente un Natale cristiano, fonte di vita, di luce e di gioia.



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2016 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2015.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso deve essere **TOTALE** lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, **anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiesa che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere ed ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del C.I.C.), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di dicembre dell'anno duemilaquindici.

mons. Valter Danna
Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Misericordia e libertà

La misericordia è senza dubbio la parola chiave che sintetizza il Pontificato di Papa Francesco, che fin nel suo motto episcopale, «*miserando atque eligendo*», l'aveva messa al centro del suo agire pastorale. «Mentre ha guardato me con gli occhi della sua misericordia, Egli mi ha scelto», così traduce il teologo Card. Walter Kasper, che definisce tale Pontificato come la rivoluzione della tenerezza e dell'amore. Se quest'analisi è giusta, comprendiamo bene il regalo di un Giubileo straordinario della Misericordia. Esso ci aiuterà a correggere un'imperdonabile dimenticanza: che la misericordia è la proprietà fondamentale del Dio cristiano, la più grande di tutte le virtù (come afferma San Tommaso d'Aquino, anche citato da Francesco in *Evangelii gaudium*, 37) e principio per una corretta interpretazione ed applicazione dei comandamenti e della dottrina morale cristiana. Purtroppo, come osserva Kasper in un recente studio proprio sulla misericordia, si tratta di un tema spesso non presente nei manuali di teologia dogmatica (anche recenti) o solo citata marginalmente come una delle proprietà divine, nel totale oblio d'innumerabili testi biblici che ne fanno un tema centrale del Volto di Dio e che in Gesù, appunto «Volto della misericordia del Padre», si è abbondantemente riversata su tutta l'umanità.

È Gesù che ci esorta con la sua vita, prima ancora che con le sue parole: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6, 36); e ancora: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7). Sono parole che ci spronano a superare l'inerzia e la pigrizia ed a metterci in cammino attraverso un nuovo atteggiamento di cura verso i poveri che incontriamo, verso ogni povertà di oggi ben più ampia e comprensiva di quella materiale. L'invito del Signore ci ricorda che la Chiesa stessa è segno e strumento (sacramento) della misericordia, cioè dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (*Lumen gentium*, 1). Bando a ogni riserva e sospetto, dunque, quasi che essere toccati dalla misericordia e diventare a nostra volta misericordiosi sia segno di debolezza e si corra il pericolo di essere troppo indulgenti o lassisti!

Personalmente mi piace collegare la misericordia con la libertà di Dio e, conseguentemente, con la libertà dell'uomo rinnovato dalla grazia. Infatti, se la misericordia è l'espressione più pregnante della fedeltà di Dio a se stesso e alla sua alleanza e pazienza verso di noi, allora essa diviene una modalità nuova e «divina» di amare quando noi la accogliamo nel nostro cuore liberamente e responsabilmente. Nella tarda (o post) modernità del nostro tempo la libertà è divenuta una prerogativa umana cui ci si attacca gelosamente, ma con quali fraintendimenti e distorsioni! Libertà non è arbitraria scelta di fronte alle tante possibilità di auto-realizzazione, ma è piuttosto appassionata e consapevole autodeterminazione al bene concreto e possibile per me in questo momento della mia vita, anche se implica il sacrificio di me stesso. Non c'è pertanto libertà vera laddove non si fa esperienza di amore, pazienza, fedeltà, perdono, benevolenza e beneficenza. Ma che cos'è questo esercizio di libertà, se non amore fedele e misericordioso? Pro-

prio quell'amore che è Dio stesso, quell'amore che è posto nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato (Rm 5, 5). Allora comprendiamo che la misericordia ricevuta diviene l'occasione in cui matura in noi una vera libertà; e la misericordia offerta, espressa anche nei gesti più feriali e concreti verso i bisogni materiali e spirituali degli altri, è il segno espressivo di una libertà davvero matura.

Buon Giubileo a tutti!

mons. Valter Danna
Vicario Generale

Da *La Voce del Popolo*, 13 dicembre 2015.

CANCELLERIA

Termine di ufficio**- di vicario parrocchiale**

DISCEPOLI p. Francesco, I.M.C., nato in Ostra (AN) il 21-8-1945, ordinato il 31-12-1971, ha terminato in data 31 dicembre 2015 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

BOSCO don Eugenio, nato in Ceresole d'Alba (CN) il 30-1-1939, ordinato il 28-6-1964, ha terminato in data 31 dicembre 2015 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Siro Vescovo in Virle Piemonte.

Nomine

BAIMA-RUGHET don Claudio, nato in Ciriè il 22-8-1967, ordinato l'8-6-2002, mantenendo i precedenti incarichi a lui finora affidati, è stato anche nominato in data 8 dicembre 2015 – per un quinquennio – Delegato arcivescovile per il Diaconato permanente. Sostituisce S.E.R. Mons. Piero Delbosco, ora Vescovo di Cuneo e di Fossano.

BORTOLUSSI don Daniele, nato in Torino il 3-1-1963, ordinato il 10-6-1995, parroco della parrocchia S. Francesco di Sales in Torino, è stato anche nominato in data 8 dicembre 2015 – per un quinquennio – assistente ecclesiastico del gruppo locale di Torino di Aderenti alla Fondazione "Centesimus annus - Pro Pontifice". Sostituisce S.E.R. Mons. Guido Fian-dino, che ha terminato il suo mandato.

RAIMONDI don Filippo, nato in Rovigo il 17-10-1962, ordinato il 7-6-1987, parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno, è stato anche nominato in data 11 dicembre 2015 – con decorrenza dal giorno 1 gennaio 2016 – membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri - Onlus di Torino per un ulteriore quadriennio.

GIOVANNINI don Attilio, S.D.B., nato in Casabianca il 26-9-1944, ordinato l'1-9-1973, è stato nominato in data 21 dicembre 2015 consigliere spirituale diocesano dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo per un ulteriore triennio.

Sacerdote religioso defunto

ORNATI p. Idilio, O.M.V., nato in Massa (MS) l'1-2-1933, ordinato il 4-5-1958, rettore della chiesa di Nostra Signora delle Grazie in Carignano, è deceduto il 24 dicembre 2015.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

BERTINO can. Dante.

È deceduto nella Casa di riposo Piovano Rusca in Nole il 23 dicembre 2015, all'età di 93 anni, dopo 70 di ministero sacerdotale.

Nato in Nole il 15 maggio 1922, aveva compiuto il normale curriculum di studi nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino ricevendo l'Ordinazione presbiterale nella chiesa parrocchiale del suo Battesimo a Nole, insieme ad altri tre ordinandi della medesima comunità, l'1 luglio 1945 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico per l'approfondimento della teologia morale, era stato nominato vicario cooperatore e inviato alla parrocchia di Andezeno; dopo sei anni fu trasferito a Torino nella parrocchia S. Massimo Vescovo. Se nella prima parrocchia era ammirato dalla profonda religiosità della gente e dalla laboriosità per la dura fatica dei campi e degli orti, nella realtà torinese trovò un ambiente notevolmente diverso con problematiche di non sempre facile soluzione. Nella primavera 1960 divenne prevosto di Caselle, che allora contava 736 abitanti, mentre iniziava la costruzione delle prime fabbriche per cui la realtà sociale ed ecclesiale ne subì gli inevitabili contraccolpi. L'accrescersi della popolazione rese poi necessaria la costruzione di una chiesa succursale che fu dedicata alla Madonna di Fatima. Don Dante fu anche insegnante di religione cattolica nelle scuole medie, si dedicò con slancio per favorire una catechesi adatta alle nuove generazioni e curò la ristrutturazione dei locali e degli spazi a ciò destinati, unitamente alle opere di straordinario intervento nell'antica chiesa parrocchiale. Per alcuni anni prestò la sua opera anche nell'Ufficio Matrimoni della Curia Metropolitana.

Nel 1986 desiderò il trasferimento ad altra parrocchia e ritornò sulla collina chierese dove gli fu affidata la parrocchia S. Maria della Spina in Baldissero Torinese. Anche qui si dovette dedicare a lavori indilazionabili: la radicale ristrutturazione della casa parrocchiale, le opere di sistemazione della chiesa e del salone San Giuliano sono soltanto le più evidenti, accanto a un convinto rinnovamento pastorale nella liturgia, nella catechesi offerta anche agli adulti e con la cantoria per l'animazione delle celebrazioni. Il contatto con i parrocchiani, da lui sempre privilegiato, portò a riannodare rapporti che in quella comunità risultavano particolarmente allentati. Nel 1998 fu nominato canonico onorario della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri. Il progredire nell'età, che lo aveva portato a presentare la rinuncia alla parrocchia al compiersi dei 75 anni, non gli impedì di proseguire il ministero a Baldissero ancora per altri sei anni e nel 2003 insistette per lasciare la responsabilità parrocchiale, ritenendosi non più adatto ad affrontare le concrete situazioni createsi a seguito di un accrescersi notevole e costante della popolazione verso cui si imponeva necessariamente un nuovo stile di vita parrocchiale. Così ritorno a Nole, nella Casa di riposo Piovano Rusca, rendendosi disponibile agli ospiti della Casa e alla collaborazione pastorale con il parroco.

Don Dante diceva sovente che la sua vita era stato un susseguirsi di grazie da parte del Signore e che fin dall'età di 7-8 anni si era convinto di dover essere proprio del Signore. Nella sua lunga vita non vi sono stati gesti eclatanti ma è stata segnata da quella fedeltà "feriale" che lo ha reso sempre pronto al servizio degli altri, impegnato nella santificazione dei fedeli a lui affidati dal Vescovo: un ministero operoso, quasi instancabile e ricco di quella generosità tipica di chi conosce il protagonismo della Divina Provvidenza.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Nole.

Indice dell'anno 2015

Atti del Santo Padre

Lettera Enciclica

Lettera Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, pag. 503

Lettera Apostolica

Lettera Apostolica "Motu proprio" *Mitis iudex Dominus Iesus* sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel *C.I.C.*, pag. 887

Bolla

Bolla *Misericordiae vultus* di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, pag. 387

Messaggi - Lettere

Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (17 maggio 2015), pag. 3

Messaggio per la XXX Giornata Mondiale della Gioventù (*Domenica delle Palme, 29 marzo 2015*), pag. 6

Videomessaggio alla Giornata di lavoro dedicata a "Idee di Expo", pag. 147

Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (26 aprile 2015), pag. 307

Messaggio pasquale 2015, pag. 398

Messaggio in occasione dei 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri, pag. 559

Messaggio al Seminario Internazionale su "Allenatori: educatori di persone", pag. 561

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2015, pag. 563

Messaggio per il V centenario della nascita di San Filippo Neri, pag. 566

Messaggio nel 50° del Gruppo di lavoro congiunto tra la Chiesa cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese, pag. 727

Messaggio per l'Incontro dei rappresentanti di comunità interessate da attività minerarie, pag. 896

Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù 2016, pag. 898

Messaggio per il XXIV Incontro Internazionale per la Pace, pag. 903

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (17 gennaio 2016), pag. 971

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2016, pag. 974

Messaggio per la Quaresima 2016, pag. 1179

Messaggio al III Forum Mondiale di Sviluppo Locale, pag. 1182

Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, pag. 1184

Messaggio nel 50° anniversario del Decreto conciliare *Apostolicam actuositatem*, pag. 1187

Messaggio per la XX Seduta Pubblica delle Accademie Pontificie, pag. 1363

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (17 aprile 2016), pag. 1366

Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale della Pace, pag. 1539

Messaggio natalizio 2015, pag. 1548

Lettera in occasione del primo incontro della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, pag. 150

Lettera al Presidente della Commissione Internazionale contro la Pena di Morte, pag. 310

Lettera per il quinto centenario di Santa Teresa di Gesù, pag. 313

Lettera nel bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, pag. 729

Lettera per l'istituzione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, pag. 905

Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia, pag. 977

- Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione del XXXVI Meeting per l'amicizia fra i popoli (*Rimini, 20-26 agosto 2015*), pag. 914
- Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la 91ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (*19 aprile 2015*), pag. 419
- Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione del XVIII Meeting Internazionale delle Comunità colombiane, nel 1400° anniversario della morte di San Colombano, pag. 1012

Omellerie - Discorsi - Varie

- Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (*12.1*), pag. 11
- Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (*23.1*), pag. 17
- A operatori dei Tribunali locali per le cause di nullità di matrimonio (*24.1*), pag. 19
- A un Convegno promosso dal Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (*24.1*), pag. 20
- Ai partecipanti a un Colloquio ecumenico di religiosi e religiose (*24.1*), pag. 22
- Omelia nella conclusione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani (*25.1*), pag. 24
- Ai religiosi e alle religiose nella Giornata Mondiale della Vita Consacrata (*2.2*), pag. 152
- Ai partecipanti al IV Congresso Mondiale di *Scholae Occurrentes* (*5.2*), pag. 154
- Incontro con i Prefetti dell'Italia (*6.2*), pag. 156
- All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (*7.2*), pag. 158
- All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (*7.2*), pag. 160
- Ai membri della Confederazione Cooperative Italiane (*28.2*), pag. 162
- All'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita (*5.3*), pag. 315
- Agli aderenti al Cammino Neocatecumenale (*6.3*), pag. 317
- Nel 60° di Comunione e Liberazione e decennale della morte di mons. Giussani (*7.3*), pag. 319
- Ai partecipanti al Corso sul "Foro Interno" promosso dalla Penitenzieria Apostolica (*12.3*), pag. 322
- Annuncio dell'Anno Santo della Misericordia (*13.3*), pag. 325
- Omelia nella Messa Crismale (*2.4*), pag. 400
- Ai partecipanti a un Congresso Internazionale dei formatori alla vita consacrata (*11.4*), pag. 403
- Celebrazioni del centenario dello sterminio degli Armeni (*12.4*):
- Saluto iniziale, pag. 406
 - Omelia, pag. 407
 - Messaggio, pag. 408
- Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana (*18.4*), pag. 411
- Ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (*18.4*), pag. 415
- All'Associazione Cattolica Internazionale di Servizi per la Gioventù Femminile (*18.4*), pag. 417
- Omelia per l'apertura della XX Assemblea Generale di *Caritas Internationalis* (*12.5*), pag. 568
- Ai Vescovi italiani riuniti per la LXVIII Assemblea Generale della C.E.I. (*18.5*), pag. 570
- Alle A.C.L.I. nel 70° di fondazione (*23.5*), pag. 572
- Ai partecipanti al Capitolo Generale dell'Ordine Franciscano Frati Minori (*26.5*), pag. 575
- Ai partecipanti alla Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione (*29.5*), pag. 577
- Omelia nella solennità del *Corpus Domini* (*4.6*), pag. 732
- Ai Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie (*5.6*), pag. 734
- Ai partecipanti alla XXXIX Sessione della Conferenza della FAO (*11.6*), pag. 736
- Ai partecipanti al XVI Seminario Mondiale dei cappellani dell'aviazione civile e dei membri delle Cappellanerie aeroportuali (*12.6*), pag. 740
- Omelia al III Ritiro Mondiale Sacerdotale (*12.6*), pag. 742
- Ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura d'Italia (*13.6*), pag. 744
- Agli scout italiani dell'Agesci (*13.6*), pag. 746
- All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma (*14.6*), pag. 748
- Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali (*15.6*), pag. 753

- Alla Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro italiani (20.6), pag. 755
- La Visita a Torino di Papa Francesco
Cronaca, pag. 757
- Domenica 21 giugno*
Piazzetta Reale: Incontro con il mondo del lavoro
Indirizzi di saluto rivolti al Santo Padre, pag. 759
Discorso del Santo Padre, pag. 762
Piazza Vittorio Veneto:
Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 763
Saluto dell'Arcivescovo al termine della Concelebrazione Eucaristica, pag. 765
All'Angelus Domini, pag. 767
Basilica di Maria Ausiliatrice:
Discorso pronunciato dal Santo Padre, pag. 767
Testo del discorso preparato dal Santo Padre, pag. 770
Chiesa grande della Piccola Casa della Divina Provvidenza:
Incontro con il mondo della sofferenza, pag. 772
Piazza Vittorio Veneto: Incontro con i ragazzi e i giovani
Domande di tre giovani, pag. 773
Discorso pronunciato dal Santo Padre, pag. 774
Testo del discorso preparato dal Santo Padre, pag. 777
- Lunedì 22 giugno*
Visita al tempio valdese:
Saluti, pag. 779
Discorso del Santo Padre, pag. 783
Commiato, pag. 785
Saluto ai volontari della Sindone, pag. 786
Saluto ai ragazzi dell'estate ragazzi, pag. 786
- Mercoledì 24 giugno*
All'udienza generale, pag. 786
Omelia nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29.6), pag. 787
Ai partecipanti alla XXXVIII Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo (3.7), pag. 907
A un Incontro su cambiamenti climatici e schiavitù moderne (21.7), pag. 911
Ai Vescovi di recente nomina (10.9), pag. 980
Ai partecipanti a un Raduno Mondiale delle *Équipes Notre-Dame* (10.9), pag. 984
Incontro con i giovani consacrati e consacrate (17.9), pag. 986
Ai partecipanti a un Simposio Internazionale sulla Pastorale della Strada (17.9), pag. 991
Intervento al Congresso degli Stati Uniti d'America (24.9), pag. 993
All'Assemblea Generale dell'ONU (25.9), pag. 999
All'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie a Philadelphia:
Sabato 26 settembre
Veglia di preghiera - Testo pronunciato dal Papa, pag. 1006
- Testo preparato, pag. 1008
- Domenica 27 settembre*
Messa conclusiva, pag. 1010
Incontro nel XXV di attività della Fondazione Banco Alimentare (3.10), pag. 1189
Interventi in occasione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi:
Sabato 3 ottobre: Nella Veglia di preghiera, pag. 1191
Domenica 4 ottobre: Omelia nella Concelebrazione di apertura, pag. 1193
Lunedì 5 ottobre: Riflessione nella I Congregazione Generale, pag. 1196
Sabato 17 ottobre: Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, pag. 1197
Sabato 24 ottobre: Conclusione dei lavori, pag. 1202
Domenica 25 ottobre: Omelia nella Concelebrazione conclusiva, pag. 1205

- Ai cappellani militari partecipanti a un Corso di formazione al diritto internazionale umanitario (26.10), pag. 1208
- Ai partecipanti al pellegrinaggio mondiale del popolo gitano (26.10), pag. 1210
- Alla Famiglia mondiale di Radio Maria (29.10), pag. 1213
- Ai membri dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (31.10), pag. 1215
- Ai partecipanti al Convegno Nazionale del Movimento per la Vita italiano (6.11), pag. 1369
- A dirigenti e dipendenti dell'INPS (7.11), pag. 1371
- A Firenze per il V Convegno Ecclesiale Nazionale (10.11):
- Discorso in Santa Maria del Fiore, pag. 1373
 - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1379
- Ai partecipanti a una Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (19.11), pag. 1382
- Ai partecipanti a un Convegno nel 50° dei Decreti conciliari *Optatam totius* e *Presbyterorum Ordinis* (20.11), pag. 1384
- Incontro con gli educatori cattolici (21.11), pag. 1389
- Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (3.12), pag. 1550
- Incontro con l'Associazione dei Genitori delle Scuole Cattoliche (5.12), pag. 1552
- Apertura della Porta Santa della Basilica Vaticana nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria (8.12):
- Omelia nella Concelebrazione, pag. 1554
 - All'*Angelus*, pag. 1555
- Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna (8.12), pag. 1557
- Ai gruppi del Progetto Policoro (14.12), pag. 1558
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12), pag. 1560

Atti della Santa Sede

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la colletta del Venerdì Santo, pag. 167

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di Decreti sulle virtù eroiche delle Serve di Dio:

- Maria Orsola Bussone, pag. 327
- Giulia Colbert in Falletti di Barolo, pag. 579

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

- “Creati ad immagine di Dio, trattati come schiavi ...”, pag. 421
- Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2015), pag. 791

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

- Messaggio per la festa di *Vesakh/Hanamatsuri* 2015, pag. 427
- Messaggio per il Ramadan *'Id al-Fitr* 1436 H. / 2015 A.D., pag. 795
- Messaggio agli Indù in occasione del *Deepavali* 2015, pag. 1395

Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali

Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione al 51° Congresso Eucaristico Internazionale (*Cebu, Filippine, 24-31 gennaio 2016*), pag. 27

Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo

- «Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11, 29) - Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione del 50° anniversario di *Nostra aetate* (n. 4), pag. 1567

Sinodo dei Vescovi

XIV Assemblea Generale Ordinaria: *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*

- Instrumentum laboris, pag. 797
- Interventi del Santo Padre, pag. 1191
- Relazione "ante disceptationem" (Card. Péter Erdő), pag. 1217
- Appello per il Medio Oriente, l'Africa e l'Ucraina, pag. 1228
- Relazione finale, pag. 1229

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 122, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2014 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge, pag. 1397

Determinazione circa i contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici, pag. 1407

Assemblea Generale

- LVIII Assemblea Generale (Roma, 18-21 maggio 2015)
 - Intervento del Santo Padre, pag. 570
 - 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 583
 - 2. Il cammino di preparazione e il programma del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (* *Cesare Nosi*), pag. 590
 - 3. Comunicato finale, pag. 594

Presidenza

- Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2015-2016, pag. 67
- Messaggio per la 91ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (19 aprile 2015), pag. 69

Consiglio Episcopale Permanente

- *Sessione invernale (Roma, 26-28 gennaio 2015)*
 - 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 55
 - 2. Messaggio per la XIX Giornata Mondiale della Vita Consacrata (2 febbraio 2015), pag. 61
 - 3. Comunicato finale, pag. 63
- *Sessione primaverile (Roma, 23-25 marzo 2015)*
 - 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 329
 - 2. Comunicato finale, pag. 333
- *Sessione autunnale (Firenze, 30 settembre-2 ottobre 2015)*
 - 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1015
 - 2. Comunicato finale, pag. 1022
- Indicazioni alle Diocesi italiane circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati, pag. 1263
- Messaggio per la XXXVIII Giornata Nazionale per la Vita (7 febbraio 2016), pag. 1273

Commissioni Episcopali- per l'*ecumenismo e il dialogo*- per i *problemi sociali e il lavoro, la giustizia la pace*

Messaggio per la X Giornata per la custodia del creato (1 settembre 2015), pag. 833

- per i *problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

- Messaggio per la giornata del primo maggio, pag. 429

- Messaggio per la LXV Giornata Nazionale del Ringraziamento (8 novembre 2015), pag. 1275

5° Convegno Ecclesiale NazionaleFirenze, 9-13 novembre 2015: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*

Lunedì 9 novembre

Prolusione (✱ Cesare Nosiglia), pag. 1419

Martedì 10 novembre

- Discorso del Santo Padre in Santa Maria del Fiore, pag. 1373

- Omelia del Santo Padre nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1379

Mercoledì 11 novembre

Relazioni fondamentali:

- Discernimento della società italiana e responsabilità della Chiesa (prof. Mauro Magatti), pag. 1428

- La fede in Gesù Cristo genera un nuovo umanesimo (prof. mons. Giuseppe Lorizio), pag. 1436

Venerdì 13 novembre

Sintesi e proposte:

- La via dell'«Uscire» (prof. don Duilio Albarello), pag. 1446

- La via dell'«Annunciare» (prof.ssa Flavia Marcacci), pag. 1450

- La via dell'«Abitare» (prof. Adriano Fabris), pag. 1455

- La via dell'«Educare» (prof.ssa suor Pina Dal Core), pag. 1457

- La via del «Trasfigurare» (Goffredo Boselli), pag. 1461

Prospettive per il cammino futuro (Card. Angelo Bagnasco), pag. 1465

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Cuneo e di Fossano, pag. 1279

Assemblee dei Vescovi- *Pianezza, 20 gennaio 2015*

1. Introduzione di Monsignor Presidente, pag. 71

2. Comunicato dei lavori, pag. 73

- *Pianezza, 17 marzo 2015*

Comunicato dei lavori, pag. 337

- *Roma, 19 maggio 2015*

Comunicato dei lavori, pag. 599

- *Vicoforte, 15-16 settembre 2015*

1. Comunicato dei lavori, pag. 1029

2. Messaggio dei Vescovi per l'inizio dell'anno scolastico, pag. 1030

3. Messaggio per l'emergenza rifugiati, pag. 1032

- *Villanova d'Asti, 12 ottobre 2015*

Comunicato dei lavori, pag. 1281

- *Spotorno, 26 novembre 2015*

Comunicato dei lavori, pag. 1471

Atti del Presidente

- Incontro dei delegati piemontesi in preparazione al Convegno Ecclesiale di Firenze, pag. 75
- Omelia nell'Ordinazione del nuovo Vescovo di Cuneo e di Fossano, pag. 1473

Varie

"Città e Cattedrali": un progetto per valorizzare i beni culturali ecclesiastici (* Pier Giorgio Debernardi), pag. 601

Commissione Presbiterale Regionale

La nostra terra e la nostra gente tra 15 anni: quale presbitero annuncerà loro il Vangelo? E con chi?, pag. 431

Atti dell'Arcivescovo**Decreti**

Concessione della facoltà di rimettere la scomunica annessa al delitto dell'aborto procurato senza l'onere del ricorso, pag. 175

Rendiconto relativo all'erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'esercizio 2014, pag. 605

Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici:

- Approvazione del *Regolamento*, pag. 837
- Testo del *Regolamento*, pag. 839

Orientamenti per le Messe festive, pag. 1068

Annunciare la vita nell'ora della morte, pag. 1072

Assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2015, pag. 1477

Linee direttive dell'*Ordo Virginum* dell'Arcidiocesi di Torino, pag. 1581

Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino - Approvazione di modifica allo *Statuto*, pag. 1599

Lettera pastorale

Lettera Pastorale alla Chiesa di Torino e alla Comunità civile *La casa sulla roccia*, pag. 1035

Messaggi - Lettere

Messaggio per la XIX Giornata Mondiale della Vita consacrata, pag. 79

Messaggio in occasione della XXIII Giornata Mondiale del Malato, pag. 178

Messaggio per la Quaresima 2015, pag. 183

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2015, pag. 184

Messaggio per la Pasqua 2015, pag. 339

Messaggio per l'ostensione della Sindone, pag. 441

Messaggio per i lavoratori in occasione del 1° maggio, pag. 610

Messaggio in occasione delle vacanze estive, pag. 917

Messaggio ai musulmani in occasione della festa della fine del digiuno del *Ramadan*, pag. 919

Messaggio alla Diocesi e ai cittadini sull'accoglienza ai profughi, pag. 921

Messaggio in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2015-2016, pag. 1086

Messaggio per l'illustrazione di alcune iniziative Caritas e l'apertura delle Porte Sante per il Giubileo della Misericordia, pag. 1482

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1608

- Messaggio per il Santo Natale 2015, pag. 1610
- Lettera alle famiglie in occasione della Santa Pasqua: *L'Amore più grande genera la speranza di vita eterna*, pag. 444
- Lettera all'Arcidiocesi sul tema dell'immigrazione, pag. 1089
- Lettera aperta per ringraziare famiglie e comunità, pag. 1091
- Lettera per la Giornata della Stampa Cattolica, pag. 1486
- Lettera alle famiglie dell'Arcidiocesi in occasione del S. Natale, pag. 1487
- Omellerie - Discorsi - Varie**
- Incontro dei delegati piemontesi in preparazione al Convegno Ecclesiale di Firenze, pag. 75
- Presentazione degli Atti dell'*Agorà* del Sociale, pag. 84
- Conversazione con i giovani del Sinodo dei Giovani, pag. 86
- Alla chiusura del centenario del Fondatore delle Suore del S. Natale, pag. 91
- Avvio dell'unione fra i due settimanali diocesani, pag. 96
- Omelia per la "Festa dei Popoli" nella solennità dell'Epifania del Signore, pag. 99
- Visita alla Comunità ebraica di Torino nella Giornata di riflessione ebraico-cristiana, pag. 103
- Omelia al Colle Don Bosco nel secondo centenario della nascita del Santo, pag. 106
- Omelia nella festa di San Giovanni Bosco, pag. 110
- Incontro di regia dell'*Agorà* del Sociale, pag. 186
- Presentazione alla stampa dell'esposizione del "*Compianto sul Cristo morto*", pag. 189
- Omelia nella Giornata Mondiale della Vita consacrata, pag. 191
- Presentazione di un opuscolo illustrativo della nostra Cattedrale Metropolitana, pag. 194
- Meditazione al Ritiro di Quaresima per le persone consacrate, pag. 195
- Messa nell'anniversario della morte di mons. Luigi Giussani, pag. 200
- Meditazione per il Ritiro quaresimale del Clero, pag. 203
- Saluto all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2015 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 246
- Introduzione al catalogo della mostra "Preghiera", pag. 341
- Intervista al settimanale "*il nostro tempo*" sul Convegno Ecclesiale di Firenze, pag. 343
- Omellerie nelle Messe di suffragio per le vittime di un attentato a Tunisi, pag. 347
- Intervento alla XXVI Giornata diocesana della Caritas, pag. 351
- Intervista al quotidiano *Avvenire* sul Convegno Ecclesiale di Firenze, pag. 355
- Omelia nella Messa Crismale, pag. 449
- Interventi nel Triduo Sacro:
- Venerdì 3 aprile*: - Liturgia della Passione del Signore, pag. 453
- Al termine della *Via Crucis*, pag. 454
- Sabato 4 aprile*: Omelia nella Veglia Pasquale, pag. 455
- Domenica 5 aprile*: Omelia nel giorno della Risurrezione, pag. 457
- Intervista alla vigilia dell'inizio dell'ostensione della Sindone, pag. 460
- Omelia per l'inizio dell'ostensione della Sindone, pag. 463
- Ai giovani partecipanti alla "notte bianca" della fede, pag. 465
- Alla Veglia di preghiera per il mondo del lavoro, pag. 467
- Omelia nella festa di San Giuseppe Benedetto Cattalengo, pag. 471
- Comunicazione all'Assemblea Generale della C.E.I. sul cammino di preparazione e il programma del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, pag. 590
- Saluto a un Incontro Internazionale di Sindonologia, pag. 613
- Omelia nella Messa di ringraziamento per la Beatificazione di Fratel Luigi Bordino, pag. 695
- Intervista in occasione della Beatificazione di Fratel Luigi Bordino, pag. 713
- Omelia nella Celebrazione annuale della S. Sindone, pag. 615
- Indicazioni operative per la Visita a Torino di Papa Francesco, pag. 618

- Omelia nel pellegrinaggio dei Vescovi Salesiani alla Sindone, pag. 621
- Relazione al Convegno Internazionale di pastorale della salute, pag. 624
- Nella festa di Maria Ausiliatrice:
- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 630
 - Dopo la processione, pag. 633
- Incontro con le aggregazioni laicali dell'Arcidiocesi, pag. 635
- Articolo per la Visita di Papa Francesco a Torino, pag. 645
- Relazione al Convegno della Consulta Regionale Ligure per la Scuola, pag. 647
- Intervista-commento sugli esiti del referendum irlandese sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, pag. 657
- Intervista al giornale dell'Azione Cattolica diocesana di Vicenza, pag. 660
- Invito alla Diocesi per la Visita del Santo Padre, pag. 843
- Intervento nella manifestazione per le vittime di persecuzione religiosa, pag. 846
- Dichiarazione sul problema dei rifugiati e immigrati, pag. 848
- Intervento alla conferenza stampa sulla Visita a Torino di Papa Francesco, pag. 850
- Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:
- Omelia nella Concelebrazione, pag. 854
 - Al termine della processione, pag. 856
- Alla Veglia dei giovani nella vigilia dell'incontro con il Papa, pag. 858
- Intervista nell'imminenza della Visita del Papa a Torino, pag. 861
- Presentazione del libretto per la celebrazione della S. Messa in occasione della Visita del Santo Padre Francesco alla Diocesi e alla Città di Torino, pag. 864
- Saluto al Santo Padre al termine della Concelebrazione Eucaristica, pag. 765
- Intervento alla Giornata Mondiale del Rifugiato, pag. 865
- Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino, pag. 868
- Omelia nella Messa per i soci della Coldiretti regionale, pag. 873
- Intervista dopo la Visita del Santo Padre a Torino, pag. 923
- Omelia al campo interassociativo, pag. 927
- Dichiarazione dopo una sentenza della Corte di Cassazione sulla scuola paritaria, pag. 931
- Omelia nella Messa per il VII Congresso Internazionale dell'A.D.M.A., pag. 933
- Omelia a Castelnuovo Don Bosco nel bicentenario del Battesimo del Santo, pag. 936
- Introduzione al calendario pastorale diocesano 2015-2016, pag. 1093
- Intervento a Pinerolo per l'inizio dell'anno pastorale, pag. 1094
- Intervento al Consiglio Presbiterale, pag. 1105
- Conferenza stampa per l'inizio dell'anno pastorale, pag. 1111
- All'Assemblea diocesana degli insegnanti di religione cattolica, pag. 1117
- Intervento alla Due giorni del Clero, pag. 1126
- Intervista sull'accoglienza ai rifugiati, pag. 1137
- Al ritiro di inizio anno del nostro Seminario, pag. 1140
- Per il Mandato ai catechisti, pag. 1147
- Intervento al Convegno diocesano "Parità per la buona scuola pubblica", pag. 1283
- Annuncio della nomina di mons. Piero Delbosco come Vescovo di Cuneo e di Fossano, pag. 1290
- Introduzione alla riunione del Consiglio Presbiterale, pag. 1291
- Pregliera in occasione della solennità di Tutti i Santi, pag. 1292
- Omelia nell'Ordinazione di due diaconi del Seminario Maggiore, pag. 1293
- Omelia nella Veglia missionaria, pag. 1296
- Comunicato stampa sul problema dei rom e dei poveri, pag. 1300
- Intervista al settimanale diocesano on-line di Bergamo "Sant'Alessandro", pag. 1302
- Intervento al Convegno "Il dolore della mente", pag. 1305
- Inaugurazione dell'Housing sociale dell'Opera Barolo, pag. 1308

- Intervista alla rivista "A sua immagine", pag. 1310
 Intervento all'Assemblea annuale dell'ANCI, pag. 1311
 Omelia nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti, pag. 1494
 Interventi vari sul Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze
 – Intervista a *La Voce del Popolo*, pag. 1498
 – Intervento per *Vita Pastorale*, pag. 1500
 – Presentazione per *Avvenire*, pag. 1502
 – Intervento per *Luoghi dell'infinito*, pag. 1503
 Prolusione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, pag. 1419
 Intervento sul Convegno Nazionale dell'Associazione Comuni Italiani, pag. 1505
 Omelia nelle Ordinazioni dei diaconi permanenti, pag. 1507
 Meditazione al Ritiro di Avvento per i consacrati e le consacrate, pag. 1510
 Omelia nell'Ordinazione del nuovo Vescovo di Cuneo e di Fossano, pag. 1473
 Incontro con i ragazzi del servizio civile volontario - confcooperative, pag. 1516
 Intervento al Convegno diocesano per la pastorale della disabilità, pag. 1612
 Apertura della Porta Santa nella Cattedrale, pag. 1618
 Intervento alla presentazione del rapporto Migrantes sull'emigrazione italiana all'estero, pag. 1622
 Omelia in Cattedrale alla Messa natalizia per il mondo universitario, pag. 1625
 Apertura della Porta Santa al Cottolengo, pag. 1629
 Incontro con i giornalisti per gli auguri di Natale, pag. 1632
 Omelia nella Messa natalizia per il mondo del lavoro, pag. 1637
 Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:
 – Nella Notte Santa, pag. 1641
 – Nel Giorno, pag. 1643

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Invito all'Assemblea diocesana sul futuro della pastorale giovanile, pag. 115
 Lettera ai presbiteri e diaconi dell'Arcidiocesi per i pellegrinaggi alla Sindone dei bambini e ragazzi del catechismo, pag. 475
 Papa Francesco tra noi, pag. 875
 Presentazione del Calendario pastorale diocesano 2015-2016, pag. 1151
 Facoltà per la binazione e la trinazione - Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1647
 Misericordia e libertà, pag. 1649

CANCELLERIA

Ordinazioni

- *diaconi permanenti*
 BOERO Emanuele (15.11), pag. 1521
 BORDINO Paolo (15.11), pag. 1521
 DE MARTINO Paolo (15.11), pag. 1521
 DE SANTIS Emilio (15.11), pag. 1521

ILONWA Okwuchukwu Kenneth (15.11), pag. 1521
 PAVARALLO Alessio (15.11), pag. 1521
 SERENA Valter (15.11), pag. 1521
 SUOZZO Matteo (15.11), pag. 1521

– presbiteri

ALLEGRI Giorgio (3.10), pag. 1315
 BERNARDI Simone (3.10), pag. 1315
 BISACCHI Andrea (3.10), pag. 1315
 FLORIO Riccardo (3.10), pag. 1315
 NACHELI Lorenzo (3.10), pag. 1315

Incardinazione

VEGLIO don Domenico, pag. 663

Rinunce e dimissioni

– di parroci

ACCASTELLO don Giuseppe: *Villafranca Piemonte - Santi Maria Maddalena e Stefano (1.9)*, pag. 939
 AMORE don Antonio: *Torino - S. Michele Arcangelo (1.9)*, pag. 939
 AVATANEIO don Giacomo: *Torino - S. Francesco di Sales (1.9)*, pag. 939
 BOSCO don Eugenio: *Virle Piemonte - S. Siro Vescovo (1.9)*, pag. 939
 BURDINO don Paolo: - *Rivarossa - S. Maria Maddalena (1.6)*, pag. 663
 - *San Carlo Canavese - S. Carlo Borromeo (1.6)*, pag. 663
 - *Vauda Canavese - Santi Bernardo e Nicola (1.6)*, pag. 663
 CANAVESIO don Mario: *Torino - S. Ambrogio Vescovo (1.9)*, pag. 939
 CARAMAZZA don Salvatore: *Carmagnola - Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (1.8)*, pag. 939
 - *S. Luca Evangelista (1.8)*, pag. 939
 CARDELLINA don Bernardo: *Germagnano - Santi Grato e Rocco (1.7)*, pag. 879
 EDILE don Efisio: *Torino - Stimmate di S. Francesco d'Assisi (25.5)*, pag. 663
 ENRIETTO don Antonio: *Castagnole Piemonte - S. Pietro in Vincoli (1.9)*, pag. 940
 GAZZANO don Emilio: *Torino - S. Maria Goretti (25.5)*, pag. 663
 GHIAZZA don Marco: *Vinovo - S. Bartolomeo Apostolo (1.9)*, pag. 940
 - *S. Domenico Savio (1.9)*, pag. 940
 MORELLO don Luciano: *Torino - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 940
 PIRAS don Luciano (Acqui): *Pancalieri - S. Nicola Vescovo (10.5)*, pag. 663
 PRONELLO don Giuseppe: *Piscina - S. Grato Vescovo (1.6)*, pag. 664
 RUATTA don Mario: *Cavour - S. Lorenzo Martire (11.8)*, pag. 939
 TEFNIN don Jean Marcel: *Torino - Sacro Cuore di Maria (1.12)*, pag. 1521

– altre

BAGNA Giovanni, pag. 119
 CARAMELLINO can. Luigi, pag. 117
 GHIGLIONE don Giovanni, S.D.B., pag. 880
 GINESTRONE don Dante, pag. 947
 TRUCCO mons. Giuseppe, pag. 940

Termine di ufficio

– di parroci

ARCOSTANZO don Elio, S.D.B.: *Torino - Gesù Adolescente (30.9)*, pag. 1153
 DELBOSCO mons. Piero: *Poirino - S. Maria Maggiore (9.10)*, pag. 1315
 - *Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo (9.10)*, pag. 1315
 - *Natività di Maria Vergine (9.10)*, pag. 1315
 - *S. Antonio di Padova (9.10)*, pag. 1315

PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V.: *Torino - Maria Regina della Pace (6.10)*, pag. 1315
 RECLUTA don Livio, S.D.B.: *Torino - S. Giuseppe Lavoratore (1.9)*, pag. 940
 ROSSI p. Fabrizio M., B.: *Torino - S. Dalmazzo Martire (30.9)*, pag. 1153

– di amministratori parrocchiali

GOLZIO don Iginò: *Sangano - Santi Solutore, Avventore e Ottavio (1.10)*, pag. 1154
 PAGLIETTA don Ottavio: *Pancalieri - S. Nicola Vescovo (1.10)*, pag. 1154

– di vicari parrocchiali

ASSOM don Franco, S.D.B., pag. 940
 CARRERO don Luciano, S.D.B., pag. 117
 CAVALLARO don Damiano, pag. 940
 DISCEPOLI p. Francesco, I.M.C., pag. 1651
 DURANDO don Marco, S.D.B., pag. 940
 FERRARI p. Andrea, O.F.M., pag. 940
 GIACOMINI don Angelo, S.D.B., pag. 941
 GRASSI don Riccardo, S.D.B., pag. 941
 HUHTANEN p. Andrew John, O.M.V., pag. 1153
 JANKOSZ don Jacek, S.D.B., pag. 941
 MARTELLI don Alberto, S.D.B., pag. 941
 ONYENIBEADI p. Massdile Francis, M.S.P., pag. 1153
 SOLA don Livio, S.D.B., pag. 941
 VAYAPARAMBIL don Francis Prabin, S.S.C., pag. 940

– di collaboratori parrocchiali

BORSELLO don Alessandro, S.D.B., pag. 941
 BOSCO don Eugenio, pag. 1651
 BUSSO don Antonio, pag. 941
 CUMBICOS ORTEGA p. Anibal, C.O., pag. 879
 FIORI don Nino, pag. 879
 GIACOMETTO don Michele, pag. 117
 SOHO don Constant (*Gamboma*), pag. 1315

– di collaboratori pastorali

BENEDIC diac. Francisc, pag. 477
 MANTOVANI diac. Luciano, pag. 1153
 RUGGIERO diac. Nicola, pag. 117
 SCARZELLA diac. Massimo, pag. 477

– di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo

BOLLONE diac. Angelo, pag. 213
 BORTOLUSSI don Daniele, pag. 1155
 FONTANA don Luigi (*Piacenza-Bobbio*), pag. 1153
 OLIVERO don Sebastiano, pag. 1155
 RAMELLO p. Mario, M.I., pag. 477
 TURI don Stefano, pag. 1154

– di rettori di chiesa o addetti

COLOMBO don Mario, S.D.B., pag. 1155
 MONTOLI p. Ludovico, O.P., pag. 1522

– di moderatori di Unità Pastorale

BORIO don Antonio, pag. 1155
 CASETTA don Enzo, pag. 1153
 GAZZANO don Emilio, pag. 1316
 GHIAZZA don Marco, pag. 1523
 MORELLO don Luciano, pag. 1316
 ZORZAN don Giuseppe, pag. 1523

- *incarichi diocesani*

- AVERSANO don Mario, pag. 941
 BORTOLUSSI don Daniele, pag. 946
 CERVELLIN can. Luigi, pag. 941
 COCCHI don Giuseppe, pag. 359
 DELBOSCO S.E.R. Mons. Piero, pag. 1651
 FIANDINO S.E.R. Mons. Guido, pag. 1651
 GAMBALETTA don Marino, pag. 1155
 GAZZANO don Emilio, pag. 947
 GHIAZZA don Marco, pagg. 947, 1316
 GILARDI p. Lorenzo, S.I., pag. 118
 MALCANGI ODERDA Valeria, pag. 941
 MARINO don Alessandro, pag. 941
 ODERDA Piergiacomo, pagg. 941, 1156
 TRUCCO mons. Giuseppe, pag. 1156

- *altri*

- CERAGIOLI don Ferruccio, pag. 359
 GALVE don Rafael Galindes, S.D.B., pag. 1316
 TURI can. Stefano, pag. 942

Trasferimenti- *di parroci*

- BORIO don Antonio: da *Caramagna Piemonte - Assunzione di Maria Vergine
 Cavallermaggiore - S. Lorenzo Martire*
 a *Torino - Stimate di S. Francesco d'Assisi (1.9)*, pag. 941
 BORTOLUSSI don Daniele: da *Borgaro Torinese - Santi Cosma e Damiano*
 a *Torino - S. Francesco di Sales (1.9)*, pag. 942
 CARIGNANO don Giovanni: da *Faule - S. Biagio Vescovo e Martire*
Murello - S. Giovanni Battista
Polonghera - S. Pietro in Vincoli
 a *Cavour - S. Lorenzo Martire (1.9)*, pag. 941
Villafranca Piemonte - Santi Maria Maddalena e Stefano (1.9), pag. 942
 MELZANI don Lucio, S.D.B.: da *Venaria Reale - S. Francesco d'Assisi*
 a *Torino - S. Giuseppe Lavoratore (1.9)*, pag. 942
 OLIVERO don Sebastiano: da *Cambiano - Santi Vincenzo e Anastasio*
Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli
 a *Torino - S. Maria Goretti (1.9)*, pag. 942
 PERUCCA don Enrico: da *Torino - Natività di Maria Vergine*
 a *Vinovo - S. Bartolomeo Apostolo (1.9)*, pag. 942
 - *S. Domenico Savio (1.9)*, pag. 942
 TURI don Stefano: da *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire*
 a *Borgaro Torinese - Santi Cosma e Damiano (1.9)*, pag. 942
 ZORZAN don Giuseppe: da *Castiglione Torinese - Santi Claudio e Dalmazzo*
 a *Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 942
Cambiano - Santi Vincenzo e Anastasio (1.9), pag. 942

- *di vicari parrocchiali*

- GIRARDI don Mariano, S.D.B., pag. 943

- *di collaboratore parrocchiale*

- CURCETTI don Claudio, pag. 943

- *di collaboratori pastorali*

- BOLLONE diac. Angelo, pag. 477
 CERRI diac. Francesco, pag. 1153
 GRECO diac. Giovanni, pag. 1521
 MĂRIUT diac. Eduard, pag. 477
 VERRANI diac. Roberto, pag. 117

Nomine

- di parroci

- BABUIN p. Michele, O.M.V.: *Torino - Maria Regina della Pace (7.10)*, pag. 1316
 CERVELLIN can. Luigi: *Torino - S. Michele Arcangelo (1.7)*, pag. 879
 DI MAGGIO don Giovanni, S.D.B.: *Venaria Reale - S. Francesco d'Assisi (1.9)*, pag. 943
 FERRARIS don Martino: *Castiglione Torinese - Santi Claudio e Dalmazzo (1.9)*, pag. 943
 GARRONE don Bernardo: *Piscina - S. Grato Vescovo (1.9)*, pag. 943
 GOBBO don Giuseppe: *Viù - S. Martino Vescovo (1.7)*, pag. 879
 - *Santi Giovanni Battista e Sebastiano (1.7)*, pag. 879
 GROSSO don Silvio: *Torino - Sacro Cuore di Maria (1.12)*, pag. 1522
 MATTIUZ don Mario: *Torino - S. Ambrogio Vescovo (1.9)*, pag. 943
 PAULETTO don Gianpaolo: *Torino - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 943
 PISTELLATO don Onorino, S.D.B.: *Torino - Gesù Adolescente (1.10)*, pag. 1154
 POPULIN don Roberto: *Torino - SS. Nome di Gesù (1.7)*, pag. 879
 REGE GIANAS don Ilario: *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire (1.9)*, pag. 943
 VEGLIO don Domenico: - *Caramagna Piemonte - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 943
 - *Cavallermaggiore - S. Lorenzo Martire (1.9)*, pag. 943

- di amministratori parrocchiali

- ACCASTELLO don Giuseppe: - *Cavour - S. Lorenzo Martire (11.8)*, pag. 944
 - *Villafranca Piemonte - Santi Maria Maddalena e Stefano (1.9)*, pag. 939
 AMORE don Antonio: *Torino - S. Michele Arcangelo (1.9)*, pag. 939
 ARCOSTANZO don Elio, S.D.B.: *Torino - Gesù Adolescente (1.10)*, pag. 1153
 AVATANEO don Giacomo: *Torino - S. Francesco di Sales (1.9)*, pag. 939
 BERARDO don Mario: *Carmagnola - Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (1.8)*, pag. 944
 - *S. Luca Evangelista (1.8)*, pag. 944
 BORIO don Antonio: - *Caramagna Piemonte - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 942
 - *Cavallermaggiore - S. Lorenzo Martire (1.9)*, pag. 942
 BORTOLUSSI don Daniele: *Borgaro Torinese - Santi Cosma e Damiano (1.9)*, pag. 942
 CANDELA don Guido, S.D.B.: *Torino - S. Giuseppe Lavoratore (1.9)*, pag. 944
 CARIGNANO don Giovanni: - *Faule - S. Biagio Vescovo e Martire (1.9)*, pag. 942
 - *Murello - S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 942
 - *Polonghera - S. Pietro in Vincoli (1.9)*, pag. 942
 DELBOSCO mons. Piero: *Poirino - S. Maria Maggiore (9.10)*, pag. 1315
 - *Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo (9.10)*, pag. 1315
 - *Natività di Maria Vergine (9.10)*, pag. 1315
 - *S. Antonio di Padova (9.10)*, pag. 1315
 DI MAGGIO don Giovanni, S.D.B.: *Venaria Reale - S. Francesco d'Assisi (1.9)*, pag. 944
 DI MATTEO don Marco: - *Monasterolo di Savigliano - Santi Pietro e Paolo Apostoli (8.7)*, pag. 944
 - *Savigliano - San Salvatore (8.7)*, pag. 944
 EDILE don Efisio: *Poirino - S. Maria Maggiore (29.11)*, pag. 1522
 - *Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo (29.11)*, pag. 1522
 - *Natività di Maria Vergine (29.11)*, pag. 1522
 - *S. Antonio di Padova (29.11)*, pag. 1522
 GARRONE don Bernardo: *Piscina - S. Grato Vescovo (1.6)*, pag. 664
 GHIAZZA don Marco: *Vinovo - S. Bartolomeo Apostolo (1.9)*, pag. 940
 - *S. Domenico Savio (1.9)*, pag. 940
 GIORDA can. Mauro: *Torino - Stimate di S. Francesco d'Assisi (25.5)*, pag. 664
 GOSMAR don Giancarlo: *Castagnole Piemonte - S. Pietro in Vincoli (1.9)*, pag. 944
 GRIBAUDO don Franco, S.D.B.: - *Monastero di Lanzo - Santi Anastasia e Giovanni Evangelista (5.2)*, pag. 213
 - *Germagnano - Santi Grato e Rocco (1.7)*, pag. 879
 MAGNANO don Luigi (Pinerolo): *Balangero - S. Giacomo Apostolo (1.7)*, pag. 879
 MARINO don Alessandro: *Torino - S. Maria Goretti (25.5)*, pag. 664

MAZZALI don Giovanni, S.D.B.: *Sangano - Santi Solutore, Avventore e Ottavio (1.10)*, pag. 1154

OLIVERO don Sebastiano: - *Cambiano - Santi Vincenzo e Anastasio (1.9)*, pag. 942

- *Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 942

PAGLIETTA don Ottavio: - *Pancalieri - S. Nicola Vescovo (10.5)*, pag. 664

- *Virle Piemonte - S. Siro Vescovo (1.9)*, pag. 944

PERUCCA don Enrico: *Torino - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 942

PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V.: *Torino - Maria Regina della pace (7.10)*, pag. 1315

PRENCIPE p. Raffaele, O.F.M.: - *Rivarossa - S. Maria Maddalena (1.6)*, pag. 664

- *San Carlo Canavese - S. Carlo Borromeo (1.6)*, pag. 664

- *Vauda Canavese - Santi Bernardo e Nicola (1.6)*, pag. 664

TEFNIN don Jean Marcel: *Torino - Sacro Cuore di Maria (1.12)*, pag. 1521

TURI don Stefano: *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire (1.9)*, pag. 942

VIOTTO don Giovanni: *Pancalieri - S. Nicola Vescovo (1.10)*, pag. 1154

VOTTA don Stefano: *Pavarolo - S. Maria dell'Olmo (1.12)*, pag. 1522

ZORZAN don Giuseppe: *Castiglione Torinese - Santi Claudio e Dalmazzo (1.9)*, pag. 942

- *di vicari parrocchiali*

AMAKU p. Cajethan Chizoba, M.S.P., pag. 1154

BERTONE don Natalino, S.D.B., pag. 944

CERUTTI don Gianfranco, S.D.B., pag. 944

DUTTO don Guido, S.D.B., pag. 944

FLORIO don Riccardo, pag. 1316

GIOVANNINI don Claudio, S.D.B., pag. 944

LAGOSTINA don Alberto, S.D.B., pag. 944

LUNARDI p. Manuel, O.F.M. Conv., pag. 945

MANENTE don Adriano, S.D.B., pag. 945

OKEKE p. Osita Matthew, O.M.V., pag. 1154

PIETROLUONGO don Paolo, F.S.C.B., pag. 945

ROSSI don Valter, S.D.B., pag. 117

TEFNIN don Jean Marcel, pag. 1522

ZANINI don Mauro, S.D.B., pag. 945

- *di collaboratori parrocchiali*

ACCASTELLO don Giuseppe, pag. 1154

AMORE don Antonio, pag. 1154

AVATANEO don Giacomo, pag. 945

BISACCHI don Andrea, pag. 1316

BONDIMA don Gboga Mw'atekumu Théobald (*Budjala*), pag. 1317

BOSCO don Eugenio, pag. 945

CANAVESIO don Mario, pag. 945

CARDELLINA don Bernardo, pag. 879

CERUTTI don Pierluigi, S.D.B., pag. 945

EDILE don Efsio, pag. 664

ELLENA S.E.R. Mons. Carlo, pag. 118

FOJAS don Arthur Jacinto (*Atene*), pag. 1317

MASTRIPPOLITO p. Stefano, O.C.D., pag. 946

PIETROLUNGO don Maurizio (*Pinerolo*), pag. 665

TRUCCO mons. Giuseppe, pag. 945

VEGLIO don Domenico, pag. 664

- *di collaboratori pastorali*

BOERO diac. Emanuele, pag. 1522

BORDINO diac. Paolo, pag. 1522

DE MARTINO diac. Paolo, pag. 1522

DE SANTIS diac. Emilio, pag. 1522

ILONWA diac. Okwuchukwu Kenneth, pag. 1522

- OLIVIERI diac. Raffaele, pag. 945
 PAVARALLO diac. Alessio, pag. 1522
 SERENA diac. Walter, pag. 1522
- *di assistenti religiosi in ospedale, case di cura o di riposo*
 BONETTO don Valter (*Pinerolo*), pag. 1154
 CROTTI don Giacomo, S.D.B., pag. 1316
 HANCU don Viorel Adrian (*Lungro*), pag. 1154
 MAGNANO don Luigi (*Pinerolo*), pagg. 213, 1522
 PIRAS don Luciano, pag. 477
 REGE GIANAS can. Ilario, pag. 1154
 ROLANDO don Ester, pag. 213
 TURI don Stefano, pag. 1155
 ZORZAN don Giuseppe, pag. 1155
- *di canonici*
 CARAMELLINO can. Luigi, pag. 117
 FERRETTI can. Giovanni, pag. 214
 REGE GIANAS don Ilario, pag. 943
- *di rettori di chiesa o addetti*
 ALLEGRI don Giorgio, pag. 1316
 ALLOCCO Augusto p. Giovanni, O.P., pag. 1522
 FERRETTI can. Giovanni, pag. 214
 MORELLO don Luciano, pag. 945
 PESCE Guglielmo p. Pier Giuseppe, O.F.M., pag. 213
 VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B., pag. 1155
- *di moderatori di Unità Pastorale*
 BARAVALLE don Sergio, pag. 1316
 GIRAUDO don Aldo, pag. 1155
 GOSMAR don Giancarlo, pag. 1523
 JALLA don Giorgio, pag. 1316
 MARTINI don Alessandro, pag. 1523
- *di addetti a Uffici della Curia Metropolitana*
 AVERSANO don Mario, pag. 945
 BENEDIC diac. Francisc, pag. 946
 CARANDO Luca, pag. 945
 CARLINO diac. Giorgio, pag. 1523
 DE ANGELI don Maurizio Paolo, pag. 946
 GALLO CARANDO Ileana, pag. 945
 SOZZA Adriano, pag. 946
- *in attività - Commissioni - Organismi diocesani*
 AUDINO Massimo, pag. 118
 BAIMA-RUGHET don Claudio, pag. 1651
 BERTOLDINI don Stefano, pag. 1316
 BORTOLUSSI don Daniele, pag. 1651
 BORTONE don Antonio, pag. 359
 BOTTIGNOLE Silvana, pag. 118
 BRUSTOLON p. Andrea, O.M.V., pag. 118
 CARCEA Santo, pag. 118
 CARLINO diac. Giorgio, pag. 1155
 CHIOMENTO don Carlo, pag. 947
 DE ANGELI don Maurizio Paolo, pagg. 946, 1156
 DURANDO Sergio, pag. 1156
 FALCIOLA Roberto, pag. 947

- FASSINO don Fabrizio, pag. 118
 FOCO Silvio, pag. 118
 FRANCO can. Carlo, pag. 946
 GALVE don Rafael Galindes, S.D.B., pag. 118
 GIOVANNINI don Attilio, S.D.B., pag. 1651
 JALLA don Giorgio, pag. 947
 LONGO Simone, pag. 118
 MAGGIORE Gerardo, pag. 118
 MARINO don Alessandro, pag. 946
 MEZZO Massimiliano, pag. 118
 NOTARIO DAL ZOTTO Luisa Margherita, pag. 119
 PACIFICO don Luca, pag. 880
 PELIZZA Maria Olimpia, pag. 118
 POLLITTO Carlo, pag. 118
 SACCO don Alessandro, pag. 947
 SIVERA don Gian Franco, pag. 946
 SORASIO can. Matteo, pag. 1523
 SOZZA Adriano, pag. 946
 SPESSATO Luca, pag. 118
 STEFFENINO Maurizio, pag. 118
 STERMIERI don Ezio, pag. 880
 VIACELLI Luigi, pag. 118
 ZITO Rocco, pag. 118

- *varie*

- APRÀ Germano, pag. 118
 BAUDO diac. Arturo, pag. 118
 BOARINO don Sergio, pag. 946
 BOSCO don Eugenio, pag. 947
 DOVIS Pierluigi, pag. 359
 GANDOLFO Carlo, pag. 118
 GHIAZZA don Marco, pag. 663
 MERLO don Paolo, S.D.B., pag. 359
 MOLLO diac. Roberto, pag. 118
 MUSSO Lorenzo, pag. 946
 PASCETTA CHIESA Luciana, pag. 664
 PASSAGGIO diac. Stefano, pag. 947
 PERACCHIO Piero, pag. 118
 RAIMONDI don Filippo, pag. 1651
 REPOLE can. Roberto, pag. 359
 RIVELLA mons. Mauro, pag. 477

Sacerdoti diocesani

- *ritornato nell'Arcidiocesi*

- TRAINA don Vitale, pag. 1156

- *autorizzati a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi*

- BURDINO don Paolo, pag. 663
 CAVALLARO don Damiano, pag. 940
 GHIAZZA don Marco, pag. 940

Sacerdoti extradiocesani o religiosi

- *autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi*

- BONDIMA don Gboga Mw'atekumu Théobald (*Budjala*), pag. 1317
 FOJAS don Arthur Jacinto (*Atene*), pag. 1317
 MASTRIPPOLITO p. Stefano, O.C.D., pag. 946
 PIETROLUNGO don Maurizio (*Pinerolo*), pag. 665

– *trasferito fuori dell'Arcidiocesi*
SOHO don Constant (*Gamboma*), pag. 1315

– *deceduti*
DATI p. Bruno M., O.S.M., pag. 880
ORNATI p. Idilio, O.M.V., pag. 1651

Parrocchie

– *mutazione di Unità Pastorale*
CASTAGNOLE PIEMONTE - S. Pietro in Vincoli, pag. 1155
TORINO - Gesù Nazareno, pag. 1155
– Immacolata Concezione e S. Donato, pag. 1155
– Stimate di S. Francesco d'Assisi, pag. 1155

– *soppressione*
TORINO - S. Dalmazzo Martire, pag. 1156

Unità Pastorali

– *mutazione di Distretto pastorale*
Unità Pastorale N. 55 - Nichelino, pag. 1155
Unità Pastorale N. 56 - Moncalieri, pag. 1155
Unità Pastorale N. 60 - Castelnuovo, pag. 1155

Dimissione di oratorio a usi profani

ALPIGNANO - S. Giuseppe, pag. 1317

Comunicati

Disposizioni per alcuni avvicendamenti nel Consiglio Presbiterale, pag. 214
Istituto «Mater Boni Consilii» - Verrua Savoia, pag. 478
Riguardanti: Izzi don Domingo (o Domenico), pag. 947
Mariano Roberto, pag. 948
Sankara mons. Godefroy André-Marie, pag. 947

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti Istituzioni varie

Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, pag. 477
Apostolato della Preghiera, pag. 118
Associazione Confraternita di Misericordia di Torino, pag. 359
Associazione Famiglia dell'Ave Maria, pag. 1523
Associazione Istituto S. Vincenzo de' Paoli - Virle Piemonte, pag. 947
Associazione Italiana Maestri Cattolici, pag. 880
Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo, pag. 1651
Azione Cattolica, pag. 663, 1316
Capitolo della SS. Trinità - Torino, pag. 214
Capitolo Metropolitano - Torino, pag. 117
Cappellania per i fedeli filippini, pag. 118, 1316
Centro Italiano Femminile, pag. 946
Coldiretti - Torino, pag. 359
Collegiata di S. Dalmazzo Martire - Cuorgnè, pag. 942, 943
Commissione diocesana per la pastorale dello sport, pag. 118
Confraternite:
 CHIERI - SS. Nome di Gesù e di Maria, pag. 946
 TROFARELLO - Santa Croce, pag. 664
Curia Metropolitana, pag. 940, 941, 945, 946, 1523
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione Parallela di Torino, pag. 359
Fondazione "Centesimus annus - Pro Pontifice", pag. 1651
Fondazione "Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso" - Torino, pag. 947

Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri - Onlus - Torino, pag. 1651
 Fondazione Il Riparo - Onlus - Torino, pag. 359
 "Fondazione San Matteo" - Insieme contro l'usura, pag. 118
 Fraternità dei Monaci Apostolici Diocesani - Torino, pag. 880
 Museo Diocesano - Torino, pagg. 941, 946
 Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati - Torino, pag. 947
 Seminario Minore dell'Arcidiocesi, pagg. 941, 946
 Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, pag. 880

Defunti

- diaconi permanenti diocesani

GRAMAGLIA diac. Giorgio (5.1), pag. 122
 MAINA diac. Sergio (11.11), pag. 360
 VERRUA diac. Giorgio (21.3), pag. 1523

- sacerdoti diocesani

ANFOSSO don Mario (19.6), pag. 881
 BALLELIO don Giovanni (21.1), pag. 121
 BELTRAMO don Giuseppe (27.3), pag. 359
 BERTINO can. Dante (23.12), pag. 1562
 BONETTO don Giuseppe (1.4), pag. 478
 BROSSA don Giacomo (13.5), pag. 665
 CAGNA don Mauro (2.7), pag. 948
 GHIGNONE don Remo (3.2), pag. 214
 GONELLA don Giorgio (30.5), pag. 666
 LOSACCO don Luigi (15.2), pag. 215
 MARTINACCI can. Franco (7.1), pag. 120
 OCCELLI don Tomaso (14.5), pag. 665
 PARTENIO don Elio (16.7), pag. 948
 PIPINO don Sebastiano (17.2), pag. 9216
 RICCARDINO can. Matteo (3.1), pag. 119
 RUFFINO can. mons. Italo (8.4), pag. 479
 ZEPPEGNO don Giuseppino (9.6), pag. 880

Atti del XII Consiglio Presbiterale

Sostituzione di membri del Consiglio, pagg. 214, 947, 1156

Verbale della riunione del 18 settembre 2014, pag. 217

Verbale della riunione del 4 febbraio 2015, pag. 363

Verbale della riunione dell'11 marzo 2015, pag. 669

Verbale della riunione del 6 maggio 2015, pag. 1157

Allegati:

1. Nota previa circa lo SFOP (*mons. Valter Danna*), pag. 1168
2. Chiesa - Parrocchia - Chiesa e mondo (*can. Roberto Repole*), pag. 1169
3. La necessità del ministero ordinato - Un ministero composito - Il ministero oggi (*can. Roberto Repole*), pag. 1170

Verbale della riunione del 17 settembre 2015, pag. 1319

Allegato. Proposta di soppressione di parrocchie. Risultati della votazione del 17 settembre 2015, pag. 1326

Atti del XII Consiglio Pastorale Diocesano

- Sostituzione di membri del Consiglio, pagg. 119, 1156
- Verbale della riunione del 7 novembre 2014, pag. 221
- Allegati: – Domande per i gruppi, pag. 224
– Breve relazione dei quattro gruppi di discussione, pag. 224
- Verbale della riunione del 27 febbraio 2015, pag. 481
- Verbale della riunione del 17 aprile 2015, pag. 677
- Allegato - La *mission* della pastorale sociale e del lavoro: evangelizzare nel sociale (*don Gian Franco Sivera*), pag. 682
- Verbale della riunione del 22 maggio 2015, pag. 1525

Documentazione

A 70 anni dal II conflitto mondiale: figure piemontesi di spicco

1. Sacerdoti di Torino e del Piemonte morti nella seconda guerra mondiale (1940-1945) (*don Pier Giuseppe Accornero*), pag. 123
2. Eroi piemontesi della bontà nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza (1940-1945) (*don Pier Giuseppe Accornero*), pag. 229

Contratto collettivo nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti da enti ecclesiastici per il quadriennio 2014-2017, pag. 134

Il Convegno Ecclesiale di Firenze: il senso e il percorso (✠ *Nunzio Galantino*), pag. 239

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese. Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2015

- Saluto del Moderatore (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 246
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2014 (*don Ettore Signorile*), pag. 249
- Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese (*Lucia Teresa Musso*), pag. 262
- Prolusione: Le proposte di snellimento del processo nel recente Sinodo: valutazione critica (*Manuel Jesus Arroba Conde*), pag. 264
- Il Tribunale Ecclesiastico Pedemontano, pag. 275
- Organico del Tribunale, pag. 276
- Albo degli Avvocati, pag. 278
- Albo dei Periti, pag. 282
- Dati statistici, pag. 283

Nel 50° della morte del Cardinale che guidò l'Arcidiocesi per 34 anni (*don Giuseppe Tuninetti*), pag. 371

Il senso di appartenenza alla Chiesa degli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero (✠ *Nunzio Galantino*), pag. 377

Eventi artistico-culturali nell'ambito dell'ostensione della Sindone:

1. Presentazione dell'opera del Beato Angelico "Compianto sul Cristo morto", pag. 487
2. Presentazione della Mostra *Umberto Mastroianni. Tra coscienza civile e spirito del sacro*, pag. 494

Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Fratel Luigi Bordino

Cronaca, pag. 687

Richiesta della Beatificazione, pag. 687

Profilo biografico, pag. 688

Lettera Apostolica di Beatificazione, pag. 689

Ringraziamento di Monsignor Arcivescovo, pag. 691

Omelia del Card. Angelo Amato, S.D.B., nella Beatificazione, pag. 691

Ringraziamento del Superiore Generale dei Fratelli Cottolenghini, pag. 694

Parole del Santo Padre al *Regina Caeli* di domenica 3 maggio, pag. 695

Omelia di Monsignor Arcivescovo nella Messa di ringraziamento, pag. 695

Documentazione:

- da *L'Osservatore Romano*, pag. 698

- da *Avvenire*, pag. 701

- da *La Stampa*, pag. 704

- da *La Voce del Popolo*, pag. 705

Pubblicazione-ricordo della Beatificazione:

- Il dono della santità (*can. Lino Piano*), pag. 712

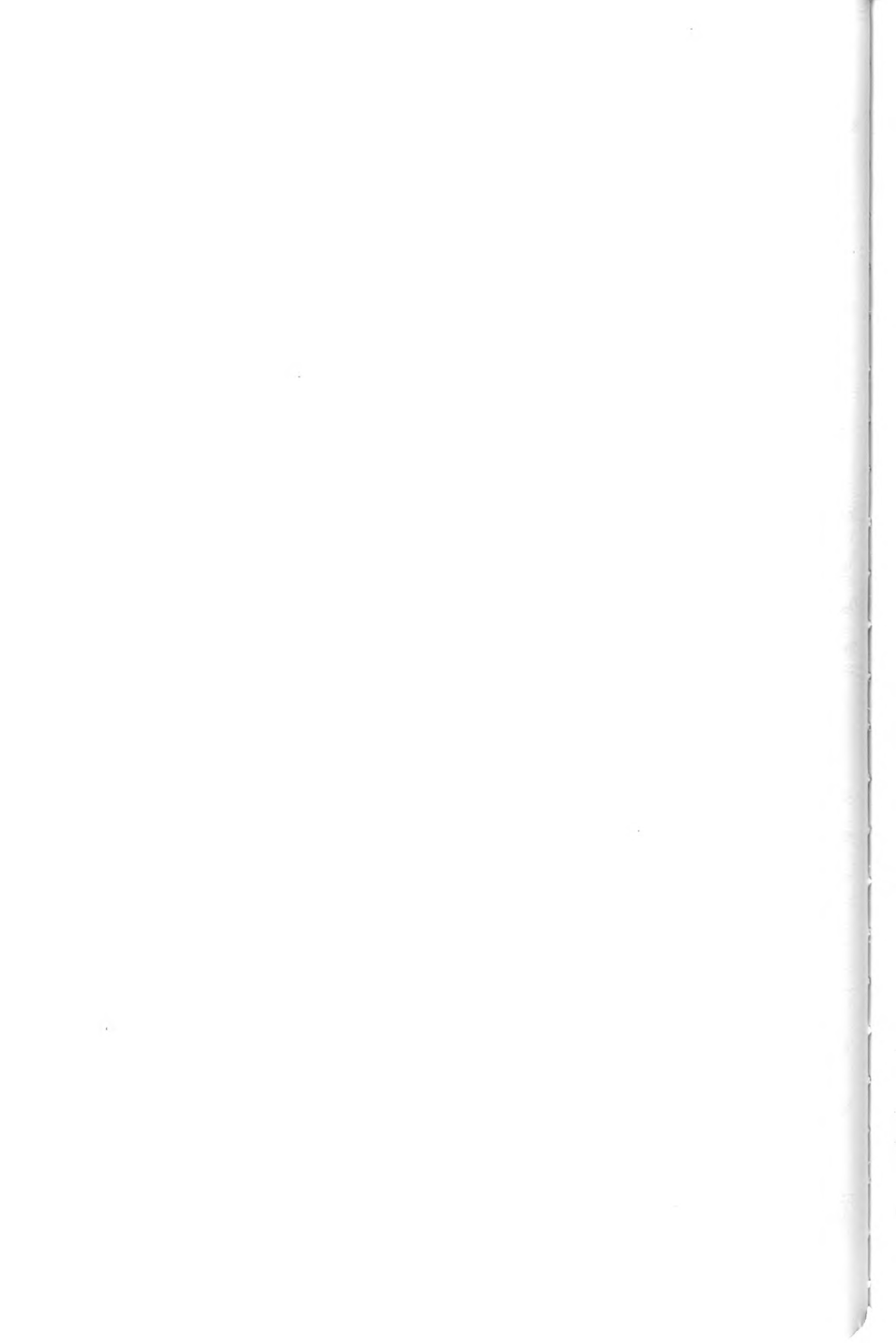
- Fratel Luigi: gesti di santità (intervista a *Mons. Cesare Nosiglia*), pag. 713

500 anni di Chiesa «metropolitana» (*don Giuseppe Tuninetti*), pag. 718

Figure torinesi nella prima guerra mondiale 1915-1918 (*don Pier Giuseppe Accornero*), pag. 951

Destare la vita. Orientamenti di Pastorale Giovanile "ad experimentum", pag. 1327

50° dell'Ordinazione episcopale del Cardinale Pellegrino (*don Giuseppe Tuninetti*), pag. 1356



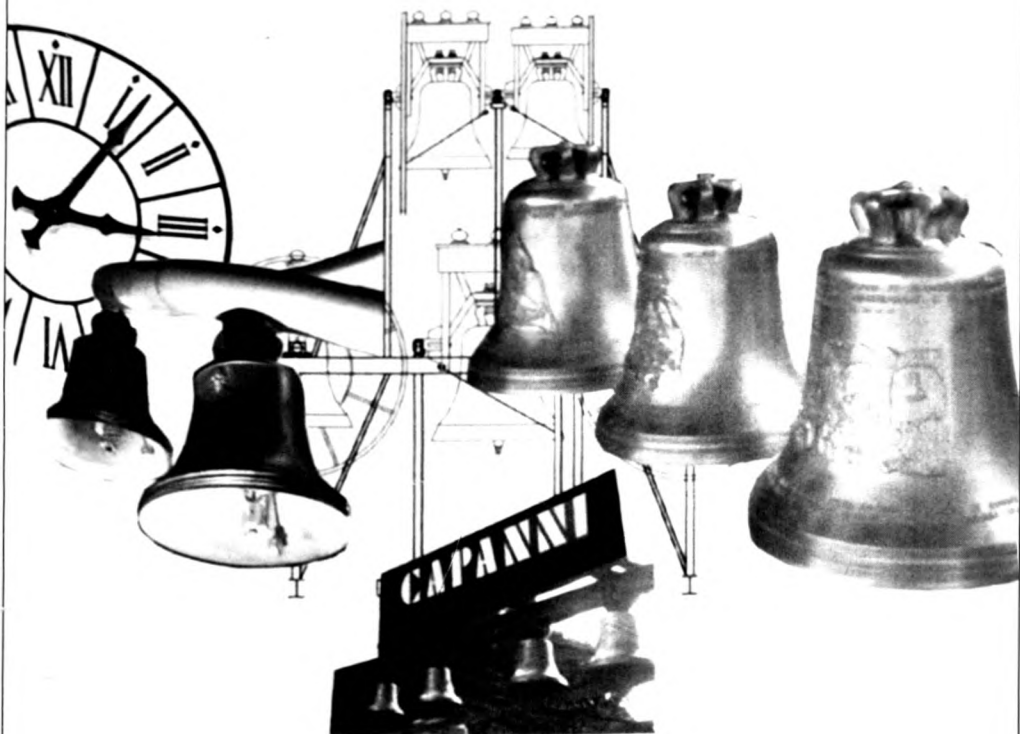


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono

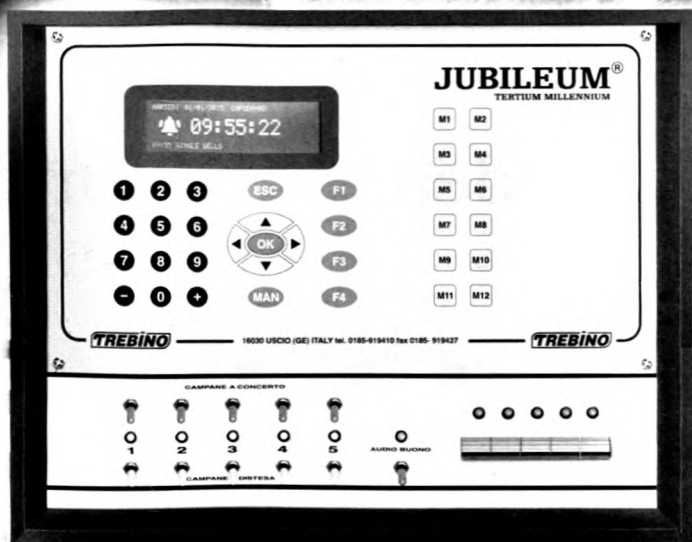


Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

Giubileo Straordinario della Misericordia 2015/2016

JUBILEUM[®] TERTIUM MILLENNIUM



STUDIO IDEA PECO

EVOLUZIONE
e INNOVAZIONE



TREBINO
dalla piccola chiesa al vaticano

Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. - 16036 USCIO (Genova) ITALY
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax. 0185 919427 • mail:trebino@trebino.it www.trebino.it

Preventivi e sopralluoghi gratuiti Assistenza in ogni regione

OPERA DIOCESANA PRESERVAZIONE FEDE

"Buona Stampa"

Corso Matteotti, 11 (3° piano) - 10121 TORINO

Tel. 011.545.497 - Fax 011.531.326

e-mail: buonastampa@alice.it

ARTICOLI RELIGIOSI

- Oggetti
per piccoli regali
di Battesimo,
Prima Comunione,
Cresima, Nozze,
Anniversari,
Festa della Famiglia,
e occasioni varie
della Comunità
Parrocchiale,
Istituti o Scuole.
- Crocifissi,
medaglie,
ciondoli vari,
per ragazzi e giovani.
- Corone
del Rosario,
tavole, tavolette.
- Statue
e statuette:
legno Val Gardena,
gesso, resina, ceramica.
- Icone dipinte
(Russia, Grecia,
Romania).

Quadri
e quadretti argento.

Presepio
Val Gardena,
gesso, cartapesta;
articoli Natale.

Crocifissi:
legno Val Gardena,
peltro, ceramica,
S. Damiano
anche misure grandi.

SETTORE LITURGICO

Paramenti, casule,
stole, set altare,
servizi valigetta
e astucci
per Santa Messa,
calici, pissidi,
ampolline, ostensorio,
leggio, custodie
in pelle per Bibbia,
Lezionario, Breviario.

Flambeaux,
incenso, carboncini,
cera liquida, candele.

Camicini e candele
per Battesimo.

Vino per S. Messa,
ostie.

STAMPATI VARI

Opuscoli,
immagini, cartoncini
e stampati vari.

Diplomi, poster,
biglietti con busta
per Natale, Pasqua.

Cartoncini
per Benedizione
della Famiglia,
buste ulivo,
pergamene per ricordo
Battesimo,
Prima Comunione,
Cresima, Nozze
e Anniversari.

La Voce del Popolo

La voce
della *tua* campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE

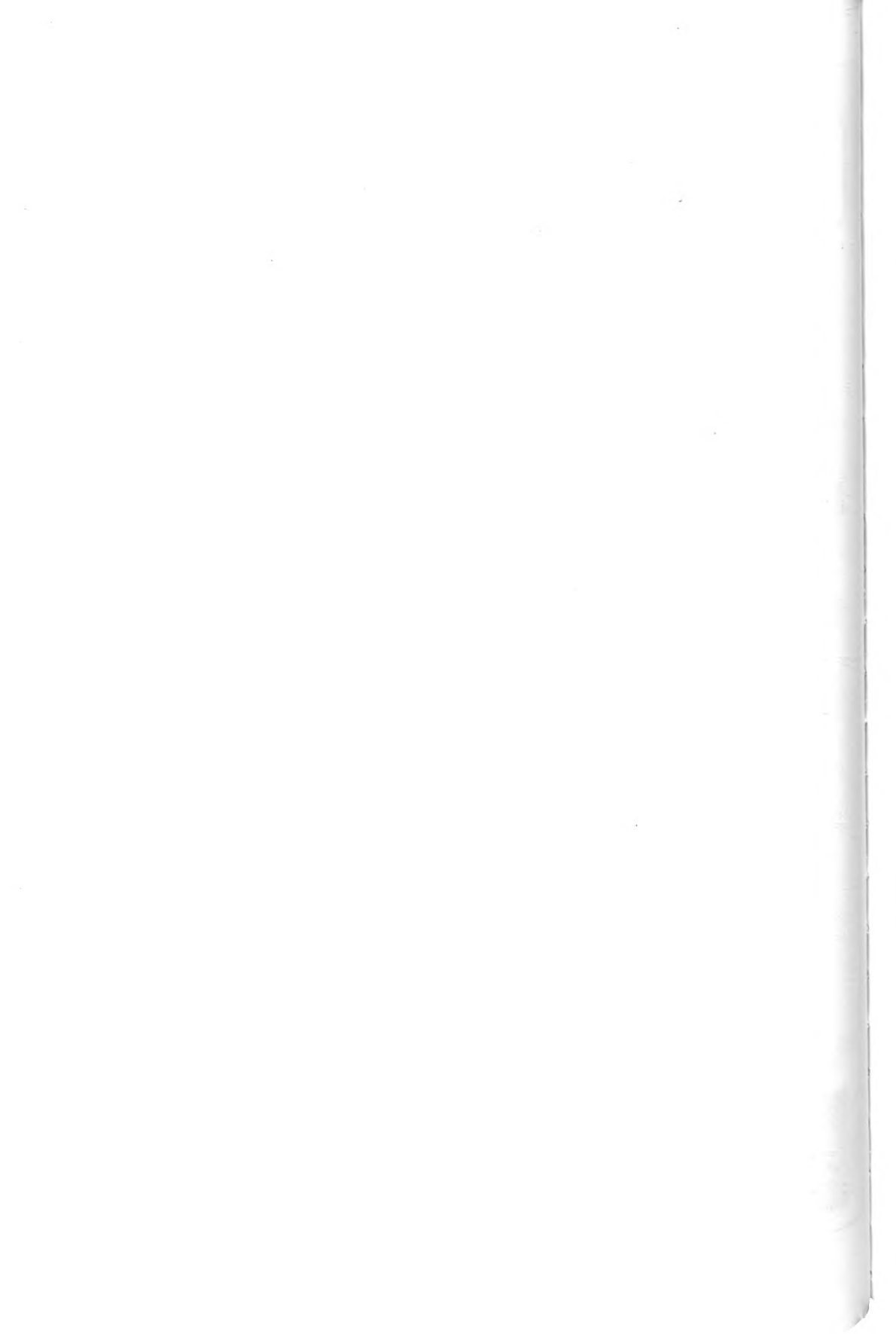
**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56



(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie

Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

Servizio Diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDT_o)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno XCII - N. 12 - Dicembre 2015

Abbonamento annuale per il 2015 € 100,00 - Una copia € 11,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)